

CXXV SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 29 APRILE 1971

Presidenza del vicepresidente ARE

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Comunicazione del Presidente	3213
Dichiarazioni del Presidente della Giunta sul problema minerario:	
GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta	3214
ZUCCA	3216-3252
MELIS G. BATTISTA	3216-3242
PRESIDENTE	3216
BIRARDI	3235
SODDU	3244
DESSANAY	3250
Proposte e disegno di legge: «Provvidenze in favore dei Comuni sardi in materia di opere pubbliche» (94); «Finanziamenti ai Comuni ed alle Province per la realizzazione di opere pubbliche» (113); «Finanziamenti regionali per la realizzazione di opere pubbliche di interesse comunale ed intercomunale» (116). (Discussione congiunta ed approvazione di un testo unificato):	
TUFANI	3217
USAI	3217
LIGIOS	3219
BRANCA	3222
ZUCCA	3223
DEFRAIA	3228
FADDA	3230
ISOLA, relatore	3231
GUAITA, Assessore ai lavori pubblici e trasporti	3232
GRANESE	3258
(Votazione segreta)	3271
(Risultati della votazione)	3271

La seduta è aperta alle ore 17 e 50.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i consiglieri Spina, Tronci e Bertolotti, ai sensi del primo comma dell'articolo 102 del Regolamento interno, hanno fatto propria la petizione presentata dal signor Mario Anedda in data 5 aprile 1971 sullo «Stato di disagio dei dipendenti del Centro Regionale Antimalarico e Antinsetti» e di cui è stata data comunicazione al Consiglio nella seduta del 27 aprile 1971.

A seguito di ciò questa Presidenza ha provveduto a trasmettere la petizione alla prima Commissione permanente che, dopo averla esaminata, ne riferirà al Consiglio entro il termine di un mese.

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sul problema minerario.

PRESIDENTE. Il Presidente della Giunta ha domandato di fare alcune dichiarazioni sul problema minerario. Ne ha facoltà.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, questa mia breve comunicazione giunge in aula con due settimane di ritardo rispetto agli avvenimenti noti, riguardanti il Sulcis-Iglesiente e Guspinese, ma personalmente ritengo che ciò non sia un male, in quanto ci consente di vedere le cose con una serenità maggiore che se avessimo discusso a ferro caldo, quando cioè la tensione provocata dall'occupazione delle miniere e degli scontri vivaci avvenuti ai vari livelli romani venne a calare sotto gli impegni, pur nella schematicità degli scritti, contenuti nei comunicati della Presidenza del Consiglio e dei Ministri Donat Cattin e Piccoli. Non c'è dubbio che questa maggiore serenità può permetterci di considerare con la maggior attenzione possibile i documenti e, soprattutto, organizzare con maggiore freddezza le specificazioni di intervento generato che agli impegni assunti devono necessariamente fare seguito.

Ma prima di fare questo mi si permetterà, al di là di un qualsiasi apprezzamento e giudizio, sottolineare un fatto al quale dobbiamo annettere molta importanza e per quel che ci proponiamo di fare in avvenire, per le battaglie che intendiamo condurre in un riaffermato rilancio dell'autonomia ed un sostegno, quindi, per una effettiva opera di riscatto della nostra terra. Questa battaglia per le miniere, al di là delle impostazioni personali e del pur scontato patriottismo di colore, ha segnato una effettiva volontà comune di tutte le forze politiche democratiche, delle organizzazioni sindacali, dei responsabili amministrativi e di governo regionale alla quale ha corrisposto con altrettanta intensità una comune azione, tanto da non lasciare adito a dubbi e di conseguenza a tentativi di disturbo alla linea comune adottata in Sardegna dinanzi al pericolo che da ogni parte si avvertiva come incombente.

Il linguaggio è l'atteggiamento che, sindacati e Giunta, impegnati dalle stesse decisioni del Consiglio e dei lavoratori, nei momenti decisivi hanno avuto le stesse caratteristiche, tanto da essere considerate espressioni di un

unico fronte, nel quale non era possibile per unanime riconoscimento aprire alcuna falla.

Questo fatto mi è sembrato necessario rilevare per il consistente significato politico che esso assume, e che costituisce una riprova eloquente di certe affermazioni contenute nel documento programmatico della Giunta che ho l'onore di presiedere. Non c'è dubbio a mio modo di vedere, che il richiamo a nuovi rapporti con le forze politiche, pur nella differenza di matrici ispirative, porta a trovare comuni atteggiamenti operativi, dei quali è o può essere beneficiario tutto il popolo sardo.

L'aver affermato la coincidenza tra interessi dei minatori con gli interessi di sviluppo dell'Isola non è avvenuto casualmente, ma per un'accettazione da parte nostra di una logica che identifica l'interesse dei lavoratori con gli interessi generali della Sardegna.

La cronaca delle giornate post pasquali, che hanno avuto una testimonianza diretta per la presenza romana della stampa sarda, dimostra che non è stata cosa facile superare gli interessi e le impostazioni che non coincidevano col mandato avuto dal Consiglio. La nostra tesi fondamentale sulla quale ritenevamo non potessimo assolutamente transigere era che occorreva tenere in vita le miniere non per tenerle in vita, in considerazione dei connessi problemi umani, e rinviandone sostanzialmente la chiusura al momento più propizio, ma riaffermando un quadro di valorizzazione delle risorse locali, tale da garantire un'occupazione non aleatoria alle popolazioni del bacino minerario. A questa ferma richiesta si accompagnava un apprezzamento positivo sulle iniziative industriali proposte dal Ministro Piccoli e comportanti la creazione di 5.500 nuovi posti di lavoro.

In sostanza anche nell'ultima fase si sono contrapposte le due tesi che sin dal gennaio si erano nettamente delineate: da una parte la tesi della Montevicchio-Monteponi di più o meno espressa fiducia nell'attività mineraria e tendente a dare una risposta alle esigenze occupazionali del Sulcis con nuove iniziative estranee e non direttamente legate alle miniere; dall'altra, la tesi sarda — antitetica — di rifiuto all'ineluttabilità di cessazione del-

l'attività mineraria, e quindi basata sulla richiesta della formulazione di un piano per la ristrutturazione, il rilancio e l'ampliamento del settore attuando la verticalizzazione dei processi produttivi.

In questa tesi non poteva evidentemente trovare posto l'accettazione di una società di ricerca pura e semplice, sembrando a noi la proposta, anche se da taluni avanzata in buona fede, un espediente per rendere meno doloroso l'abbandono delle miniere. E' bene dire però che se anche sino all'ultimo ci sono state forti resistenze all'accoglimento, nell'essenzialità delle nostre richieste, soprattutto in talune aziende, e forse per motivi strumentali, già nei colloqui col Presidente del Consiglio e con i Ministri interessati, si era avuta la sensazione di un evolversi favorevole della vicenda. Ricorderete il comunicato susseguente al primo incontro con l'on. Colombo nel quale si faceva riferimento alla necessità di risolvere il problema nell'ambito «della tradizione mineraria del Sulcis-Iglesiente e Guspinese». E già del resto nell'incontro con i Ministri Giolitti e Piccoli, negli incontri fecondi col Ministro Donat Cattin, l'esigenza di creare una società che non avesse soltanto compiti di ricerca si era già delineata anche se non si era ancora affermata chiaramente l'importanza di una dotazione finanziaria che desse credibilità alla società per i compiti che si intendeva affidarle.

Fu sulla base della convinzione che la situazione stesse evolvendosi che il sottoscritto si recò, nei giorni antecedenti alla Pasqua, nei posti di lavoro per proporre ai minatori l'uscita dalle miniere ed anticipando quelle proposte che poi avrebbero trovato sanzione a Roma nei giorni susseguenti. C'erano evidentemente alla base della mia richiesta motivi vari tra i quali uno squisitamente umano, ma anche qualcosa di più della fiducia di poter condurre in porto le cose, sulla quale non è bene mi soffermi.

I fatti successivi ci hanno dato ragione, anche se, mi pare chiaro, tutti i nodi non sono ancora sciolti e negli incontri in corso e in quelli più ampi che si preannunciano si do-

vranno precisare gli assetti definitivi delle proposte.

I punti sui quali si è presa una decisione e si sono date le garanzie possono così essere riassunti:

1) l'occupazione nelle miniere della Monteponi-Montevocchio è garantita, e cessano pertanto anche i dubbi sul mantenimento dei livelli occupativi.

2) Si costituisce una società a prevalente partecipazione pubblica che gestirà, entro breve termine, le miniere. Daranno vita alla società l'Ente Minerario Sardo, l'AMMI, la Montedison, con molta probabilità l'ENI, forse l'EFIM.

3) La società promuoverà un vasto piano di ricerche nell'isola, dando la precedenza al bacino minerario tradizionale. In questa direzione sarà compito della Società stabilire la prosecuzione, l'allargamento e anche la cessazione dell'attività mineraria attuale e potenziale. Il che vuol dire che ad essa: a) viene demandato il compito di risolvere il contrasto sulla economicità delle due miniere, e quindi sulla opportunità o meno di procedere alla eduazione delle acque; b) di individuare le possibilità di verticalizzare in esse gli ulteriori processi produttivi; c) di individuare nuovi giacimenti e di attuare gestioni unitarie dei tre momenti minerari, arrivando, del caso, alle successive lavorazioni manifatturiere.

4) Vengono assicurati alla Società i mezzi finanziari della quale ha necessità sia sul piano della gestione delle miniere che su quello della ricerca.

5) Verrà predisposto un programma nazionale per tutto il settore minerario, in modo che le produzioni minerarie della Sardegna possano essere inserite in un organico quadro strategico degli approvvigionamenti, e pertanto non lasciate soltanto in balia del libero gioco di mercato mondiale.

6) La Sardegna sarà interessata, attraverso l'Ente Minerario Sardo, a questo quadro di sviluppo attraverso la costituenda Società, assicurando pertanto la sua presenza in tutte le iniziative che attraverso di essa avranno corso.

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

7) Ha via libera il programma Piccoli degli interventi delle Partecipazioni Statali nel Sulcis-Iglesiente e Guspinese che prevede, come sappiamo, la creazione di 5.500 nuovi posti di lavoro.

Devo dire che su questi punti, evidentemente con la riserva delle specificazioni operative, abbiamo dato il nostro assenso perché li abbiamo ritenuti aderenti nella sostanza all'impostazione che sia la Commissione industria che il Consiglio, nei loro documenti, hanno dato al problema. Non ci sono stati altri assensi, come, anche se in termini dubitativi, si è sentito in qualche organo di stampa, e non c'è stata da parte nostra alcun baratto per iniziative estranee al bacino minerario e pertanto non riconducibili al problema specifico che abbiamo dinanzi a noi.

Ci siamo comportati in tutta la vicenda con spirito di perfetta lealtà verso il Consiglio e verso i lavoratori, attraverso i problemi dei quali abbiamo sempre individuato i problemi della Sardegna.

Il compito che si presenta oggi dinanzi a noi è ora quello della puntuale esecuzione degli impegni assunti. Per questo è necessario mantenere quella unità che sino ad oggi abbiamo dimostrato di volere senza tentennamenti, con risultati che, ripetiamo, ci sembra siano stati positivi.

Rivolgiamo ai lavoratori il nostro saluto riconoscente per i sacrifici che essi hanno sopportato per la soluzione di un problema che non solo loro riguardava ma l'intera comunità, un saluto che vuole anche dire che, se sarà necessario, nuovamente ci rivolgeremo a loro e ne chiederemo l'aiuto determinante.

Li assicuriamo che al di là delle note stonate che questa sessione del Consiglio ha registrato, in contrasto certamente con i fini che troppo spesso molti dicono di voler perseguire, la battaglia unitaria del popolo sardo per la soluzione dei suoi problemi proseguirà senza riserve e con i necessari sacrifici che il Consiglio e la Giunta regionale debbono compiere.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che i Gruppi avranno bisogno di consultarsi anche se le dichiarazioni del Presidente della Giunta non hanno aggiunto molto a quello che già si sapeva. Comunque egli ha fatto alcune precisazioni che andrebbero valutate con attenzione. Io vorrei fare questa proposta: che si sospenda la discussione sulle dichiarazioni fino a domani e nel frattempo si passi alla discussione della legge che avevamo deciso di esaminare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei precisare che una sospensione di appena due ore ci può consentire di esaminare, discutere e trarre conclusioni sulle dichiarazioni del Presidente Giagu.

PRESIDENTE. Io credo di interpretare l'opinione anche di quelli che non hanno parlato accogliendo l'istanza sollevata dall'onorevole Zucca e dall'onorevole Melis. Sospendiamo perciò la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta ed iniziamo la discussione delle tre leggi che riguardano il problema delle opere pubbliche. Conclusa la discussione generale possiamo riprendere il problema delle miniere; oppure, se non ci è stata la possibilità per i Gruppi di chiarire le diverse posizioni, andremo avanti con la legge sulle opere pubbliche, dopo di che si aprirà la discussione sulle dichiarazioni del Presidente. Credo però che il dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta debba essere chiuso questa sera, essendo per domani mattina il Presidente della Giunta impegnato in cerimonie cui ha già dato l'adesione.

Discussione congiunta della proposta di legge: «Provvidenze in favore dei Comuni sardi in materia di opere pubbliche» (94), della proposta di legge: «Finanziamenti ai Comuni ed alle Province per la realizzazione di opere pubbliche» (113) e del disegno di legge: «Finanziamenti regionali per la realizzazione di opere pubbliche di interesse comunale e intercomunale» (116).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta della proposta di legge: «Provvidenze in favore dei Comuni sardi in materia di opere pubbliche»; la proposta di legge: «Finanziamenti ai Comuni ed alle Province per la realizzazione di opere pubbliche»; del disegno di legge: «Finanziamenti regionali per la realizzazione di opere pubbliche di interesse comunale e intercomunale».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà veramente molto breve, perché ho avuto la possibilità di seguire in Commissione l'iter delle tre proposte di legge unificate nell'unico testo oggi alla nostra attenzione. Dichiaro subito che da parte nostra vi sarà un voto favorevole, in quanto riteniamo che questa sia una delle prime leggi di vero decentramento dei poteri dell'Amministrazione regionale verso i comuni, i quali potranno d'ora innanzi operare (anche se nella ristrettezza delle somme a ciascuno assegnate) autonomamente, senza la necessità di dover sottoporsi a quei vincoli che molte volte mortificavano l'iniziativa da parte degli Enti decentrati. Vi è un unico appunto che vorrei fare: noi liberali avremmo concepito, pur nello spirito della legge, che l'investimento di queste somme (che si aggirano nel loro complesso a circa 50 miliardi in cinque anni) fosse indirizzato alla soluzione di uno o due dei tanti problemi della nostra Sardegna. Con questo provvedimento si ha invece una certa dispersione di interventi. Se per esempio noi dovessimo esaminare uno dei tanti problemi che ancora affliggono la Sardegna, per esempio il problema della scuola, noi ci accorgemmo che in tanti comuni non esiste ancora, nonostante la scuola d'obbligo, non esiste ancora un caseggiato scolastico. Vediamo molte volte alunni sistemati in caseggiati di fortuna con tetti sconnessi, con porte che non chiudono, quando non si arriva addirittura all'assurdo, come ebbi a denunciare l'anno scorso per una frazione di Iglesias (Nebida), in cui si arriva ad avere 15 sedie per 25 alunni,

più una per l'insegnante; anche se l'insegnante avesse ceduto la sua sedia a un alunno avremmo avuto 16 alunni seduti e 9 in piedi. Ho citato questo esempio perché a me molto vicino, ma potrei dire che simili situazioni si verificano in tanti altri comuni della Sardegna. Se noi avessimo indirizzato, per esempio, questo nostro intervento a risolvere, nell'intera nostra isola, il problema delle aule scolastiche, delle attrezzature scolastiche, forse veramente ci saremmo messi a capo della nazione italiana, e avremmo fatto qualcosa di cui saremmo potuti andare orgogliosi.

Ne ho accennato uno, che forse per noi e per me è il più importante. Comunque, diciamo che vi sono e che vi potevano essere anche interventi generalizzati, ma sempre in un unico settore, o al massimo in due settori. E' l'unica critica che io sento di fare a questa legge, cioè che essa non è stata concepita per risolvere definitivamente uno o due problemi, in modo che non si dovesse più sentire parlare di aule mancanti, di alunni che non hanno, per studiare, un posto decente. Ho detto che sarei stato brevissimo e mantengo fede alla mia parola. Nonostante questa nostra critica, noi comprendiamo che questo provvedimento doveva essere adottato; è il primo dei tanti che noi ci auguriamo che il Consiglio regionale d'ora innanzi esaminerà e adotterà per realizzare un effettivo decentramento e per consentire un vero funzionamento dell'autonomia della nostra isola. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, si può affermare che, per la prima volta, i nostri Comuni potranno contare su una legge che prevede un diritto, il diritto di ottenere quattrini.

Alla situazione in atto, clientelare e di sottogoverno, che costringeva gli amministratori dei Comuni e delle Province a bussare alla porta di un Assessore per ottenere un finanziamento che consentisse loro di affrontare parzialmente i grossi problemi, sempre aperti nelle nostre comunità, delle strutture sociali, si

è sostituita la sicurezza, la certezza di poter contare, nel quinquennio, su somme predeterminate, con cui poter programmare, fare scelte autonome, sui temi più urgenti e su quelli di prospettiva.

Questo fatto di per sé introduce un elemento nuovo, nella vita autonoma dei Comuni e delle Province, e dà un primo colpo alle strutture burocratiche ed accentratrici della Regione, stabilendo un nuovo rapporto fra Comuni e Regione, e crea le premesse per una ulteriore spinta in avanti, per una effettiva riforma dei metodi, dei contenuti e delle scelte nella politica regionale.

Credo che possa essere affermato che la legge in discussione, che non è una legge di decentramento amministrativo, di poteri e di funzioni, ma solo un aspetto operativo e finanziario (tanto è che le leggi già esistenti restano in piedi perché servono per l'operatività di questa legge) nel solo campo dei lavori pubblici, l'inizio di una battaglia che si apre per un decentramento effettivo, per la valorizzazione delle autonomie locali lungo un filone autonomistico che deve vedere, in un rapporto democratico e di partecipazione dei comuni e delle popolazioni, realizzarsi una linea unitaria autonomistica che va dal Comune alla Regione. Credo non si tratti solo di dare attuazione all'articolo 44 dello Statuto speciale, ma di applicare, in una giusta visione dei compiti e problemi nuovi che oggi si pongono, la Costituzione italiana, che capovolge il vecchio ordinamento autoritario ed accentratore dello Stato. Si afferma, infatti, all'articolo 5 che lo Stato «adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento». Salta, cioè, il vecchio concetto di Enti autarchici e ausiliari sorti per adempiere a funzioni meramente strumentali dello Stato. Al contrario la Costituzione prefigura gli enti locali, i comuni, le province come organi comunitari che concorrono con lo Stato a determinare e attuare fini e obiettivi che sono alla base di un saldo e ordinato sviluppo delle esigenze delle comunità che amministrano.

Credo che sia stato ampiamente affermato, anche nella conferenza regionale sulla ri-

forma dell'Amministrazione regionale tenutasi a Cagliari nei giorni scorsi, che lo Statuto contiene gli elementi per una adeguata riforma amministrativa che recepisce le linee generali indicate dalla Costituzione in materia di autonomia e di decentramento. L'articolo 44 del nostro Statuto prevede infatti che le funzioni amministrative della Regione siano esercitate, attraverso la delega, dalle province e dai comuni, o avvalendosi dei loro uffici. E' un articolo che riporta integralmente una norma contenuta nell'articolo 118 della Costituzione. Certo, l'attuazione del decentramento amministrativo non realizza tutti i principi dell'autonomia, ma già crea le basi per un rafforzamento dell'autonomia sostanziale. Aiuta a superare il lento, lungo e farraginoso ingranaggio dell'accentramento regionale, consente agli organi comunitari di determinare i fabbisogni e le esigenze prioritarie, di programmarne l'intervento, di stabilire un diverso rapporto tra ente e comunità.

Questa legge ci consente, inoltre, di aprire, a tanti anni di distanza, un dibattito attorno al principio fissato dall'articolo 44 dello Statuto sui temi del decentramento amministrativo. Quando viene affermato che la Regione esercita le proprie funzioni amministrative delegandole agli enti locali o valendosi dei loro uffici, si indica una linea che deve diventare regola generale nella vita della Amministrazione regionale per tutti i settori di intervento di competenza della Regione.

La delega non rappresenta quindi lo stabilirsi di un rapporto di gerarchia fra ente minore e Regione, ma l'attribuzione di nuove funzioni e poteri ai comuni e alle province su tutti i temi che prevedono l'esercizio di attività amministrative regionali. L'approfondimento di questo concetto potrebbe dimostrare come tutta l'attività della Regione debba coinvolgere in un nuovo filone autonomistico i comuni e le province nella elaborazione, coordinamento ed attuazione dei temi, programmi, realizzazione degli indirizzi; e come questo filone unitario apra e consenta il problema della partecipazione delle popolazioni alle scelte delle linee e dei programmi che debbono essere costruiti, se si vogliono affrontare radi-

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

calmente i problemi economici e sociali delle nostre popolazioni. Mentre rivendichiamo che ai principi contenuti nello Statuto si dia finalmente attuazione, dobbiamo anche sottoporre a critica i problemi relativi ai compiti che attraverso la competenza e la delega devono essere rivendicati allo Stato. Su questo tema abbiamo avuto modo di esporre il nostro parere in sede di Commissione nel corso dell'esame della legge di cui stiamo discutendo.

In materia di lavori pubblici, il nostro Statuto stabilisce che la competenza primaria della Regione si esercita nelle opere di «interesse locale e regionale» riservando allo Stato le opere di interesse più generale.

E' difficile dire quali siano gli interessi generali che possono essere indicati in materia di lavori pubblici in una Regione come la nostra, divisa dal resto del territorio nazionale dal mare. La programmazione urbanistica, l'assetto del territorio, una politica per la viabilità, opere di bonifica, opere idrauliche, igieniche e sanitarie, porti, edilizia popolare non possono certamente determinare conflitto di competenza con interessi di regione contermini, nè determinare conflitto con lo Stato. Per non parlare del ventaglio delle competenze dei diversi assessorati in materia di lavori pubblici. Ci sono cinque assessorati che si interessano di strade, ci sono 4-5 assessorati che si interessano di lavori pubblici; c'è una sovrapposizione di competenze all'interno degli stessi assessorati che va eliminata.

Ben strana appare in questo quadro la piena competenza, per esempio, in materia di programmazione e controllo, esecuzione, finanziamento dei porti di quarta classe, che ci vede esclusi invece sia nell'intervento, sia nella competenza degli altri porti, anche se notevoli somme sono state spese dalla Regione soprattutto con la legge 588. Noi abbiamo la sola competenza sui porti di quarta classe; per gli altri porti sborsiamo delle somme ma non abbiamo alcuna competenza.

Per non parlare poi delle strutture burocratiche che si sovrappongono in questo campo oltre che sulle competenze anche sugli uffici. Uffici tecnici regionali a livello delle sezioni di controllo, che vengono istituiti con

la legge in discussione, Genio Civile, Provveditorato alle opere pubbliche, Comitato Regionale tecnico, sono doppioni che agiscono con direttive diverse, che rallentano le procedure, che creano conflitti di competenze. Occorre rapidamente superare questo sistema dando un indirizzo unitario per quanto riguarda tutta l'attività dei lavori pubblici. Manca cioè a monte una organica programmazione degli interventi, una organica visione dei problemi da affrontare, una determinazione precisa delle competenze che, a norma della Costituzione e dello Statuto regionale devono essere affidate alla Regione. Così come mancano le norme di attuazione sui poteri delegati dallo Stato alla Regione.

Certo, il primo passo che facciamo con questa legge, crea una situazione di principio molto importante su cui dobbiamo camminare. E' un primo timido avvio sul problema del decentramento. Una timida iniziativa, fatta da una Giunta debole, nata, in verità, per la lotta da più parti sostenuta in sede di Commissione bilancio per una modifica della situazione esistente. E' una legge, però, che può consentire, se pilotata bene, di affrontare e avviare a soluzione le arretrate strutture sociali delle nostre Comunità. E' una legge che può consentire, inoltre, se programmata in una visione autonomistica unitaria che veda tutti partecipi, in un arco di cinque anni di dare un contributo alla lotta per la piena occupazione. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ligios. Ne ha facoltà.

LIGIOS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che sia onesto ammettere, dopo 20 anni dalla istituzione della Regione, il fatto che il nostro Istituto è superato nella concezione che ha guidato la elaborazione di quello Statuto, fatto in un determinato momento della vita politica nazionale e per un tipo di società che è diverso da quella nella quale viviamo e soprattutto da quella verso la quale noi pensiamo di incamminarci; è superato in modo particolare per quanto riguarda l'organizzazione che si è an-

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

data creando in questi 20 anni di autonomia. Io ritengo che lo stesso momento di crisi, di chiarezza che le forze politiche in essa rappresentate attraversano, sia in qualche misura legato a questo stato attuale della Regione e vada al di là dei singoli partiti, per investire proprio, ed in maniera piuttosto violenta, l'istituto autonomistico, e ad aumentare il diaframma che sembra crearsi sempre più consistente in questi ultimi tempi fra istituto autonomistico e società sarda. La responsabilità di questo stato di cose grava su tutte le forze politiche sarde, di minoranza e di maggioranza (sia pure con diverso grado, evidentemente, di responsabilità), così come a tutte le forze politiche veramente autonomistiche incombe, a nostro avviso, l'obbligo di contribuire a ripensare e realizzare una regione nuova, più democratica, più incisiva e capace di meglio rispondere alle esigenze della Sardegna. Una regione nuova che valorizzi quindi (non solo a parole, come molto spesso si è fatto in passato) gli Enti locali minori, come centri primi di controllo politico e popolare, attribuito loro dalla carta costituzionale repubblicana. Una regione che sviluppi la presenza e la responsabilità dei comuni, mettendoli in condizioni di costituire realmente un ulteriore livello di gestione democratica del potere; riservando a sé le funzioni di ente politico, di indirizzo generale, di programmazione e di coordinamento e di controllo, ed affidando agli enti locali minori (dotati di autonomia decisionale come sono) la esecuzione delle linee politiche che la regione invece comincia ad elaborare attraverso le deleghe delle funzioni amministrative e gli altri strumenti moderni (probabilmente anche al di là della delega delle funzioni) che certamente dovranno configurarsi nei momenti in cui si affronterà il problema della riforma dell'amministrazione regionale. Si dovrà affrontare l'organizzazione degli uffici della Regione, in modo da arruolare, responsabilizzare e preparare il personale: lo stesso sistema di organizzazione e responsabilizzazione del lavoro all'interno dei singoli Assessorati e dei diversi uffici nello stesso Assessorato; l'avanzamento in carriera sulla base della an-

zianità e della valutazione soggettiva fatta con metodi che tutti siamo d'accordo nel ritenere superati ed anacronistici costituiscono altrettanti problemi che dovranno essere esaminati e risolti alla luce della esperienza fatta in questi 20 anni e delle moderne strutture organizzate che la società attuale mette a disposizione degli enti locali.

Il momento centrale della riforma (della quale il Consiglio non ha avuto modo ancora di parlare e di approfondire i diversi temi) deve comunque consistere in una nuova dimensione da dare agli Enti locali ed ai comuni in modo particolare ed è per questo che noi riteniamo essenziale la creazione, nel contesto della riforma, di uno strumento regionale che consenta, da una parte la riqualificazione e la preparazione del personale regionale, dall'altra, direi soprattutto, di dare una mano agli Enti locali minori nello aggiornamento, nella qualificazione della burocrazia, male non ultimo dello stato di grave crisi nel quale le nostre amministrazioni versano da molti anni, da troppi anni. Ma la riforma della pubblica amministrazione, ripetiamo, è compito e dovere preciso di tutti. La riforma non può essere, certamente, fatta da un partito, da una maggioranza, ma deve essere fatta da tutte le forze politiche veramente democratiche, deve essere attuata, evidentemente, a fasi che si inquadrino in uno schema generale elaborato in maniera da consentire modificazioni lungo l'affermarsi della riforma stessa, e a mano a mano che vengono verificate le diverse ipotesi elaborate all'atto della riforma stessa. In attesa che ciò avvenga, è evidente che noi non possiamo fermare la Regione. Dobbiamo, come minimo, preoccuparci di varare quelle leggi che non contrastino con questo quadro generale della riforma, ma che addirittura si inquadrino perfettamente in quello che dovrà essere lo schema generale che ciascuno di noi, facendo uno sforzo, riesce a disegnare.

La presente proposta di legge, colleghi consiglieri, parte proprio con questo presupposto: di essere un elemento stesso della riforma, di costituire in qualsiasi caso un passo avanti, di non condizionare quelle che po-

tranno essere le affermazioni e le ipotesi da verificare in quel momento. Noi siamo partiti, io con gli altri colleghi proponenti di uno dei tre provvedimenti che sono oggi al nostro esame, dalla constatazione che la Regione, in tutti questi anni, ha destinato una quota significativa del proprio bilancio per la realizzazione di piccole opere pubbliche di competenza comunale e provinciale, in una maniera, però, che, diceva molto bene il collega Usai, non può essere accettata, non può essere condivisa, in quanto creava delle sperequazioni e delle discriminazioni veramente gravi e profondamente ingiuste nei confronti di tante comunità. Direi anzi che i finanziamenti che si ottenevano erano inversamente proporzionali al grado di depressione e di maturità politica delle diverse comunità e portavano, come conseguenza, una degenerazione al limite anche morale, in quanto i sindaci, questi nostri amministratori, erano costretti a peregrinare da un Assessorato all'altro, a ricorrere a mezzi non sempre giustificabili di pressione, indubbiamente di difficoltà nei confronti delle popolazioni che amministravano, sempre alla ricerca di protettori politici che potessero, in qualche maniera, far ottenere un contributo maggiore alla comunità che essi, liberamente eletti, erano chiamati ad amministrare.

Questa ampia discrezionalità dell'esecutivo, dell'Assessore, che consentiva una gestione quasi personale, senza dover rendere conto a nessuno (anche per quanto riguarda la attuazione dei diversi programmi e dei diversi stanziamenti) quasi certamente non contribuisce e non ha contribuito a far maturare la classe politica amministrativa dei nostri Comuni. Il fatto stesso che nelle ultime elezioni comunali in diversi comuni non sono state presentate liste di amministratori a mio avviso va attribuito in parte al fatto che nessuno si sente (per la dignità di amministratore) di essere messo in una posizione così infelice, di non poter soddisfare le esigenze della comunità, di essere costretto a quelle peregrinazioni da un Assessorato all'altro di cui abbiamo parlato poc'anzi. E sono, tra l'altro, non sempre fruttuose e comunque non dipen-

devano tanto dalle esigenze che essi prospettavano, quanto dalle conoscenze e dalle protezioni politiche che essi erano in grado di trovare, di dimostrare in sede regionale. Ecco quindi perché si è escogitato questo sistema di distribuire una fetta del bilancio regionale (che rimane quasi uguale a quella che in passato la Regione ha dato per queste piccole opere) con criteri che non siano variabili a discrezione dell'Assessore, ma che siano invece precisi, basati su alcuni parametri che sono la popolazione, il numero degli abitanti e un *plafond* che in qualche maniera riuscisse a riequilibrare la situazione fra Comuni piccoli e Comuni grandi. Si è da taluni colleghi proposta la esclusione dei Comuni che già usufruiscono della legge numero 9, ma noi abbiamo insistito perché essi restassero, sia pure con una somma *pro capite* per abitante inferiore a quella degli altri comuni che della legge numero 9 non hanno usufruito. Uno dei concetti fondamentali, a nostro avviso, di questa legge (soprattutto del capo primo) è l'aver dato finalmente ai Consigli comunali la responsabilità politica di elaborare essi i programmi, di approvarli come consiglio comunale, di fare essi le progettazioni, la direzione del lavoro, riservando alla Amministrazione regionale esclusivamente quelli che sono i compiti del controllo, attraverso il collaudo, che è riservato sempre in tutti i capitoli della legge alla Amministrazione regionale.

Quindi vi è per la prima volta, come diceva il collega che mi ha preceduto, per i Comuni, per i Consigli comunali, direi il gusto, l'entusiasmo ritrovato di poter essi fare delle scelte precise, che debbono essere e possono essere attuate senza quella paura che ogni amministratore ha sempre avuto, di elaborare un programma, di elaborare un progetto, approvarlo e poi non vederselo finanziato malgrado gli impegni, non solo orali, ma molte volte ufficiali, scritti, che venivano assunti dai diversi Assessori.

Con il capitolo II abbiamo voluto riequilibrare le sperequazioni che per il passato si sono andate accumulando, cioè abbiamo pensato che un certo numero di opere, una certa

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

categoria di opere (che sono le principali strutture civili della nostra comunità) debbano essere costruite d'ora in poi con un programma quinquennale elaborato dalla Regione, in modo da evitare che i comuni, che quelle infrastrutture non hanno ancora avuto dalla Regione, fossero costretti a spendere le sovvenzioni di cui al capo primo della legge per poter realizzare le stesse opere che nella maggior parte dei comuni erano state già costruite.

Infine il capo terzo prevede la possibilità per la Amministrazione regionale di intervenire in maniera particolarmente tempestiva quando si verifichino delle alluvioni, quando si verifichino degli eventi calamitosi, particolarmente gravi. Direi che la caratteristica fondamentale di questo capo terzo consiste proprio nella possibilità che viene data all'Assessore competente di intervenire, sia pure entro determinati limiti di somma, addirittura con delle anticipazioni che lo mettano in condizione di garantire l'immediatezza richiesta in casi eccezionali come quelli ai quali la legge, appunto, si riferisce. Quindi noi riteniamo che questa legge, senza voler essere il toccasana della situazione, sia effettivamente la legge di diritto (come l'ha chiamata il collega Usai), una legge cioè che dà ai consigli comunali una certa garanzia, la possibilità di risolvere almeno una parte direi (quella parte però importante, più impegnativa) dei piccoli problemi che attanagliano tutte le comunità e che non potevano essere risolti se non in una maniera così sicura e garantita da una legge come questa. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Branca. Ne ha facoltà.

BRANCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione permanente lavori pubblici, igiene e sanità, pubblica istruzione, assistenza, lavoro e previdenza sociale ha esaminato i progetti di legge che, per iniziativa consiliare prima e per iniziativa della Giunta poi, sono stati presentati al Consiglio nell'intento di snellire l'attività amministrativa regionale e soprattutto di responsabilizzare, nelle scelte da operare nel settore, gli

enti locali. Abbiamo già espresso, in sede di Commissione, il parere favorevole del Gruppo del Partito Socialista Italiano all'iniziativa che, per richiesta di tutte le parti politiche ed anche della nostra, è stata riassunta nel testo presentato dalla quinta Commissione. Dirò subito che questo provvedimento rappresenta senza dubbio un passo in avanti nell'ammmodernamento dell'Amministrazione regionale per due motivi. In primo luogo perché responsabilizza nelle scelte e nelle decisioni, in uno alla Giunta regionale, anche le comunità locali. Ed è questo un fatto importante, innovatore, giacché non fa più discendere dall'alto decisioni inutili per i comuni e le province. In secondo luogo perché con la istituzione degli uffici tecnici presso le sezioni di controllo snellisce l'attività di controllo e la rende più pronta e tempestiva.

Precisato questo, però, e quindi anche il voto favorevole al disegno di legge da parte del nostro Gruppo, desidero mettere in guardia la Giunta ed i colleghi dal coltivare l'illusione che questo provvedimento (insieme a quello già approvato tempo fa per la istituzione dei comitati di controllo di Oristano, Tempio e Lanusei) possa rappresentare l'attuazione del decentramento.

Voglio anzi ribadire che questi provvedimenti, di per sé utili, sono però ben lontani dalla attuazione del principio ormai invocato e sollecitato dalle popolazioni e dalle forze politiche più aperte, e cioè il decentramento. Invito quindi la Giunta, e l'onorevole Assessore, a considerare il disegno di legge per quello che esso veramente è e nulla più, e provvedere a presentare al più presto al Consiglio, come si è impegnato a fare, proposte organiche per attuare il decentramento effettivo secondo il disposto dell'articolo 44 dello Statuto speciale ed i principi indicati dalla Costituzione repubblicana. Mi sembra che con dette proposte la Regione, visto il ritardo in campo nazionale per l'attuazione della riforma sulla finanza locale, possa essa prendere l'iniziativa, senza ulteriori indugi, di presentare al Consiglio un disegno di legge che regolamenti *ex novo* e definisca, con i principi sul decentramento, anche le norme sui con-

trolli e sulla finanza degli enti locali della Regione. E' successo per altre questioni che la Regione Sarda ha preso provvedimenti anticipando scelte e decisioni nazionali. Possiamo fare altrettanto in questa materia poiché ne abbiamo la possibilità e direi l'obbligo statutario. Tenendo conto delle competenze statutarie e regolamentari e considerato che il problema è ormai indilazionabile, bisogna avere il coraggio di sostituire alla legge comunale e provinciale del 1934, con le correzioni di quella del 1945, una nuova legge che tenga conto e si ispiri al principio costituzionale che vede nelle comunità locali il cardine della democrazia italiana. A questa nuova regolamentazione dei rapporti tra cittadini ed amministrazione pubblica, e per quanto riguarda quelle statali dobbiamo pretendere la completa assegnazione di esse alla Regione, al nuovo ordine da attribuire ai comuni ed ai consorzi, alle funzioni da assegnare alle province, se vogliamo che esse esistano ancora, dovrà provvedere la legge organica che è ormai indifferibile. Ed in essa dovrà avere rilievo per portare sempre più alla base la democrazia e l'autonomia la regolamentazione del decentramento. Decentramento che dovrà essere non solo amministrativo ed esecutivo, ma politico e decisionale.

Con questi intendimenti e con l'augurio che la legge in esame costituisca un primo avvio nella strada indicata per la sua innegabilità, il Gruppo del Partito Socialista Italiano voterà a favore della proposta di legge numero 94 sulle provvidenze in favore dei comuni sardi in materia di opere pubbliche.

Facciamo un'ultima raccomandazione: che nel regolamento si tenga presente la necessità che questa legge non costituisca per i comuni una limitazione nell'assunzione dei mutui per ripianare il deficit di bilancio o che impedisca ad essi stanziamenti nel settore della ordinaria amministrazione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io chiedo scusa al Consi-

glio se il contributo del nostro Gruppo a questo dibattito non sarà quello che avevamo previsto. Era infatti incaricato di parlare il collega Milia, oggi assente, che aveva seguito tutta la trafila in Commissione di questa legge. Io mi limiterò perciò ad alcune osservazioni. Sul fatto che bisogna smontare la bardatura burocratica, esecutiva che la Regione è venuta man mano costruendo e che col sistema accentrato e perciò autoritario, clientelare nei fini obiettivi che si proponeva il sistema si debba passare ad una diversa fase della vita amministrativa regionale, credo che (se dobbiamo credere alle parole delle forze politiche che si richiamano all'autonomia, alle parole e non ai voti che talvolta si esprimono in quest'aula dopo aver parlato) dovremmo dire che su questo punto c'è ormai un accordo, almeno sulla necessità di fare questa svolta. C'è da parte della Democrazia Cristiana in corso un'autocritica; essendo grossa e pesante la Democrazia Cristiana non può fare un'autocritica svelta, evidentemente. Ma c'è in corso un'autocritica, con cui si guarda con occhio critico, appunto, al passato, e soprattutto ai risultati presenti, ma le cui cause sono nel passato. E' questa autocritica sincera, almeno in parte, almeno da parte della Democrazia Cristiana Sarda, perché a quella nazionale proprio c'è poco da credere, dopo l'ultimo Consiglio nazionale. Sembrerebbe che qualche cosa incominci a muoversi. Verò è che anche in questa occasione la Giunta regionale, che fu presentata con dichiarazioni programmatiche abbastanza interessanti in alcuni aspetti, che abbiamo sottolineato durante il dibattito, ha preso sì una iniziativa, ma successiva a quella dei consiglieri. Non è la prima volta (direi che quando c'è una legge innovativa capita sempre così) che prima si muove il Consiglio, qualche Gruppo del Consiglio, singoli consiglieri e poi la Giunta si precipita a presentare la sua legge. Ma che la Giunta avesse poca intenzione di iniziare questa specie di decentramento è dimostrato dal fatto che il bilancio era strutturato nella stessa maniera del passato. Si dirà per mancanza di tempo, ma poi quello che la Giunta non ha fatto in due mesi la Commis-

sione credo che l'abbia fatto in quarantott'ore. Questo sta ad indicare che non è tanto questione di tempo, quanto questione di volere certe cose. Questo vale per questa legge e vale un po' per tutto. Quando non si ha la volontà politica tutto diventa estremamente difficile; quando si ha la volontà politica di attuare innovazioni, anche le cose che sembrano più complesse e più difficili diventano meno complesse e meno difficili. Sul principio, per esempio, di evitare l'accentramento delle pratiche, delle richieste, delle pressioni sulla Regione (anche per opere pubbliche di scarsa entità, come è accaduto finora) credo che sia difficile contrastare questo disegno. Si tratta di vedere come viene attuato.

Su questa legge uscita dalla Commissione, che ha fatto indubbiamente un lavoro di rifinitura, di ulteriore precisazione (delle altre proposte non parlo perché sono state assorbite dal testo della Commissione), io avanzo alcuni dubbi sulla efficacia del programma che s'intende realizzare. In primo luogo (ne ha parlato già qualche collega) vediamo le somme a disposizione dei comuni (parlo delle somme annuali, perché poi farò osservazioni sulla questione del quinquennio che non è abbastanza chiara). Va bene, quando al comune di Cagliari diamo 300 milioni per fare opere pubbliche in un anno gli abbiamo dato una goccia d'acqua. Ora dico Cagliari per dire Sassari, per dire Nuoro, per dire la provincia. Solo di straordinario l'amministrazione provinciale o il comune di Cagliari credo che spenderanno molto più di questi 300 milioni. Cioè una sommetta, diciamolo pure. Lo dico per i grossi comuni che hanno esigenze di una certa ampiezza, ma anche per i piccoli comuni. Quando noi diamo al comune di 5 mila abitanti 20 milioni l'anno per realizzare opere pubbliche cosa facciamo? Forse per risanare un bilancio 20 milioni rappresentano una cifra importante, ma per realizzare opere pubbliche indubbiamente noi non prevediamo se non la possibilità di realizzare opere pubbliche non molto imponenti. Si dirà, ma il bilancio della Regione è quello che è; ed è giusto.

Ritorniamo all'osservazione che è quello

che è perché non lo si vuole ristrutturare, perché quest'anno tra riffe e raffe è un bilancio di 100 miliardi. Che cosa si vuol fare? Certo, finché manteniamo in vita tutti quei capitoli di spesa, tutte le leggi, leggine che in vent'anni si sono fatte per pressione di Tizio, di Caio, per esigenze anche legittime e così via, quando cioè il bilancio rimane quello che è rimasto in tutti questi anni, si capisce che stralciare 20 miliardi all'anno da dare ai comuni, agli enti locali per opere pubbliche viene difficile. Il bilancio della Regione dovrebbe essere finalmente collegato con la programmazione per raggiungere certi scopi diversi da quelli, per esempio, degli interventi straordinari. Io vado sostenendo questo, sempre inascoltato, da parecchi anni.

Interventi sociali sono indubbiamente anche questi per opere pubbliche, che sono produttivi solo indirettamente, ma la somma di pochi miliardi all'anno è irrisoria: 300 milioni al comune di Cagliari, 12 milioni a un piccolo comune. Per quanto piccolo, quando deve realizzare un'opera pubblica un comune con 12 milioni può fare un cantiere di lavoro. E' questo il primo dubbio che ho. E poiché la legge non è una legge straordinaria per quest'anno, ma è strutturata per tutti i cinque anni, ho un dubbio se non fosse stato invece più giusto dire: per quest'anno facciamo questo sforzo, salvo revisione per gli altri anni; se da una ristrutturazione del bilancio reperissimo l'anno venturo altri 8, 10 miliardi li riverteremo qui. Mi si risponderà: è facile modificare la legge. Ma quando si fa una legge, per cui per i comuni si stanziavano un certo numero di milioni all'anno per 5 anni, su quelli essi devono fare affidamento. Io credo che sotto questo aspetto sarebbe stato opportuno, sia pure parlando del programma quinquennale, dire che gli stanziamenti in futuro sarebbero stati eventualmente aumentati.

Un'osservazione ancora su questo punto. Ho sentito da alcuni colleghi (ma nella legge non lo vedo scritto) che si sono spesi 300 milioni per Cagliari, ma in concreto Cagliari può disporre di un miliardo e mezzo in cinque anni. Questo comune perciò potrebbe

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

spendere subito anche tutta l'intera somma. Il collega Assessore agli enti locali mi fa cenno di no. D'accordo, ma è proprio questo il punto.

DEL RIO (D.C.), *Assessore agli affari generali, enti locali e personale*. Questo era il testo della proposta di legge della Giunta.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ho detto che mi sarei basato sul testo in discussione, non su gli altri. Ecco, su questo punto, per esempio, mi sembra che dovremmo riflettere. Il Comune di Cagliari (parlo di Cagliari perché siamo a Cagliari), un comune qualunque, avendo a disposizione una somma X (la somma annuale), può realizzare un'opera pubblica con questa somma moltiplicata per cinque. Anche il comunello che ha 12 milioni all'anno, con 60 milioni può realizzare una opera pubblica di un certo rilievo. Perché non si prevede un meccanismo? (*Interruzioni*).

No, la legge numero 9 è un'altra cosa perché si parla di mutui, non di soldi contanti. Io vorrei suggerire un'altra possibilità. Dobbiamo rifare tra poco la convenzione con la tesoreria regionale. E' chiaro che la nuova convenzione deve essere diversa da quella del passato anche per la quota di interesse, ma soprattutto su altre cose, cioè nel modo di manovrare i soldi. Le giacenze, voi sapete, vanno aumentando sempre di più. Come le manovriamo? Ecco, per esempio, un punto della convenzione potrebbe dire che il tesoriere della Regione, non soltanto è autorizzato, ma obbligato ad anticipare agli enti locali le quote previste da questa legge, a un tasso di interesse X (che a mio parere non può essere superiore al 2 per cento in più di quello che dà alla Regione). La Regione rinuncia, ovviamente, agli interessi attivi sulle somme eventualmente date. Questo meccanismo potrebbe consentire ai comuni di avere disponibili subito le somme di cinque anni, senza pagare grossi interessi e quindi realizzare opere, per esempio, diverse da quelle che può realizzare invece coi fondi annuali.

Un'altra osservazione. Voi sapete che in Sardegna ancora oggi (ma ancor più nei mesi

passati, negli anni passati) molti degli stanziamenti dello Stato per gli enti locali non venivano utilizzati perché i comuni mancavano delle necessarie coperture delle quote a loro carico (abbiamo presentato molte interrogazioni in proposito). Ora abbiamo interventi nel Piano di rinascita e c'è anche la promessa che ci saranno stanziamenti *ad hoc* da parte della Regione. Ecco non capisco perché, se il Comune di Cagliari coi 300 milioni all'anno riesce per esempio a coprire quella quota che gli serve per utilizzare le leggi dello Stato (con quei 300 milioni potrebbe realizzare opere per un miliardo), non possa farlo. Cioè a parte quello che potremo dare ai singoli comuni con i miliardi di cui parla l'Assessore agli enti locali, tra le possibilità ci dovrebbe essere quella che i comuni utilizzino queste somme stanziare annualmente per coprire la parte a loro carico prevista da tutte le leggi dello Stato. D'altra parte mi sembra che questo sia previsto in un certo senso, perché a un certo punto si dice che il Genio Civile interviene poi per quelle opere pubbliche che in parte o in tutto sono realizzate con fondi statali. Io lascerei però una maggiore libertà ai comuni di regolarsi in questo senso. Se le somme che noi destiniamo dovessero utilizzarle per coprire la parte di loro spettanza per interventi statali, noi potremmo realizzare opere di una certa ampiezza utilizzando somme modeste. A parte i due miliardi che abbiamo, questo potrebbe essere un surplus da dare ai singoli comuni.

Un altro dubbio che mi è venuto è sulla natura delle opere (se ho letto male i membri della Commissione e il relatore mi correggano). Ho l'impressione che nell'articolo 3 e poi nell'articolo 12 siano comprese opere pubbliche press'a poco uguali. Cioè c'è un intervento diretto del comune per certe opere e poi c'è la riserva dei finanziamenti diretti della Regione per lo stesso tipo di opere. Anche qui io avanzo i miei dubbi; perché è la stessa categoria di opere? Per quale motivo? Capirei che un certo tipo di opere, di maggiore ampiezza, per esempio, fosse riservato direttamente al finanziamento regionale, o direttamente, o attraverso i fondi disposti per utilizzare i fondi

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

statali, e che invece opere di minor costo fossero riservate ai comuni. Perché dico questo qui? Perché la Regione può iniziare cinque, sei opere all'anno, anche di grande ampiezza, e completarle con il suo stanziamento, mentre il comune deve far conto soltanto su quelle somme limitate che la Regione mette a sua disposizione. Cioè avanzo dei dubbi su questi criteri. Non vorrei cioè che un difetto fondamentale, quale è quello della Regione, continuasse a provocare certi sperperi. In periodo pre-elettorale (le elezioni sono quasi tutti gli anni) si iniziavano molte opere (prima pietra e qualche volta anche la seconda pietra, anche la terza) che non si completavano mai. Memorabile, l'ho detto altre volte, è la chiesa di Arzachena (che rimarrà nei secoli), accanto al palazzo del Consiglio regionale in via Roma, accanto al palazzo di Via Trento, che ora si sta sedendo... (*Interruzioni*).

So che è una chiesa monumentale; io non l'ho vista finita. Sono passato per combinazione qualche anno fa ed era ancora così, mastodontica ma incompiuta; dicevano gli abitanti che la chiesa era stata iniziata dieci, dodici anni prima, e che si era deciso di non completarla perché rappresentava per chi sbarcava, un monumento alla Regione Sarda: una cosa incompiuta. Se invece ora si è deciso diversamente, si vede che sono interventi politici che hanno costretto a continuare l'opera. A meno che non la trasformino in moschea per adattarsi al nuovo clima della Costa Smeralda!

Uno dei difetti della Regione è quello di iniziare le opere e di non finirle e perciò duravano anni ed anni (caseggiati scolastici, che arrivavano al tetto al massimo, quando ci arrivavano e poi rimanevano così incompiuti). Questo è un grosso difetto. Un altro difetto però, ripeto, è che adesso noi diamo a tutti i comuni una certa somma. Il pericolo è che dividendo in mille rivoli ogni anno questi soldi, in concreto non realizziamo opere di una certa ampiezza per i comuni. E questo sarebbe altrettanto grave, cioè che disperdiamo in piccole cose soldi della Regione e quindi non mettiamo i comuni in grado di realizzare un certo tipo di opere. Può darsi che poi l'As-

sessore e il relatore riescano a fugare questi miei dubbi. E' poi migliorato il problema delle pratiche che non scorrono e che si bloccano? Si parla del Genio Civile per quanto riguarda le opere finanziate in tutto o in parte dallo Stato, mentre per quanto riguarda le opere non finanziate in tutto o in parte dallo Stato, dovrebbero intervenire gli uffici tecnici che dovremmo costituire accanto a ogni sezione di controllo. Questo controllo sarà una cosa seria? Cioè esaminerà veramente un progetto in modo che un'opera non finisca come il palazzo della Regione che si siede dopo un certo numero di anni, lentamente sprofondi...

SODDU (D.C.). La colpa è della cementeria.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io pensavo fosse dipeso dal peso dei cervelli contenuti, cioè che a mano a mano che crescevano i cervelli aumentava il peso. Pensavo che fosse questo. Lei dice invece che la cementeria sta togliendo da sotto il cemento.

SODDU (D.C.). Non il cemento, il caolino.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Comunque, se vogliamo fare un controllo serio sui progetti, dobbiamo avere uffici tecnici piuttosto numerosi come personale, evidentemente; oppure è un controllo che non è controllo, cioè uno pseudo controllo, è il visto che si mette al progetto senza verificarlo. Non so perché, per esempio, non si possa fare un accordo col Genio Civile che dovrebbe avere una struttura un po' più ampia. (*Interruzioni*).

Imparzialità d'accordo, amici miei, però si pone il problema delle funzioni di questi organi burocratici dello Stato. Gli ispettorati agrari passano alla Regione; non si capisce perché il genio civile debba rimanere allo Stato. La mia preoccupazione è di non creare doppioni di organi burocratici e tecnici che aggravano la spesa pubblica, che complicano le procedure. Per esempio, dite: per certe opere ci deve essere un parere del comitato tecnico regionale, che io non so come è composto, quindi *absit iniuria verbis*, così si dice? Non

so come è composto, quindi la mia non è ingiuria. Ma questo è lo stesso comitato che esprime parere favorevole per il monumento di via Roma? Noi abbiamo ottenuto un'ampia letteratura attraverso la Commissione d'inchiesta così brillantemente guidata dal collega Defraia; abbiamo saputo tutto l'iter di questo comitato tecnico. E allora io mi permetto di dire: il comitato tecnico serve a controllare la bontà dei progetti, o la bontà dell'opera? Per la bontà dell'opera, secondo me, c'è il politico, l'assessore o gli assessori, perché, tra l'altro, occorre un collegio di assessori per controllare i programmi. Trattandosi di fare opere di diversa natura, non capisco perché debba decidere solo l'assessore ai lavori pubblici, e non quello agli enti locali, all'igiene e così via. Questi programmi dovrebbero essere approvati, quanto meno, o dalla Giunta nel suo complesso, oppure da un collegio di assessori che abbiano le mani in pasta nelle singole materie riguardanti queste opere pubbliche. Il Comitato tecnico aggrava, fa ritardare la realizzazione delle opere. A che serve? A esprimere un parere politico, oppure tecnico?

GUAITA (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Il parere sul progetto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma, amici miei, come fa un comitato tecnico a esaminare un progetto nelle singole parti? Allora il problema che poniamo è questo: o i funzionari che mettiamo al controllo dei progetti sono validi, e allora non si capisce perché si vuole...

DEL RIO (D.C.), Assessore agli enti locali, affari generali e personale. I componenti del Comitato tecnico non sono funzionari; c'è anche qualche funzionario.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Proprio non capisco. Ciò aggrava la procedura. Chiarisco il mio pensiero. O questi comitati tecnici mettono soltanto una firma, come dicevo prima, per il visto, oppure esaminano attentamente il progetto. Allora il problema che pongo io è questo: non vale la pena di avere invece funzionari capaci, che diano garanzie, anziché avere

un doppio controllo sullo stesso progetto? Prima il progetto è esaminato dalla sezione tecnica della Regione (cioè da un funzionario), poi passa a questo comitato in cui ci sono anche degli ingegneri e tecnici estranei all'amministrazione, praticamente

SODDU (D.C.). Di chiara fama.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Di chiara fama dice il collega Soddu. E' tanto chiara la fama che io non li conosco neppure. Io non mi occupo di queste cose e perciò non posso giudicare. Basta vedere però alcuni risultati per dubitare della loro chiara fama.

Tornando al nostro problema: che cosa ne facciamo di questa sovrastruttura? E' ancora utile? O non aggrava ancora di più l'iter, per cui se prima impiegava due anni un'opera, adesso impiegherà due anni e mezzo? Ecco un altro dubbio che affaccio e che il relatore e l'Assessore certamente riusciranno a chiarire.

Queste erano alcune delle osservazioni, egregi colleghi, così che mi sono venute spontanee alla lettura del testo approvato dalla Commissione. Io credo che non bisogna più procedere a spizzichi. Adesso abbiamo fatto questa leggina, ma il problema è diverso. Decentriamo, per esempio, alla sezione degli enti locali l'esame delle pratiche e dei progetti finanziati direttamente dai comuni attraverso questi fondi, e questo va bene, ma perché non decentriamo anche il controllo sui profitti dei privati per le case, per esempio, per far funzionare quei quattro miliardi, o cinque che abbiamo nella legge 588? E perché non creiamo delle strutture decentrate dell'Assessorato ai lavori pubblici, anche per questi problemi? Abbiamo un geometra (a meno che non sbagli) per ogni provincia che deve esaminare, fare sopralluoghi e così via. Perché non decentriamo questo direttamente agli enti locali da un lato e alle sezioni tecniche degli enti locali? Mi si dirà: e la riforma della burocrazia regionale? D'accordo, però affrontando alcuni problemi cominciamo a risolverli. Alcuni decentramenti verso la periferia degli uffici tecnici della Regione (e parlo di periferia non solo per quanto riguarda gli enti locali, ma anche

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

i singoli cittadini) sarebbe utilissimo, perché per avere il sopralluogo quel disgraziato che sta perdendo la casa deve attendere almeno tre mesi, per cui la casa prima crolla, poi si fa il sopralluogo per constatare che la casa deve crollare, come sta avvenendo ora. Tutti questi problemi, secondo me, se non è possibile affrontarli direttamente con questa legge, penso che debbano essere valutati dalla Giunta per correre subito ai ripari in modo che la burocrazia regionale sia decentrata al massimo e che quella che rimane a Cagliari sia la minima indispensabile.

SODDU (D.C.). Se scioperano...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Diminuendo il numero dei burocrati, e quindi dei cervelli, il palazzo regge di più e forse non si abbassa ancora. Ecco, egregi colleghi, a parte alcune battute per rendere meno pesante la seduta, le osservazioni che dovevo fare su questa legge. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la parte politica che rappresento darà il suo voto favorevole a questa proposta di legge. Ieri nell'incontro che ho avuto a proposito della legge Lauricella, ho fatto notare il ruolo fondamentale che le amministrazioni comunali rivestono in paesi occidentali civilissimi e come non esista, per esempio, nel settore dell'edilizia sociale, la proliferazione di enti come avviene in Italia. Eppure le cose vanno bene e speditamente, senza praticamente interferenze, senza lungaggini. A mio modesto parere noi potremo dare una effettiva spinta allo snellimento delle procedure in materia di opere pubbliche il giorno in cui ci renderemo conto che i comuni possono assolvere questo ruolo, questo compito a patto, ben inteso, che siano sufficientemente potenziati. Il punto sta proprio in questo. Io non ritengo, soprattutto per la pluralità delle iniziative, per i fermenti che esistono in tutti i centri, che si possa più concepire uno

Stato accentrato, dove tutti i progetti devono necessariamente finire a Roma. Ora le distanze si sono accorciate e tutti i progetti devono finire al Provveditorato alle opere pubbliche. Ebbene, a mio giudizio, se noi daremo più fiducia alle amministrazioni comunali, certamente noi avremo trovato proprio la chiave di volta di questo problema. E' chiaro, però, che le amministrazioni comunali devono essere potenziate, devono essere rafforzate nei loro organismi tecnici. Noi abbiamo già fatto come Consiglio regionale qualche cosa. Nella passata legislatura abbiamo approvato una legge che poteva rappresentare un primo passo per dotare delle necessarie attrezzature tecniche i comuni. Noi ci dobbiamo muovere su questa strada, possiamo rivedere questa legge, possiamo vedere se la possiamo in qualche modo impinguare di finanziamenti in modo che assicuriamo strutture tecniche efficienti ai comuni.

Io porrei anche l'accento su un altro aspetto, prima di entrare brevissimamente nel merito della legge. E' chiaro che noi non possiamo accettare tanti rivoli dispersivi. Ci sono comunelli di 500-600 abitanti che magari distano 7, 6, 5 chilometri e anche meno tra loro. Pensate alla zona di Lunamatrona, per esempio, e a tutte le altre dove c'è una miriade di piccoli comuni. Lì è chiaro che noi dobbiamo rivolgerci ad un'altra struttura sovracomunale, dobbiamo rivolgerci al consorzio. E' chiaro infatti che i tecnici possono tranquillamente seguire il lavoro di tre, quattro, cinque piccoli comuni. Noi ci dobbiamo muovere praticamente in questa direzione. Se ci muoveremo nel senso di dare queste strutture efficienti, noi potremo soltanto allora parlare di effettivo decentramento amministrativo in materia di opere pubbliche. Altrimenti noi corriamo il rischio, il gravissimo rischio di bloccare in un altro settore le opere pubbliche. E' chiaro infatti che questa Regione, che non ha tra l'altro un ufficio tecnico, non può assolutamente presiedere e promuovere tutte queste iniziative. Però stiamo attenti a non cadere nell'errore opposto, di lasciare praticamente i comuni sguarniti e praticamente inefficienti,

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

non per loro vocazione o per loro decisione, ma perché non hanno le strutture necessarie.

In questo senso, cioè se noi ci muoveremo sulla strada di rafforzare le strutture tecniche dei comuni, questa legge rappresenta un passo decisivo per la funzionalità delle amministrazioni perché finalmente noi le vedremo sottratte alle ipoteche, ai ricatti, alle fantasie assessoriali che spesso hanno condizionato largamente le giuste iniziative. Potremo far cessare certe manifestazioni di malcostume che si sono verificate in passato, quando, per accontentare venti comuni, si finanziavano lotti di complessi di milioni, con un costo, quindi, eccessivo; è chiaro che l'esame di un progetto di 10 milioni comporta la stessa fatica, lo stesso impegno di un progetto di 100 milioni. Soltanto che facendo dieci lotti da dieci milioni, significava dieci progetti stralcio, significava, praticamente, dieci esami e procedure a non finire. Noi praticamente a questo modo, con dei parametri prefissati, sottraiamo alla discrezionalità del potere regionale le iniziative che possono adottare democraticamente i comuni.

Se noi diamo uno sguardo attento a questa legge ci accorgiamo che le cifre non sono certamente congrue. Ma questo è un altro discorso. L'importante è che in questa sede si riaffermi il principio, poi si vedrà in quale modo impinguare i capitoli di spesa, si vedrà in quale modo rendere più funzionale, con adeguati stanziamenti, la legge. L'importante è però che il principio finalmente venga affermato.

A me pare che questo testo unificato ricalchi, nella sua concezione, il principio della legge numero 9, che si adatta ai comuni di una certa entità, ai comuni grossi. Questa è una legge numero 9, facendo le dovute proporzioni, per i piccoli comuni. Ebbene, io ritengo che su questa strada noi ci possiamo muovere. Il resto verrà poi, il tipo di finanziamento, anche il tipo di controllo. Io accennavo ieri che il testo Lauricella è, tra l'altro, in fatto di procedure, quanto mai carente. Stamattina proprio sul giornale del continente abbiamo notato che l'*iter*, per poter vedere una casa costruita, assomma a ben, se non ricordo male, 640 giorni; cioè praticamente il passag-

gio delle carte è tale, così complesso, che dobbiamo aspettare intorno a tre anni per vedere approvato un progetto. Facciamo in modo che la Regione non ricalchi gli errori dello Stato accentratore, di quello Stato che noi vorremmo combattere appunto con lo strumento autonomistico. E' anche questo un problema serio, il problema dei controlli; è anche questo un problema comunque necessario, perché non possiamo lasciare alla mera discrezionalità del comune il campo della progettazione, soprattutto tenendo conto ancora che gli standards edilizi ancora oggi non hanno trovato, praticamente, un proprio consolidamento. Noi sappiamo benissimo che si costruisce, purtroppo, in Sardegna, nei modi più disparati e abbiamo visto come comuni grossi (per esempio Iglesias) sono ancora oggi sprovvisti persino di regolamenti edilizi. Questo ci deve far riflettere prima di pensare che noi possiamo sottrarre in qualche modo i comuni a certi controlli.

E' chiaro che noi non dobbiamo parlare di mero controllo, ma di collaborazione, di assistenza, di confronto per favorire effettivamente quel tipo di costruzione idoneo in quell'ambiente, in quella comunità. Ecco perché ritengo che il parere non può che essere *tout court* favorevole. E dico favorevole appunto per la concezione, per i principi che coinvolge. Tutto il resto verrà poi. Se avremo buona volontà si troverà il modo di rafforzare le strutture tecniche, come dicevo prima, si troverà il modo più conveniente di impinguare la legge, ed anche con un certo rodaggio, vedendo quali sono le pecche, potremo certamente in qualche modo emendarlo. L'importante è che ci sia la volontà politica di lasciar fare ai comuni, a quei comuni che, tutto sommato, ancora oggi sono, praticamente, le entità democratiche più dirette e come tali vanno responsabilizzate e alle quali perciò va soprattutto data la fiducia necessaria perché ci sia anche in questo settore quella democrazia effettiva che tutti quanti noi auspichiamo. (*Consensi*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge all'esame di questo Consiglio si pone come primo atto legislativo (promosso dalla Giunta e dal Consiglio in contemporanea) aderente all'impegno qualificante assunto in occasione della recente discussione sul bilancio regionale di previsione per il 1971. Impegno con il quale, per un certo tipo e per una serie di interventi finanziari regionali, si è voluto rompere con schemi e procedure del passato, in una nuova concezione della gestione politico-amministrativa che da un lato tendeva al riordinamento di quell'insieme di provvidenze legislative e normative dispersive (diventate ormai troppe e confuse), dall'altro ad affermare una volontà, uno sforzo di ricerca, di riordino della stessa legislazione. Infatti, circa il 30 per cento delle disponibilità finanziarie, già di pertinenza dei singoli Assessorati, sono state stornate in seno alla Commissione finanze, consenziente e partecipe la Giunta regionale, accreditandole al fondo destinato ai nuovi oneri legislativi. Non basta. Furono date precise indicazioni sulla destinazione di quote relative verso direzioni specifiche, fra le quali quelle delle opere pubbliche. Questa legge è, quindi, il primo atto operativo nel settore delle opere pubbliche di pertinenza degli enti locali, è il primo atto qualificante di questa svolta, o per lo meno di questo avvio per una volontà concorde della Giunta e del Consiglio verso nuovi contenuti e nuovi modi di operare nel settore. Cosa consegue a questa legge? Consegue che essa rappresenta innanzitutto, almeno nella volontà comune, un primo e concreto atto di moralizzazione.

Senza voler far riferimenti a fatti o a persone, è evidente che da più parti in questa aula si è levata la protesta in diverse circostanze per significare che determinate scelte, forse anche al di là delle intenzioni, assumevano frequentemente, troppo spesso, il carattere di scelte clientelari, elettoralistiche, in ogni caso immorali. Si constatava, così come si è constatato più volte, che per quanto riguarda le sovvenzioni agli enti locali, nella fattispecie ai comuni, spesso e volentieri si operava troppo spesso non considerando tutti come figli

(perché i figli sono sempre uguali, dovrebbero essere sempre uguali, messi sullo stesso piano), ma considerando alcuni figli, altri figliastri. Per cui si vedeva che le disponibilità venivano orientate e affidate con sovvenzioni dall'alto, per benevola concessione dell'Assessorato, in una certa misura a quel determinato comune, e magari un altro comune altrettanto bisognoso o una serie di amministrazioni comunali altrettanto bisognose venivano permanentemente, persistentemente, pervicacemente escluse dalle sovvenzioni e dai benefici che ne conseguivano.

Questa legge, attraverso un meccanismo che potrà non essere perfetto (forse non realizza una sostanziale perequazione, soprattutto in relazione agli effettivi bisogni; rappresenta, nel complesso, senz'altro, soltanto una goccia d'acqua davanti alla terribile situazione in cui versano molte, la maggior parte delle Amministrazioni locali della Sardegna) è, comunque, un primo atto perequativo attraverso un meccanismo che, con la esperienza, potrà essere anche rivisto. Comunque esso parte da presupposti di obiettività e di serenità. Questa legge costituisce, inoltre, un concreto e anche un serio avvio al decentramento amministrativo che non è solo, a mio modesto parere, un affidamento di competenze burocratiche, ma deve avere il senso di un avvio ad una responsabilizzazione democratica delle amministrazioni locali, perché essa entri nel concetto della programmazione. In questo senso, quindi, deve impegnare l'intero Consiglio comunale e le popolazioni ad un dialogo democratico, ad un confronto sulle scelte, sui bisogni, sulle necessità più rispondenti alle reali ed obiettive esigenze delle operazioni stesse. Questa legge afferma, in concreto, un altro principio, ed è quello che attiene allo sforzo di sburocratizzare, per quanto è possibile, di snellire, per quanto possibile, le procedure e il controllo. La stessa verifica regionale alle origini del provvedimento si lega soltanto ad un semplice programma indicativo di massima (si dice nella legge) che potrà essere rivisto anche nel corso del quinquennio, ad opera dell'Amministrazione comunale, ed in qualsiasi momento, senza che la

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

Regione, gli organismi regionali preposti, entrino nel merito, lasciando la responsabilità diretta, di fronte alla cittadinanza, alle stesse amministrazioni.

Io vorrei esprimere un'altra considerazione che mi pare opportuno rappresentare ai colleghi, e cioè che con questa legge (oltre un atto di perequazione, dal punto di vista generale per quanto attiene alla meccanica della sovvenzione), si compie anche un atto di giustizia nei confronti di quei numerosi comuni che non possono godere delle provvidenze della legge n. 9. Infatti è previsto un diverso meccanismo di intervento che poi si sostanzia in momenti quantitativi per ciò che attiene i comuni che godono e beneficiano delle provvidenze della legge n. 9 e di coloro che invece non ne beneficiano. In effetti, onorevoli colleghi, a noi pare che con questa legge si concretizzi il principio autonomistico, che non significa soltanto che la Regione opera autonomamente (sia in campo politico che amministrativo nei confronti dello Stato), ma che acquisisce il principio dell'autonomia, come fondamento istituzionale e ne trasferisce gli effetti anche a livello delle Amministrazioni locali, a significare che la Regione, sia pure in ritardo, dopo 5 lustri di autonomia, esce, o intende uscire dal binario tradizionale, nel quale si era incanalata ripetendo gli errori propri dello Stato e per combattere i quali l'autonomia era sorta, di un centralismo, di un dirigismo che è non più confacente alla realtà democratica di oggi. E' la volontà di uscire dal binario in cui si era posta, con la pesantezza dell'amministrazione e della burocrazia regionale, che si poneva in alternativa non qualificata nei confronti dell'elefantiasi cronica dello Stato, per aprire a nuovi orizzonti, a nuove speranze, a nuove responsabilità, le nostre popolazioni. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Isola, relatore.

ISOLA (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame

scaturisce dalla unificazione di tre progetti di legge: uno dei consiglieri Bertolotti e Spina: «Provvidenze a favore dei Comuni sardi in materia di opere pubbliche»; uno dei consiglieri Ligios, Floris, Gianoglio, Rojch e Soddu: «Finanziamenti ai comuni ed alle Province per la realizzazione di opere pubbliche»; l'ultimo della Giunta: «Finanziamenti regionali per la realizzazione di opere pubbliche di interesse comunale ed intercomunale».

Ritengo doveroso far presente che la prima iniziativa è stata quella dei colleghi Bertolotti e Spina che hanno presentato la loro proposta il 10 dicembre 1970, precedendo, quindi, di alcuni mesi l'iniziativa dei colleghi Ligios, Floris, Gianoglio, Rojch e Soddu e quella dell'Assessore agli enti locali. A loro, dunque, il merito di aver voluto proporre per primi all'attenzione dell'assemblea l'opportunità di trasferire agli enti locali alcune competenze e funzioni che in effetti sono loro proprie.

Come ho già espresso nella relazione scritta, il tema sostanziale dei tre progetti è quello di innovare il sistema fino ad ora seguito in materia di finanziamento di opere pubbliche a favore degli enti locali, introducendo, sia pure in forma incompleta, un certo tipo di decentramento e delega di funzioni amministrative in favore dei citati Enti.

Per tali motivi la V Commissione ha ritenuto di esaminare congiuntamente i tre progetti di legge e, attingendo da ciascuno di essi, ha elaborato il testo che oggi sottopone all'attenzione ed alla approvazione di questa assemblea. L'opportunità e la necessità di un simile provvedimento mi pare che siano facilmente individuabili nel motivo di base che ricorre in tutti i progetti in esame e cioè lo spostamento di funzioni e di potestà deliberative dall'Amministrazione regionale ai Comuni ed alle Province. Questo particolare tipo di decentramento era un'esigenza che non poteva essere ulteriormente procrastinata sia perché ben altri compiti di maggiore importanza devono essere assunti ed assolti dall'Amministrazione regionale, soprattutto in relazione all'adozione di una politica di programmazione economica, sia perché era tempo di respon-

sabilizzare politicamente gli amministratori degli Enti locali affidando ad essi un potere decisionale che concretizzandosi in una facoltà di scelta comporta conseguentemente per loro il dovere di programmare essi stessi, e non l'Assessore, come fino ad oggi è avvenuto, le opere pubbliche ritenute più opportune, più necessarie e più urgenti per soddisfare le esigenze della collettività.

L'attribuire agli Enti locali tali funzioni permetterà all'Amministrazione regionale di alleggerire il proprio apparato burocratico di tutte quelle funzioni e incombenze fino ad ora svolte per la realizzazione di opere, indubbiamente importanti, ma il più delle volte realizzate non certo secondo criteri di priorità. Il motivo di tali interventi è facile comprenderlo. Le opere non venivano realizzate secondo una pianificazione studiata e posta in essere sulla base di una visione organica delle necessità locali, ma scaturivano da circostanze e da situazioni occasionali, o, per lo più, particolari. Anche al fine di ovviare ai rilevati inconvenienti, ma soprattutto al fine di innovare e di riformare il sistema fino ad ora seguito in materia di finanziamenti di opere pubbliche, il capo I della legge elenca le opere che gli Enti locali, sulla base di un apposito programma quinquennale approvato dai rispettivi consigli comunali e provinciali, potranno autonomamente realizzare, con le sovvenzioni che annualmente saranno erogate dalla Amministrazione regionale. L'ammontare delle sovvenzioni è stato stabilito, suddividendo i comuni in cinque classi, in un contributo fisso il quale sarà aumentato di 1.000 o 3.000 lire per abitante a seconda che si tratti o meno di comuni che usufruiscono dei benefici della legge regionale numero 9. Per i capoluoghi di provincia il contributo fisso è stato determinato nella misura di 300 milioni per Cagliari, 200 milioni per Sassari, e 150 milioni per Nuoro. Da tale principio scaturisce la garanzia per gli amministratori: la certezza e la tempestività del finanziamento, anche se esiguo, e non certo in grado di soddisfare le numerose esigenze dei nostri comuni. Il provvedimento innova anche in materia di controllo dei progetti; infatti, al fine di snellire

la procedura fino ad ora seguita (come sappiamo, i progetti venivano inviati al Genio Civile per il parere) si è stabilito di affidare tale controllo ad appositi uffici tecnici che con la presente legge si istituiscono presso le sezioni di controllo sugli atti degli Enti locali.

Il provvedimento, inoltre, al fine di venire incontro a particolari esigenze di certi comuni, e anche allo scopo di sanare squilibri esistenti tra Comuni e Comuni per precedenti interventi regionali, autorizza l'Amministrazione regionale, sulla base di un programma particolareggiato che deve essere predisposto dall'Assessore ai lavori pubblici, sottoposto al parere della Commissione lavori pubblici del Consiglio regionale, e approvato con decreto del Presidente della Giunta regionale su deliberazione della Giunta medesima, a finanziare determinate opere pubbliche.

Il provvedimento autorizza altresì l'Assessore ai lavori pubblici a concedere sovvenzioni fino all'importo di 15 milioni a quegli Enti locali che per eventi calamitosi abbiano subito notevoli danni o la distruzione dei propri beni immobili.

Per quanto riguarda la parte finanziaria del provvedimento, l'onere che deriva all'Amministrazione regionale è di circa 12 miliardi. Tale cifra, pur essendo elevata, non è però in grado di soddisfare le innumerevoli esigenze dei nostri Comuni. Tuttavia darà la possibilità agli amministratori accorti, intelligenti, di varare un programma di interventi che consentirà nel quinquennio 1971-1975 la realizzazione delle opere più urgenti e necessarie per la loro comunità. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore ai lavori pubblici.

GUAITA (D.C.), Assessore ai lavori pubblici e trasporti. Signor Presidente, colleghi consiglieri, la Giunta regionale è grata, innanzitutto, al relatore ed ai colleghi che sono intervenuti nella discussione generale del testo di legge che il Consiglio ha all'esame. Io credo di dover rispondere a un dubbio del del collega Tufani circa la diluizione di que-

sti 60 miliardi in tante direzioni, affermando, semplicemente, che questo risponde ad una esigenza fondamentale di scelta per l'Ente locale, cioè la concentrazione in alcuni tipi di intervento sarebbe stata più propria e più logica da parte della Giunta regionale. Ma, se si vuole qui affermare, come si afferma sostanzialmente in legge, la facoltà decisionale e le scelte in senso definitivo da parte dello Ente locale, evidentemente doveva essere lasciata una ampia facoltà di scelta.

Al collega Usai che ha affermato che per la prima volta i Comuni potranno contare su una legge di diritto, io dico che sono perfettamente d'accordo; questa costituisce una affermazione, direi quasi di principio, molto importante e la sovrapposizione di competenza, come egli ha rilevato, nei vari Assessorati, di carattere soprattutto tecnico, di controllo, preoccupa l'Amministrazione regionale che sta cercando e studiando i modi per ovviare a questo inconveniente. Aderiamo anche al suo invito a tenere sempre una visione di programmazione nell'affrontare i problemi relativi alla realizzazione di opere pubbliche degli Enti locali. Al collega Ligios credo che dobbiamo essere grati perchè egli esce da una esperienza che ha fatto in Giunta regionale, con molta dignità ed efficacia, così che assume particolare importanza la sua affermazione che questo testo di legge compie lo sforzo di evitare quel giudizio di soggettività e quella discrezionalità talora eccessiva da parte dell'Amministrazione regionale.

Al collega Branca sono pure grato per la affermazione che è stata fatta e che è condivisa dalla Giunta, che questo testo di legge non costituisce l'attuazione del decentramento, ma costituisce un primo punto di partenza, costituisce una porta aperta attraverso la quale noi possiamo accedere più facilmente, più speditamente verso la politica del decentramento. Egli ci ha raccomandato di presentare proposte organiche per attuare un decentramento effettivo che (come dice giustamente) deve essere innanzi tutto politico e decisionale, come le sue raccomandazioni in ordine al bilancio, circa, cioè, le precisazioni che la Giunta nel predisporre il regolamento alla

legge, dovrà determinare successivamente. Il collega Zucca ha affermato che attraverso questo progetto di legge c'è un tentativo di smontare la bardatura burocratica di certe attività regionali; e circa il dubbio che egli ha affacciato sulla efficacia, sulla operatività della legge, io ho preso, per conto della Giunta, diligenti appunti sulle sue osservazioni, in ordine anche ai finanziamenti per le province ed alla esigenza del decentramento anche per quanto attiene ai contributi con la 588.

Il collega Defraia ha, come il collega Fadda, sostenuto che si tratta di una affermazione del principio del decentramento, ma che ancora è lunga la strada che insieme dobbiamo percorrere. La Giunta regionale esprime il suo parere positivo (senza alcuna riserva) sulla relazione della Commissione e sul testo di legge che la stessa Commissione sottopone al giudizio del Consiglio regionale. E', a mio giudizio, particolarmente apprezzabile il lavoro da essa svolto, concretato in un testo di legge che realizza una felice fusione delle due proposte di legge Bertolotti e Ligios e del disegno di legge. La realizzazione di opere pubbliche che interessano gli enti locali, i comuni e le province, vede protagonisti, appunto, gli enti locali e non li vede più come semplici usufruttuari di una decisione, sia pure legittima, come è stato finora, da parte dell'Amministrazione regionale.

La Giunta è grata alla Commissione per avere recepito talune norme contenute nel proprio disegno di legge, quali quelle, per esempio, sulle procedure. Questo testo rappresenta anche, a nostro giudizio, un sensibile passo in avanti lungo la linea politica del decentramento dei mezzi e delle funzioni che la Regione ha l'obbligo di attuare in ossequio al dettato del proprio Statuto. La Giunta regionale ha in animo l'organizzazione di una tavola rotonda che valuterà, approfondirà i risultati, le osservazioni e le proposte che sono emerse dalla conferenza per la riforma della pubblica amministrazione, che si è svolta, come ricordava il collega Usai, nei giorni scorsi a Cagliari. Nella prospettiva di questa riforma, il presente testo di legge rappresenta un elemento di apertura e di avanzamento in-

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

dubbiamente positivo. La legge deve essere valutata come l'affermazione dell'autonomia locale, in senso politico e decisionale innanzi tutto ed in senso amministrativo poi. Deve essere valutata come l'affermazione dei limiti di competenza e di attività dell'Amministrazione regionale, in ordine alla realizzazione delle opere pubbliche di primario interesse degli enti locali. La Regione ha esplicato una lunga e spesso infruttuosa azione contestativa nei riguardi dello Stato e ha rivendicato la propria competenza (per legge costituzionale) nei più disparati settori ed in particolare recentemente per la attuazione delle riforme: la sanità, la casa e i trasporti. Non sarebbe in ordine una Regione che rivendicasse allo Stato il rispetto delle proprie competenze, della propria autonomia e della propria capacità decisionale e continuasse, nel contempo, ad essere chiusa e sorda alle richieste e alle scelte autonome degli enti locali. E' perciò altamente positivo e costruttivo quanto è stato affrontato dai nostri colleghi, come risposta all'esigenza insopprimibile dell'autonomia locale e della proposta puntuale delle responsabili scelte di pubblico interesse. Siamo tutti convinti che, con l'esaltazione dei valori che sono contenuti nei Comuni e nelle Province, viene anche affermato che l'azione politica amministrativa della Regione si deve svolgere secondo il metro della obiettività e della efficacia, della tempestività e della rapidità, evitando l'uso (che talora, sia pure involontariamente può essere diventato abuso) della discrezionalità da parte della Giunta e di qualsiasi Assessorato. Io sono d'accordo, e come la Giunta, con i colleghi che hanno stigmatizzato il costume e il necessitato peregrinare del sindaco, dell'amministratore locale, di porta in porta, di Assessorato in Assessorato, in cerca di protezione, di raccomandazione per le opere di interesse collettivo, spesso in contrasto e direi in offesa alla dignità di carica e di rappresentanza popolare elettiva dell'amministratore locale. La mia relativamente breve esperienza in Consiglio regionale, rispetto a quella relativamente lunga di consigliere comunale, mi fanno convinto, e,

senza alcuna riserva, interprete del giudizio positivo che sarà espresso in generale dai comuni e dalle province con l'approvazione di questo testo di legge.

Sono personalmente grato ai colleghi consiglieri proponenti che hanno, con questo testo di legge, esaltato le origini del movimento politico dei cattolici italiani, i quali, ai tempi dell'Opera dei Congressi e dopo, anche quando non partecipavano alla elezione del Parlamento e del governo del Paese, in ossequio al *non expedit*, esercitavano il loro servizio alla Comunità presso gli enti locali: ha costituito questo servizio e costituisce una delle maggiori ricchezze del nostro patrimonio ideologico e politico. La Giunta intende perseguire fermamente la strada del decentramento, la strada cioè che esalta le autonomie locali, come è stato affermato anche questa sera, come il cardine della democrazia. La Giunta sta predisponendo, nel senso cioè del rispetto delle scelte responsabili degli enti locali, un disegno di legge che ha quasi ultimato nel suo esame sugli interventi secondo la legge regionale numero 9 del 1966, e cercherà di concentrare gli stanziamenti previsti per un ventennio in soli 5 anni, ed intervenendo sulla quota a carico dell'ente locale. Intende presentare, prossimamente, all'esame del Consiglio regionale, un disegno di legge sugli oneri degli enti locali per le opere ammesse al contributo dello Stato, affinché i comuni, le province, i consorzi, gli enti ospedalieri e gli enti che operano per la costruzione di fognature e di acquedotti, possano usufruire di un intervento decisivo da parte dell'Amministrazione regionale. Prossimamente, l'Assessorato ai lavori pubblici insedierà le commissioni provinciali per la applicazione della legge numero 15 sulla edilizia, per fare fede all'impegno dell'attuazione del decentramento.

La Giunta si permette, infine, di raccomandare l'approvazione di questa legge, e si augura che essa avvenga con una maggioranza qualificata, affinché nel tempo più breve possano essere predisposti i decreti di accreditamento agli enti locali delle somme previste dalla legge. (*Consensi al centro*).

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sul problema minerario.

PRESIDENTE. Poiché sono stati presentati diversi emendamenti che devono essere ciclostilati e distribuiti, interrompiamo l'esame del testo di legge e riprendiamo la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sui problemi minerari.

Ha domandato di parlare l'onorevole Birardi. Ne ha facoltà.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo insistito perché la discussione sulle trattative svoltesi a Roma sul problema minerario avvenisse in Consiglio, non soltanto perché questo era l'impegno contenuto nell'ordine del giorno da noi approvato, ma perché riteniamo di grande utilità, in questo momento, un dibattito: in primo luogo per conoscere esattamente il contenuto degli accordi intervenuti con il Governo nell'incontro di Roma (cosa che non si poteva avere pienamente dalla lettura del breve comunicato apparso sulla stampa); in secondo luogo, per esprimere un giudizio ed una valutazione sul contenuto di questo accordo, ma soprattutto per trarre, da questa prima conclusione, tutte quelle indicazioni che noi riteniamo necessarie, sia sul piano della attuazione degli impegni assunti per il rilancio del settore minerario, sia sul piano di una nuova politica di industrializzazione e sugli stessi problemi politici che questo risultato apriva ed apre in Sardegna. Noi rifuggiamo da ogni tono trionfalistico ed anche dalle posizioni di falso unanimità cui si è lasciata andare certa stampa sarda. Campagna che è stata rivolta, soprattutto, ad avvalorare la tesi di una vittoria di certe forze politiche sarde. In realtà questa campagna nascondeva, e nasconde, un obiettivo politico che è quello di presentare il duro scontro che si è sostenuto nei confronti

del Governo, come uno scontro condotto, nello stesso modo, e con lo stesso impegno da tutte le forze politiche, siano esse di destra, di sinistra e moderate. Questo per fare intendere che, al di là dei bizantinismi, sui problemi della Sardegna vi sarebbe una larga unanimità. Noi respingiamo questa tesi in generale ed in particolare per la dura battaglia condotta sulle miniere; non lo facciamo per spirito di parte e tanto meno per voler gettare acqua su certo entusiasmo. Noi riteniamo di avere avuto una parte importante in questa battaglia e siamo dell'avviso che la Sardegna abbia vinto una battaglia importante nei confronti del Governo. Vi è un giudizio di merito che deve essere dato da quello che emerge dal comunicato e soprattutto dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta. I dati più importanti mi sembrano due: il primo è la garanzia dei livelli occupativi; il secondo, la costituzione della società di gestione.

Anche se su questo problema, che è poi il problema che noi consideriamo centrale, sono contenute alcune ambiguità e affermazioni non chiare, che dovranno essere chiarite, che possono anche essere interpretate nel senso che la via della chiusura delle miniere in prospettiva non è stata assolutamente scongiurata dall'incontro di Roma. Ma un giudizio più articolato e di merito cercherò di darlo nel prosieguo del mio discorso. Adesso mi preme mettere in rilievo il dato centrale che emerge da questa prima fase della lotta: si è riusciti a respingere in qualche misura ed invertire la linea che finalmente il Governo intendeva perseguire su questo problema con estrema testardaggine. E questo atteggiamento del Governo mette ancora più in risalto il valore di quanto finora è stato ottenuto. Credo di non esagerare dicendo che forse dal 1962, dopo la battaglia per la 588, la Sardegna non aveva ottenuto un risultato politico di questa rilevanza nei confronti del Governo centrale.

Noi ci siamo trovati di fronte ad un disegno chiaro della Montedison di liquidare le miniere di Monteponi-Montevercchio. Il piano era contenuto nel documento Giasolli che andava sotto il nome di ristrutturazione del set-

tore piombo-zincifero, che prevedeva la chiusura delle miniere e il licenziamento degli operai. Questo è stato il punto di partenza! Non possiamo neanche dimenticare che questa linea è stata fatta propria dal Ministro delle partecipazioni statali e dal Governo, in linea con la politica che hanno portato avanti tutti i governi in questi anni (nei confronti del Mezzogiorno e della Sardegna) di emarginazione, di abbandono delle risorse sarde e meridionali. Sono anni che noi denunciavamo la assenza totale da parte del Governo di una politica mineraria nazionale e di una politica organica degli approvvigionamenti dei minerali non ferrosi. Questo, dobbiamo anche dire, è avvenuto per le pesanti responsabilità che portano le Giunte regionali per non essersi opposte a questa linea e per aver ceduto ed essere state complici di questa linea. Credo che questo vada detto con estrema chiarezza, per capire pienamente i risultati che sono stati conseguiti ed anzi per vedere chiaro su come dobbiamo camminare e marciare. Questo piano di liquidazione delle miniere maturò perché non vi furono Giunte regionali capaci di contrastarlo! Che significato aveva la decisione di passare gli impianti metallurgici all'AMMI, con una decisione comunicata improvvisamente, ma che era maturata da tempo? Si sapeva benissimo che dopo il passaggio della parte metallurgica all'AMMI, era pensabile che la Montedison, che già aveva dichiarato la volontà di liberarsi delle miniere e che già agiva concretamente non facendo la manutenzione agli impianti, non sostituendo gli operai, avrebbe la Montedison continuato a mantenere l'attività mineraria. Questo atto rappresentava un atto di rottura ed è stato deciso per la volontà del Governo di centro-sinistra, ed è stato possibile perché è stato aperto dai cedimenti gravi della vecchia Giunta di centro-sinistra. Questo piano sarebbe stato fatto ingoiare ai minatori, alle popolazioni del bacino, alla Sardegna, al massimo indorandolo con la pillola del «pacchetto Piccoli» se non vi fosse stata la dura reazione dei minatori, la mobilitazione di massa, l'impegno unitario delle forze politiche di sinistra autonomistiche, l'impegno

nuovo e decisivo dei Comuni, del Consiglio regionale. E credo che qui sta prima di tutto la spiegazione e la ragione del risultato che si è ottenuto. Cioè nella durissima lotta dei minatori, i quali sono dovuti ricorrere alla forma estrema dell'occupazione che è durata ben 18 giorni compresi i giorni di Pasqua.

Ancora una volta i minatori sardi hanno dato esempio di fermezza, di unità, di forza; hanno respinto tutti i tentativi fatti di esasperazione delle lotte e di divisione portate avanti da certe forze, da certi gruppi. Ancora una volta, quindi, viene da qui l'insegnamento di come vanno condotte le lotte per il riscatto della Sardegna e del Mezzogiorno. E dalle lotte dei minatori vi è la spinta principale ad andare avanti. Ora, mentre ci soffermiamo a discutere il risultato dobbiamo vedere cosa è necessario fare, sul terreno aperto da questi risultati, quali nuovi obiettivi, l'azione nostra, delle forze politiche, del Consiglio regionale, deve perseguire. Io credo che l'obiettivo più importante sia quello di prendere in mano l'attuazione degli impegni per portarli ad un livello più avanzato. L'importante è il mantenimento dei livelli occupativi, ma in una linea più dinamica, di espansione dei livelli occupativi, anche nei settori minerari. Ma credo che il terreno di scontro fondamentale con il Governo resterà ancora la Società di gestione. Per noi la scelta valida rimane quella che è stata indicata dal Consiglio regionale attraverso la presentazione della sua legge. Vi è stato recentemente il parere favorevole della Commissione bilancio. In questa legge il Consiglio regionale ha posto il problema della pubblicizzazione dell'intero settore minerario, come base per una nuova politica mineraria nazionale, per rovesciare l'attuale indirizzo del Governo. Ora, secondo noi la Società deve essere costituita rapidamente superando tutti gli ostacoli, gli intralci, i ritardi di carattere burocratico, e vi deve essere la presenza predominante dell'azienda a partecipazione statale. Questa deve intanto procedere subito, questa società deve procedere subito alla verticalizzazione dell'intero settore piombo-zincifero. Dobbiamo stare attenti che non si faccia passare dalla finestra quello che abbiamo

respinto dalla porta. Perché noi riteniamo che qualsiasi interpretazione restrittiva e limitativa sul problema della verticalizzazione deve essere assolutamente respinta. La ricerca è certamente un fatto importante, non saremo certamente noi che abbiamo denunciato l'assenza di ogni politica di ricerca nel settore minerario da parte della Montedison e delle altre società, non saremo certamente noi ad opporci a questo tipo di attività, ma essa non può essere disgiunta dalle altre fasi, poiché bisogna procedere immediatamente al passaggio degli impianti senza alcun indennizzo alla nuova società e predisporre il piano di verticalizzazione come primo passo per una nuova politica mineraria organica nazionale. La Società può diventare non soltanto lo strumento di ricerca mineraria in Sardegna e di gestione delle miniere di Monteponi-Montevectchio, ma può diventare lo strumento di una nuova politica mineraria nazionale. A questo proposito credo che il Consiglio debba chiedere che si vada al più presto ad un incontro con il Governo, con le aziende che devono partecipare alla società, con i sindacati perché si gettino, diciamo, le basi operative della costituenda società, per definirne con chiarezza il ruolo, gli obiettivi, per predisporre gli strumenti finanziari. Tutto ciò deve essere fatto affermando il ruolo trainante, decisivo della Regione sarda, che deve prima di tutto esprimersi a livello politico ed anche operativo, utilizzando in modo giusto e coerente l'Ente Minerario.

In questo quadro, credo che l'Ente Minerario possa assumere un ruolo nuovo ed importante, ma può assumerlo nella misura in cui l'Ente minerario diventerà lo strumento operativo della politica mineraria della Regione. Ma proprio per questo bisogna che esso risponda dei suoi atti, delle sue decisioni, dei suoi programmi agli organi della Regione, è proprio per questo che noi non possiamo tollerare che enti di questa rilevanza siano amministrati e diretti con criteri che non hanno niente a che fare con queste scelte. Esso deve muoversi secondo le linee fissate dal Consiglio regionale, e gli stessi programmi devono essere sottoposti all'esame e alle decisioni del

Consiglio, e noi non tolleriamo nessun ritardo a questo proposito, respingendo anche tentativi che possono venire in senso contrario, ed anche iniziative personali dei propri dirigenti. Dal rilancio, dallo sviluppo del settore minerario, quindi, secondo noi, deve partire l'avvio di un processo nuovo di industrializzazione della Sardegna. Questa è la linea che i minatori hanno portato avanti in questi anni, questa è la linea che il nostro partito ha portato avanti e conduce oggi in Sardegna e in Italia. Il giudizio che noi diamo sugli investimenti che sono stati annunciati per il Sulcis, che passano sotto il nome del «pacchetto Piccoli» deve essere visto in questo quadro.

Noi siamo stati e siamo nettamente contrari ad interventi sostitutivi ed alternativi alla attività mineraria. Ci rifiutiamo di barattare la chiusura delle miniere con la promessa di altri investimenti. Siamo aperti però ad una discussione ed un confronto serio, ravvicinato, su investimenti che possono essere attuati anche in zone limitate, se considerati però anticipatori del programma organico che noi rivendichiamo dalla Azienda a partecipazione statale secondo l'articolo 2 della 588. Ed è per questo che anche in questa occasione, in questo dibattito sollecitiamo la presentazione e la discussione del rapporto sull'industrializzazione, perché non è pensabile che si possano assumere decisioni a livello di interventi industriali, se non in un quadro di programmazione e di sviluppo e soprattutto nel quadro di un processo nuovo di industrializzazione in Sardegna. Si tratta di un discorso complesso, ma di un discorso urgente. Noi ci battiamo per interventi urgenti ed immediati, ma in questa prospettiva, in questa linea. Non possiamo però neanche tacere la nostra insoddisfazione, le nostre critiche, anche, al famoso pacchetto Piccoli, non soltanto per inadeguatezza di questo programma, anche per il Sulcis, ma perché una parte degli impegni sono legati al programma di insediamento della Montedison. Il discorso, del resto, su questo insediamento e su questi programmi, è un discorso che si deve affrontare, ma si deve affrontare in modo concreto e

reale, perchè l'impressione che si ha è che questo programma annunciato sia abbastanza generico. Del resto, l'esposizione che ci ha fatto il Presidente in occasione di questo dibattito ed anche oggi, i famosi 5.500 posti annunciati dal Ministro delle partecipazioni statali, quando andiamo a vedere non è poi così come vengono annunciati, perché solo 2.000 posti sono legati a programmi dell'AMMI, in parte della Montedison, dell'EFIM, nel settore dell'alluminio, dell'antimonio, dell'euralluminio ed attraverso l'ampliamento degli impianti dell'ALSAR. Altri 1.500 posti sembra che siano legati alla creazione di una azienda meccanica, la Nuova Pignone, ma legata al programma Montedison, e quindi non certamente di attuazione immediata. Io dico che questo punto deve essere chiarito già da oggi e deve essere chiarito anche il punto se esiste un programma Montedison.

Dai colloqui che noi abbiamo avuto col Ministro della programmazione, non abbiamo avuto l'impressione che questo programma abbia una concretezza, almeno così come appariva da precedenti dibattiti che si sono svolti nel Consiglio regionale. Ma su questo programma, prima ancora che prenda corpo e forma, è comunque in corso una campagna ispirata prima di tutto dalla SIR; un esempio è l'articolo di fondo apparso su «La Nuova Sardegna» di alcuni giorni fa, che ha trovato anche una certa eco in Consiglio.

Ogni qualvolta si parla di miniere, del resto, è quasi d'obbligo discutere di petrolchimica. Il tema della Montedison, del resto, è al centro oggi di un grosso scontro di carattere sociale e politico, portato alla ribalta soprattutto dalla lotta dei lavoratori, i quali sono scesi in sciopero in questi giorni per porre il problema della direzione e del controllo pubblico di questo grosso complesso monopolistico che tanto ha condizionato e condiziona la vita economica e sociale del nostro Paese. Io direi che gravi e pesanti sono a questo proposito le responsabilità del Governo per la situazione che si è venuta a creare in questo complesso. Già al momento della fusione, quando furono date sotto forma di indennizzo grosse somme di denaro a questa

società, non fu esercitato nessun controllo da parte del potere pubblico su uno dei più grossi colossi dell'industria nel nostro Paese.

Oggi, dopo alcuni anni di distanza ci accorgiamo, e viene alla luce, dell'incapacità del gruppo dirigente della Montedison, specie nel campo delle miniere, nel campo chimico. Ed oggi emerge quindi anche, in modo abbastanza evidente, l'incapacità del Governo a voler risolvere il problema della direzione di questo importante settore. Direi che assieme alle carenze della Montedison vengono fuori le carenze di una politica generale che investe il settore chimico, specie nel campo dello sviluppo, della ricerca e della chimica secondaria. Secondo noi il problema non può essere risolto con la nomina di un nuovo presidente, anche quando questo presidente è stato presidente di una azienda di Stato dell'esperienza dell'ENI. La linea che noi abbiamo indicato è quella presentata dal Gruppo comunista attraverso una mozione alla Camera dei deputati, che è la linea dei sindacati, la linea che è stata aperta dalla lotta dei lavoratori, quella di trasformare la società Montedison in una società sotto il controllo pubblico e soprattutto sotto il controllo delle assemblee elettive, dei Consigli regionali, del Parlamento.

Noi non vogliamo creare oggi in Italia un grosso colosso dell'industria pubblica, sottratto ad ogni forma di controllo, quali sono le aziende pubbliche anche nel nostro Paese. Noi chiediamo, assieme alla direzione, al controllo del potere pubblico, un profondo mutamento di tutto il sistema attuale delle partecipazioni statali e soprattutto una linea di programmazione che sia elaborata dalle Regioni e dal Parlamento. Certo, noi sappiamo che si parla molto oggi di piano chimico nazionale, anche se questo non ha nessuna base di concretezza perché siamo ancora alla fase di elaborazione, di studi, di confronti. Noi abbiamo l'impressione che il piano chimico nazionale, il documento che può venir fuori dagli uffici della programmazione, sia una sorta di somma dei piani, dei programmi presentati dalle aziende pubbliche, comprese le aziende private. Ma intanto in questi anni vi

sono state scelte importanti in questo settore, che sono venute al di fuori di ogni controllo sia della Regione e sia del Parlamento, specie in Sardegna. La Sardegna che è al centro di grossi investimenti petrolchimici. E noi sappiamo che questo sviluppo ha condizionato tutto il processo di sviluppo, non soltanto economico, ma sociale, civile, persino politico. La presenza della SIR ha provocato e provoca mutamenti, non soltanto nel tessuto economico e sociale, nelle popolazioni in cui questi complessi si sono insediati, ma anche per la massiccia presenza, per l'intromissione nella vita politica attraverso il controllo dei giornali che si pubblicano in Sardegna. E' da qui che viene un attacco alle aziende di Stato e al ventilato progetto Montedison. Certo, noi sappiamo che non ci vuole molto per attaccare la società Montedison per le gravi responsabilità che questa ha specie in Sardegna. Ma in nome di che cosa? Noi sappiamo che vi è alla base una lotta tra grossi complessi petrolchimici, ma qual è la linea che la SIR ci propone? La linea che la SIR ci propone è quella del raddoppio degli investimenti di base petrolchimica, 400 miliardi per 5 mila posti di lavoro negli impianti di Portotorres; 500 miliardi per 5 mila posti di lavoro nella Rumianca, cioè praticamente si muove sulla stessa linea dell'impianto Montedison.

Questa è la linea che viene avanti. E quello che noi denunciavamo in questo campo è l'assenza di ogni programmazione in quanto l'Italia ha problemi gravissimi nel campo della ricerca e soprattutto dell'utilizzazione dello sviluppo di questo settore che è importante, della chimica, dello sviluppo dell'industria farmaceutica nazionale, della trasformazione della campagna per l'utilizzazione dell'edilizia. Io credo che su questa linea ci deve essere estrema chiarezza. Noi riteniamo che la linea di sviluppo fondamentale in Sardegna nel settore chimico deve venire attraverso lo sviluppo degli investimenti nel settore minerario. In questo quadro, probabilmente, una società Montedison sotto il controllo pubblico potrebbe assolvere a questa funzione, a questo ruolo di sviluppo dell'industria manifatturiera. Perché riteniamo che

questa è la base per poter creare un tipo di sviluppo industriale che sia diffuso. Ma questo nodo della Montedison e della politica di piano noi lo sappiamo che non si vuole sciogliere, non si vuole risolvere, soprattutto nel senso che hanno indicato i lavoratori, che ha indicato il nostro partito. In definitiva, fa parte di un atteggiamento, di una linea di un Governo che non vuole imboccare decisamente la via dello sviluppo, del cambiamento, delle riforme. E questo in parte spiega anche i cambiamenti in cui noi ci troviamo oggi di fronte. Spiega in parte la sterzata moderata di destra operata nel Consiglio nazionale dalla Democrazia Cristiana che ha trovato una puntuale risposta di richiamo identico, immediato del Consiglio nazionale della socialdemocrazia italiana. In Sardegna, in modo particolare nel congresso provinciale della Democrazia Cristiana di Cagliari e nel voto che è stato espresso da una parte della D.C. contro la legge di solidarietà dei lavoratori. Noi siamo in presenza, quindi, di un arretramento che investe la Democrazia Cristiana sarda rispetto alle posizioni che erano state espresse in un documento del comitato regionale da questo partito durante la crisi regionale.

Del resto i segni di questo arretramento erano già presenti. Le forze moderate di destra che avevano subito una dura sconfitta con la liquidazione del centro sinistra, oggi ritengono di poter uscire allo scoperto e riprendere l'iniziativa. Certo, ha influito il Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, la preoccupazione delle elezioni siciliane, in quanto la D.C. non vuole recidere i legami, i collegamenti che la legano in Sicilia, nel meridione alle forze conservatrici. E già in occasione della discussione di bilancio noi denunciavamo questo arretramento. Ora non può ingannarci il fatto che si parli di dare al monocolore apertura al bipartito o al tripartito con i sardisti. L'esclusione dei socialdemocratici in questo momento in Sardegna non è un elemento qualificante di per sé; già da allora noi dicemmo che una formula bicolore o tricolore non può di per sé garantire una reale svolta politica in Sardegna. E del resto

la soluzione data alla crisi del Comune di Cagliari ne è una riprova! Formula che si muove nell'ambito della politica del centro sinistra. Noi ci siamo battuti e ci battiamo per liquidare la formula, ma soprattutto la politica del centro sinistra, a quello che essa ha rappresentato in Sardegna per i danni che essa ha provocato. Se vogliamo veramente provocare un mutamento della situazione in Sardegna, il problema di oggi, partendo anche dalla esperienza recente della lotta dei minatori, è quello di costruire una reale alternativa, una reale svolta politica. Il documento del comitato regionale della Democrazia Cristiana non conteneva questa piattaforma di svolta, ma rappresentava soltanto un timido inizio di questo discorso. Ma esso ormai appartiene al passato. Ed io ritengo che oggi, più che ieri, vi sia necessità di chiarezza.

Noi possiamo anche comprendere l'imbarazzo in cui si trova oggi la Democrazia Cristiana sarda, per le profonde contraddizioni, per i contrasti che esistono nel suo interno e che si sono approfonditi nel corso di questi mesi.

SODDU (D.C.). Io sto facendo uno sforzo di comprensione, ma non riesco a capire le ragioni delle sue preoccupazioni.

BIRARDI (P.C.I.). Le capisco io se non le capisce lei!

I profondi contrasti che esistono nel suo interno. E l'onorevole Soddu può capire facilmente il mio discorso se ci riferiamo agli episodi che si sono manifestati proprio in questi giorni in quest'aula, cioè il segno dell'arretramento, della spaccatura profonda che esiste all'interno della Democrazia Cristiana. Perché anche provvedimenti limitati, come quello ultimo della legge presentata dall'onorevole Gianoglio sugli enti, ha messo in luce una profonda spaccatura all'interno della Democrazia Cristiana: molto estesa e molto profonda. Noi riteniamo che bisogna uscire dall'equivoco. Noi ci troviamo di fronte ad una Giunta monocolor frutto delle pressioni di Roma da una parte e dallo stato di necessità della situazione interna che si era venuta a

determinare nella Democrazia Cristiana in Sardegna. Noi sappiamo che vi sono correnti e gruppi e uomini della D.C. che parlano di questa Giunta come di una cosa estranea. E la principale accusa che vi viene rivolta è quella del milazzismo. Questa accusa è stata mossa inizialmente dalle forze di destra che si sono sentite emarginate, isolate nell'ultima crisi. Ma una cosa singolare è che questa accusa venga ripresa da gruppi, da uomini che appoggiano e votano questa Giunta e addirittura da alcuni uomini che ne fanno persino parte e portano la responsabilità dell'azione di governo. I fatti di questi mesi hanno confermato il giudizio che noi abbiamo dato su questa Giunta monocolor. Abbiamo detto che si trattava di una Giunta debole, precaria e incerta, profondamente divisa come è divisa la Democrazia Cristiana, incapace di darsi una linea chiara e coerente. La lotta dei minatori, ecco perché è pertinente, onorevole Soddu, ha messo in luce ancora di più questa debolezza.

SODDU (D.C.). Ma come fa a dire questo subito dopo aver detto che, dopo la legge 588, questa è una vittoria, una grossa vittoria?

BIRARDI (P.C.I.). Ma è il frutto della lotta che i minatori e le popolazioni hanno condotto. L'azione della Giunta e della Democrazia Cristiana sarebbe stata niente se non ci fosse stata questa lotta.

SODDU (D.C.). Non mi interessano le ragioni che ne determinano la forza. Se lei ammette che questo è un fatto importante come la legge 588, significa che abbiamo una Giunta forte.

PRESIDENTE. Per cortesia, evitiamo le interruzioni.

BIRARDI (P.C.I.). E vi sono sintomi chiari in Sardegna che uno scontro, non solo diminuirà, ma si accentuerà nei prossimi giorni, nei prossimi mesi. Che l'esempio dei minatori verrà seguito, come dimostra la battaglia,

la lotta alla SNIA-Viscosa; e proprio in questa situazione la destra D.C. ha scelto il momento del suo attacco antioperaio e antiautonomistico. Perché il voto dei democristiani contro la legge di solidarietà non è soltanto un atteggiamento contro le lotte operaie, ma è un atto ancora più grave perché incoraggia la repressione padronale e soprattutto incoraggia la volontà sopraffattrice del Governo. Questo atteggiamento dovrete spiegarci! Questi elementi della contraddizione dovrete spiegarci! E noi ve lo diciamo perché non vi dovete fare nessuna illusione. Noi riteniamo che indietro non si può tornare; non si può tornare nel periodo stagnante e paludoso del centrismo, della vecchia maniera. Noi lo diciamo perché secondo noi bisogna porre fine all'attuale situazione di debolezza, di precarietà della attuale Giunta, aprendo una crisi da sinistra.

SODDU (D.C.). Non ritorniamo su questo discorso perché l'abbiamo aperto noi, e la Giunta ne ha dato abbondanti dati in quel documento fondamentale dell'amministrazione che è il bilancio. Ha vinto la battaglia delle miniere: perché ritornare su questo?

BIRARDI (P.C.I.). Io potrei risponderle, onorevole Soddu, ricordandole il comunicato che l'ufficio stesso del suo partito ha emesso dopo la votazione del bilancio e l'interpretazione che il suo partito e che lei ha dato, dopo la votazione del bilancio, per dimostrare la grande forza di questa Giunta.

SODDU (D.C.). Siamo per la chiarezza.

BIRARDI (P.C.I.). Noi, ripeto, riteniamo che la lotta dei minatori abbia posto il problema di avviare un processo reale di svolta politica in Sardegna. E noi siamo interessati prima di tutto ai contenuti di questa svolta, non alle chiacchiere e neanche ai bizantinismi di quei cosiddetti uomini di sinistra. Il terreno che noi verifichiamo e sul quale vogliamo misurarci è quello del rilancio della pubblicizzazione intera del settore minerario con nuo-

ve forze di industrializzazione sottratte al controllo e al condizionamento dei gruppi privati, dai problemi che emergono dalle campagne, dell'affitto, del piano della pastorizia...

ROJCH (D.C.). Combattiamo la Montedison...

BIRARDI (P.C.I.). La Montedison, onorevole Rojch. Lei, prima delle elezioni, faceva i comizi perché a Ottana andasse la SIR; dopo diceva che era d'accordo per la SIR e per gli impianti dell'ENI. E se ci va la Montedison dirà che è per la SIR, per l'ENI e per la Montedison. Lei questo discorso lo fece in contraddittorio con me. Lo sviluppo petrolchimico della Sardegna l'avete voluto voi.

ROJCH (D.C.). Noi volevamo l'industrializzazione a Ottana; poiché non c'era nessuno abbiamo detto «sì» alla SIR; poi è venuto l'ENI e abbiamo detto «sì» all'ENI e «no» alla SIR.

BIRARDI (P.C.I.). Ed è su questo terreno che noi vogliamo misurarci in Consiglio regionale. E noi da questo punto di vista non daremo tregua né a questa Giunta né alla Democrazia Cristiana, perché non tollereremo che si ritorni al vecchio immobilismo. Noi non siamo interessati alle cariche interne della D.C. se non per un minimo di interesse politico che ci spinge a seguire le vicende interne di un altro partito. Il confronto lo cerchiamo con le forze che sui problemi reali sono disposte a condurre questo confronto. Ed è per questo che riteniamo che le forze di sinistra (se vogliono confrontarsi e misurarsi) devono confrontarsi e misurarsi in campo aperto e su problemi concreti. Non ci pare che questo sia avvenuto al Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana e al Congresso della Democrazia Cristiana di Cagliari. La svolta che noi proponiamo non si presta né a strumentalizzazioni, né ad equivoci. Noi portiamo avanti la nostra linea: la lotta dei minatori, degli operai, dei contadini, dei giovani. I processi unitari costruiti a livello di forze

sociali e politiche dimostrano che la nostra linea ha un ampio consenso e sostegno di massa. Ed è per questo che noi porteremo avanti la linea coerentemente sino in fondo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi del Consiglio regionale, abbiamo vissuto una vicenda altamente sintomatica nella sua drammaticità, nella sua evoluzione e nella sua conclusione, sia pure, questa conclusione, nei limiti di una impostazione, di una prospettiva, più che di una realizzazione concreta. Ed io non mi attarderò (perché non era questa l'impostazione che ci eravamo preparati ad affrontare) a riprendere i problemi di politica generale e i complessi aspetti della politica regionale che sono stati così diffusamente affrontati dal rappresentante politico del Partito Comunista. Dovremmo illustrare tutto il passato, spingere il viso a fondo negli interrogativi dell'avvenire e dovremmo anche sviscerare la realtà attuale. A me preme di porre in risalto in questo momento un fatto, che non è stato superato neanche nella volontà (buona o cattiva volontà) del rappresentante del partito comunista, e che è un fatto fondamentale: una lotta è stata condotta, ed io la mia parte e il Consiglio regionale ha dimostrato di dividerla; è stata concretamente realizzata dai sardi, perché la lotta delle miniere è diventata una lotta di tutto il popolo sardo. Non vi è stata una nota stonata o dissonante, vi sono state espressioni convinte di solidarietà impegnata e di solidarietà operante, dinamica, capace cioè di farsi sentire laddove questi problemi dovevano essere agitati per le soluzioni che potevano derivare. Quindi un impegno che non ha visto affiorare, nè ricalcare i motivi che sono oggi riapparso e che sono nella realtà, probabilmente, comunque si interpretino, dei contrasti concreti che sono alla base del modo

di vedere e dei sistemi con cui si realizza una politica.

Di fronte al problema delle miniere i partiti si sono ritrovati uniti in una fraternità che non ha fatto risaltare i motivi di dissenso, ma ha posto nella giusta luce (come elemento condizionante della lotta) una solidarietà comune. I minatori si sono sentiti vicini i partiti politici e autonomisti di volontà democratica avanzata, di impegno solidaristico e di unità di interpretazione di questa realtà dell'isola e del momento che essa viveva attraverso il travaglio del problema minerario ed industriale. Tutti uniti per fronteggiare il pericolo che veniva dall'esterno. Da una parte i partiti che controllano lo Stato e l'esecutivo nazionale che è al Governo con le alleanze che esso esprime e rappresenta; dall'altra parte la Sardegna nella sua volontà di difesa, di esasperata difesa nella volontà e nell'indicazione che questa difesa avrebbe assunto toni oltranzisti che derivavano da questa solidarietà e da questa volontà di non farsi sopraffare. Ora a me pare che questa unione (e per la parte mia, direi che devo porre l'accento e il tono su questo) debba riecheggiare oggi come esperienza positiva ed attiva della lotta che abbiamo condotto, per i risultati positivi e attivi che si sono realizzati e perché si possa fare buona guardia affinché questi risultati non vengano frustrati e non vengano posti nel nulla o menomati negli sviluppi che invece vogliamo si determinino per quella piattaforma che la nostra lotta unitaria ha saputo realizzare. Lotta che, per lo meno, ha saputo far prendere atto all'esecutivo nazionale dell'impegno dei partiti e della lotta dei sardi perché la Sardegna non veda elusi i suoi problemi ed un problema di questa portata. Ora a me pare, quindi (e lo ribadisco e lo ripeto questa sera) che se noi dovessimo riprendere gli argomenti posti dall'onorevole Birardi (e per la sua parte ha ragione di porre), se dovessimo riaccenderli e riprenderli ciascuno di noi, mi pare che porteremmo elemento scatenante di un contrasto che deriva (e non sarebbe giusto farlo) da un problema che proprio per merito della lotta unitaria (di

cui tanta parte è stato il Partito Comunista, sono stati i lavoratori organizzati in sindacati, sono stati i sindacati, è stato il Consiglio regionale) non deve essere frantumato e menomato. C'è anche l'altro fatto positivo, che io ritengo dovrà operare in avvenire.

E' vero, onorevole Birardi, che ci sono forze che tendono a menomare lo sforzo comune dei sardi, ma noi stiamo operando perché questo clima venga superato, perché questa insidia venga rintuzzata. Noi vogliamo, in definitiva, che la Sardegna abbia una volontà sua, che sia sintesi della volontà dei sardi più impegnati, affinché non sia adulterata la volontà e la forza che essa deve ritrovare in se stessa. Ora questa volontà di lotta ha operato nel problema delle miniere e più utilmente debbo dire quando, in definitiva, il Consiglio regionale, senza limitazione di partiti e anche di orientamenti di politica economica e sociale, è andato tra i minatori, ha condotto l'indagine facendosi forte dell'esperienza dei minatori. Ha mobilitato ed ha approfondito i problemi attraverso l'intervento dei tecnici, ha avuto vicino a sé i sindacati senza contrapposizioni e senza discriminazioni di sorta, ha cioè acceso una volontà comune ed il senso di una unità necessaria perché l'esperienza dei minatori, dei lavoratori, delle popolazioni, delle amministrazioni comunali, di tutti gli organismi politici, economici e sindacali, si incentrasse nel Consiglio regionale, che, attraverso la sua Commissione industria, attraverso la volontà comune di tutti i partiti che nel Consiglio si sono espressi, per la prima volta, uscendo dal chiuso di quest'aula (dove troppo verbosamente spesso sui problemi che possono essere sintetizzati e risolti si ha questa contrapposizione di tesi rigide e di discorsi) ha rotto gli argini, è entrato nel vivo, nella coscienza popolare, ha dato la convinzione al popolo sardo ed ai suoi minatori che finalmente il Consiglio è una rappresentanza che sente e vive vicino alla collettività. E io ritengo che questo sia veramente il fatto concreto, che questo senso della solidarietà dei sardi sia stato prevalente. E' giusto che così debba essere, perché il Presidente della Giun-

ta, i sindacalisti che sono stati a Roma, i rappresentanti dei comuni abbiano avuto la forza, direi, di prevalere su quella impostazione fallimentare che tutti sappiamo.

Ricordiamoci che i partiti avevano la certezza che le miniere sarebbero state chiuse; ricordiamoci che siamo partiti dal preannuncio della Montedison della liquidazione di tutto il complesso. Ricordate che siamo partiti dal fatto che si giocava a carte false per trarre profitti da una eredità maledetta. Ricordate che, in definitiva, si giostrava su altre speculazioni, delle quali ci preoccuperemo per l'avvenire, in cui speriamo di mantenere la nostra serenità e la nostra lotta comune. La Sardegna ha bisogno di questo e noi abbiamo bisogno di chiarire il nostro atteggiamento nel dialogo continuo. La Sardegna infatti non avrà mai una sua forza sino a quando noi non troveremo un minimo comune denominatore sui problemi fondamentali. Se invece cercheremo i motivi del dissenso, anziché quelli dell'incontro, o se l'incontro non avverrà sui problemi di fondo e nella sincerità e nella coscienza con cui questi problemi vanno vissuti e vanno difesi ci disperderemo ancora nei mille rivoli delle cose inconcluse e praticamente conosceremo e metteremo al nostro passivo nuove sconfitte. Se è vero che abbiamo salvato le miniere (almeno nella volontà e nella buona volontà di quelli che dovrebbero riorganizzarsi, che dovrebbero fare le ricerche, che dovrebbero valorizzare determinando le materie prime, determinando l'industrializzazione); se è vero che c'è una impostazione almeno iniziale di sviluppo della zona; se è vero che, in definitiva, abbiamo fatto consapevole lo Stato delle sue gravi responsabilità; è anche vero che tutto questo può essere posto nel nulla per i tornanti motivi di intrigo e di profitto che sono alla base delle grandi iniziative, degli organismi, diremo, tecnici dello Stato, dei grossi complessi, delle partecipazioni statali, dove vi è l'iniziativa privata, perché sembra che vadano a braccetto nella possibilità di costituire soltanto dividendi e centri di potere in cui la Sardegna, naturalmente, viene

sempre ignorata. Questo è ancora uno dei motivi. Su queste dichiarazioni del Presidente della Giunta perciò l'impegno è di guardare bene la strada da percorrere, perché in avvenire non ci sia interrotta, tagliata.

Che il vantaggio di aver fatto consapevole lo Stato, di averlo impegnato ad uno sviluppo che non è negativo ma positivo per lo sviluppo dell'isola, non possa venire eliminato nella strettoia dei nuovi egoismi e dei nuovi intrighi. E' questo perché la Sardegna inizi la vera battaglia, che è quella della industrializzazione, dell'equilibrio necessario, dei problemi di fondo che qui dobbiamo realizzare, della visione di una industrializzazione che sia altamente occupativa e altamente impegnata a sviluppi industriali (non come quelli del passato, per cui la Sardegna ha il primato mondiale della concentrazione del petrolio e in Italia dovrebbe avere, secondo gli insediamenti che si preannunciano, oltre il 50 per cento di petrolio; miasmi e dolori dovrebbero accompagnare la tristezza delle nostre campagne e l'abbandono sostanziale delle nostre popolazioni). Quindi io prendo atto di quello che ci ha detto il Presidente della Giunta. Praticamente è stato ribadito quello che era stato annunciato, per cui i minatori hanno detto: «Lasciamo le miniere». Noi prendiamo atto di questa situazione e per il momento riteniamo che sia appagante l'obiettivo per cui abbiamo combattuto. Ma naturalmente non è una posizione di adattamento passiva, è la certezza, attraverso questa esperienza, che la lotta continua per obiettivi più profondi, più diffusi, per conquiste che devono raggiungere tutti i nostri paesi, tutto un popolo triste e abbandonato a se stesso che ha ritrovato, nella sua unità, la coscienza, la volontà di attingere a queste mete, di non farsi defraudare e di realizzare quel superamento della maledizione che ci vedeva pochi, divisi e sciocchi. Dobbiamo essere finalmente consci che lottando insieme si può vincere la battaglia del nostro avvenire civile.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, era mia intenzione contenere l'intervento in questa discussione, che si svolge sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta, ristretto al campo che stiamo esaminando, cioè al risultato degli incontri romani sul problema minerario. Io cercherò di attenermi a questo campo anche se lo intervento del collega Birardi ha sostanzialmente aperto una discussione di carattere politico più generale. Già interrompendolo dissi di non comprendere né le ragioni, né le motivazioni portate qui stasera, per una discussione di questo tipo. Tuttavia, siccome il tema è ricorrente e siccome su questo tema esistono notevoli ambiguità ed equivoci, forse non è male che da parte della Democrazia Cristiana ancora una volta venga ribadita la posizione che già abbiamo ripetutamente espresso in quest'aula e fuori di quest'aula. La distinzione che il Partito Comunista, con una sottigliezza che però io non riesco a cogliere, cerca di introdurre, di accreditare, da un certo tempo a questa parte, tra la posizione della Giunta e la posizione del partito della Democrazia Cristiana in Sardegna, è una distinzione che noi rifiutiamo.

Per quanto riguarda gli orientamenti, per quanto riguarda l'azione politica, per quanto riguarda la responsabilità politica, noi non abbiamo difficoltà ad accertare che una Giunta, un Governo, un esecutivo non sia pura espressione del partito di cui fanno parte le singole persone. Sappiamo bene che la responsabilità del governo, della Giunta regionale travalica certamente, è più ampia, è più comprensiva di interessi e di rappresentanza di quanto non possa essere quella del partito che la esprime. E' evidente che la Giunta deve interpretare interessi, realtà, esigenze e indicazioni che non emergono soltanto dal partito di maggioranza, ma evidentemente emergono da una sintesi generale che anche il Consiglio regionale riesce talvolta a esprimere, a concretizzare. Ma non credo che questo possa significare, come da un po' di tempo si vuol fare, che una Giunta è praticamente lontana, è di-

stinta e deviante, se la parola può essere usata, rispetto al partito che l'ha espressa.

Noi riconosciamo che la Giunta regionale nella sua attività di Governo interpreta gli orientamenti della Democrazia Cristiana. Li interpreta, come noi crediamo che debba essere, in termini democratici, popolari, antifascisti, e, non ci stanchiamo di ripeterlo; li interpreta nei termini di una visione pluralistica della società e dell'articolazione della struttura produttiva e del potere politico così come noi riteniamo debba essere nel nostro paese ed in Sardegna. Così facendo la Giunta è dunque coerente con la linea della Democrazia Cristiana. Il fatto che il Partito Comunista introduca la distinzione di cui abbiamo parlato abilita invece quelle interpretazioni, giustifica quelle interpretazioni che per certi fatti avvenuti in Consiglio regionale a proposito dei voti in più conferiti nel bilancio 1971, da qualche parte sono state date, che noi ufficialmente non diamo, rispettosamente come siamo della autonomia e del prestigio di ciascun partito politico. Ma nel momento in cui la posizione ufficiale di un partito si manifesta in maniera ambigua e a nostro giudizio distorta possono anche giustificarsi interpretazioni forse lontane dalle realtà dei fatti, offensive della sensibilità, della coerenza, e della linearità del partito comunista. E non abbiamo dunque da spendere molte parole per rifiutare equivoci sorti non per colpa nostra. Ripetiamo solo perché sia ribadito che non abbiamo nessuna difficoltà a riconfermare che la Democrazia Cristiana non vuole oggi un incontro equivoco ed ambiguo con forze che ritiene ancora oggi non omogenee a una linea di governo esprimibile nel nostro Paese ed in Sardegna. Non riteniamo che ci siano oggi le condizioni per realizzare quella linea che il partito comunista definisce di alternativa al centro sinistra, all'attuale struttura, all'attuale alleanza democratica dei partiti di centro sinistra in Italia. E rifiutiamo anche, non abbiamo neanche qui nessuna posizione equivoca da sostenere, e rifiutiamo anche le idee di nuovi blocchi storici in cui la Democrazia dovrebbe essere relegata al ruolo di

forza egemone del blocco di opinione moderato e il partito comunista diventare forza egemone del blocco progressista. Non ci sentiamo di accettare neppure una eventuale semplificazione della realtà politica italiana intorno a un disegno di repubblica conciliare o di incontri di altra natura che mortifichino, che rendano piatta la vita politica nel nostro Paese e non ne rappresentino la molteplicità, non ne rappresentino il pluralismo, non ne rappresentino la diversità che invece i partiti politici così vari, così presenti nella realtà del paese, interpretano giustamente. Non siamo per l'eliminazione delle forze mediane, rappresentate dal partito repubblicano, dalla socialdemocrazia e dal partito socialista. Non comprendiamo questo disegno che, secondo noi, manderebbe il nostro paese in una direzione che non è certamente di progresso, di avanzamento democratico e di difesa della pluralità delle situazioni e dello sviluppo della persona umana così come noi lo intendiamo in tutte le sue componenti. Così come...

GRANESE (P.C.I.). L'importante per voi è che noi rimaniamo da un lato.

SODDU (D.C.). Questo è un discorso di altro genere. Se voi volete essere cooptati al Governo della Democrazia Cristiana ditelo ancora più espressamente perché noi non vogliamo fare operazioni di questo tipo.

GRANESE (P.C.I.). E' un discorso strano...

SODDU (D.C.). Possiamo anche...

RAGGIO (P.C.I.). A nome di quale Democrazia Cristiana sta parlando? Di quella che ieri ha votato a favore o di quella che ha votato contro?

SODDU (D.C.). Onorevole Raggio, ci sono episodi nella vita dei partiti che non sono certo esemplari, nel nostro e forse anche in altri partiti, che però non inficiano la linea politica generale. Non sto parlando del fatto

di ieri sera, ma se vogliamo parlare proprio di quello, io non ho difficoltà a lamentare che una parte del nostro Gruppo abbia votato male, abbia votato in difformità ad una linea che noi abbiamo affermato più volte. Non ho nessuna difficoltà a condannare questo, ma non è intorno a questi episodi che si costruisce un discorso politico generale.

Riprendendo il discorso mi sembra che nessuno ignori che noi rifiutiamo la contrapposizione della struttura produttiva tra blocco pubblico e blocco privato. Non la comprendiamo neppure. Ad un capitalismo privato, come quello italiano, non vogliamo, non desideriamo contrapporre come alternativa il capitalismo pubblico che conosciamo. Un capitalismo pubblico che utilizza per tanti versi il potere che ha nella stessa logica del capitalismo privato, con il quale spesso si confonde in operazioni non chiare, di cui nessuno riesce ancora a capire il significato ed a controllare le origini. Un capitalismo pubblico che formava molti baroni e cavalieri di una nuova tavola rotonda, magari insigniti del titolo dalla spada del Governatore della Banca d'Italia, ma del quale non riusciamo a capire certe volte tutti i giochi di potere e tutte le mortificazioni portate al potere politico nazionale, mortificazioni che emergono dalla presenza deviata e deformata del capitalismo pubblico in Italia. Così come del resto emergono anche nei paesi dove il capitalismo pubblico è la scelta unica e predominante.

GRANESE (P.C.I.). Non è così.

SODDU (D.C.). Onorevole Granese, in questa materia è meglio andare con i piedi di piombo, in tutti i domicili, non solo nel nostro.

BIRARDI (P.C.I.). Perché? Molti di quei cavalieri siedono alla tavola con lo stemma dello scudo crociato!

SODDU (D.C.). Certamente, non ne dubitiamo, siamo d'accordo; sappiamo che non siedono al desco del partito comunista, ma

anche qui siamo nella logica delle forze di Governo e delle forze di opposizione. Non essendo mai stati alla opposizione, forse per un difetto di origine, non abbiamo la capacità di capire fino in fondo la condizione degli amici che invece ci stanno e ci stanno forse da troppo tempo a vedere le relazioni che accompagnano questa condizione.

RAGGIO (P.C.I.)... nel quale la D.C. governa!

SODDU (D.C.). Onorevole Raggio, sostanzialmente è la stessa cosa. Voi preferite dire che è troppo lungo il tempo nel quale la D.C. governa, per non avere il coraggio di dire che è troppo lungo il tempo nel quale il partito comunista sta alla opposizione. Le due proposizioni si equivalgono.

Dicevo prima che la Democrazia Cristiana è qui, come in tutto il Paese, convinta che deve proseguire in una esperienza democratica aperta, dinamica, capace di coinvolgere nello Stato tutte le forze che allo Stato repubblicano e alla Carta Costituzionale si richiamano. E di questo disegno la Democrazia Cristiana non ha fatto mai mistero e non fa mistero oggi. Vorremmo, però, che il confronto sui temi fondamentali del nostro vivere politico e civile potesse avvenire nella chiarezza, come abbiamo altre volte detto, con tutta la Democrazia Cristiana. Ma quando il partito comunista dimostra di voler colloquiare solo con una parte della Democrazia Cristiana, o come succede talvolta in quest'aula, con l'espressione governativa della Democrazia Cristiana, in quel momento si introducono gli elementi perché il gioco politico diventi equivoco, ambiguo e deviante. E con questo io avrei finito la parte che riguarda il discorso politico confermando alla Giunta presieduta dall'onorevole Giagu l'appoggio sincero della Democrazia Cristiana. Lo stesso onorevole Giagu sa però che è un appoggio che ha un suo significato, un suo contenuto preciso. Si sa che la Democrazia Cristiana... (*Interruzioni*).

Io dico sempre, quando non si vuole (mi dispiace per i colleghi che hanno già fatto le valigie e che dovevano partire, ma d'altro canto siamo ancora qui non per colpa mia), onorevole Raggio, quando non si vuole che la Democrazia Cristiana dia giudizi sulle varie posizioni in cui si articola il Partito Comunista Italiano occorre evitare di erigersi a giudice degli altri partiti. Le varie posizioni in cui si articola il P.C.I. non sono un mistero per nessuno, anche se non emergono chiaramente. Non si capisce allora perché il Partito Comunista Italiano insista tanto nel vizio di voler sempre a tutti i costi distinguere, elencare, analizzare tutte le posizioni della Democrazia Cristiana, visto che non desidera, non gradisce che altri parlino delle sue differenze intime. Allora, stando così le cose, quando qualcuno della Democrazia Cristiana o di altri partiti individua nel partito comunista orientamenti che la stessa terminologia marxista in senso storico, dottrinale ed ideologico, ha definito destra opportunistica, revisioniamo, non bisogna scandalizzarsi troppo, non serve stracciarsi troppo le vesti perché una simile polemica fa parte del dare ed avere della vita politica. Quando uno entra in casa d'altri senza invito non può scandalizzarsi ed offendersi per l'irruzione che gli altri fanno a casa sua.

RAGGIO (P.C.I.). Ma nessuno può essere autorizzato a dire le sciocchezze che gli saltano per la testa.

SODDU (D.C.). Il problema di definire le cose sciocchezze o non sciocchezze dipende molto dal punto di vista da cui si guarda, e quindi può darsi che sciocchezze noi giudichiamo molte delle cose che dite voi comunisti. Non semplifichiamo troppo i giudizi politici, e quando su certi fatti si danno giudizi politici, come giudizi politici vanno presi, non come insulti o come offese alle persone, ai *leaders* dei partiti. Sono giudizi politici anche quelli che sono stati espressi, ed io ho il dovere di dirlo, anche in ordine al voto sul bilancio. Giudizi politici, forse sbagliati, forse equivocati, ma giudizi politici. E la risposta

che il Partito Comunista ha dato al giudizio politico di un dirigente della Democrazia Cristiana non è una risposta politica, è una aggressione, una aggressione personale che tra l'altro viene a distanza di un anno e mezzo dalla nomina del nostro dirigente a Presidente dell'Ente Minerario Sardo. Si tratta di un dirigente sul quale il Partito Comunista non ha mai avuto da dire né per la competenza, né per la conduzione tecnica e politica dell'Ente. Il giudizio di condanna è venuto dopo che questo dirigente aveva osato dare un giudizio politico su un fatto politico. (*Interruzioni*).

Comunque, tornando al discorso minerario, noi riteniamo di dover approvare la linea seguita dalla Giunta in questa circostanza. Linea che abbiamo sostenuto, come avevamo avuto modo di dire nell'approvare l'ordine del giorno del Consiglio regionale, con i nostri uomini di Governo, con il Presidente del Consiglio, con i Ministri al Lavoro e alle Partecipazioni Statali e gli altri Ministri; la abbiamo sostenuta con i nostri dirigenti di partito, con l'onorevole Forlani in particolare e con il Presidente dei gruppi parlamentari. Avevamo letto che la D.C. sarda non avrebbe esitato a dissociare le proprie responsabilità dalla D.C. nazionale ove fosse stata disattesa la nostra richiesta. Diciamo oggi che la Democrazia Cristiana sarda è lieta di poter constatare che sulla sua linea si è portata la Democrazia Cristiana nazionale. Lo abbiamo già detto e lo ripetiamo oggi, che non comprendiamo come il Partito Comunista voglia assegnare nella storia del dibattito relativamente a questi problemi ed alle prese di posizione dei singoli partiti, una linea arretrata alla Democrazia Cristiana ieri e una linea avanzata oggi. Questo per noi è assolutamente incomprensibile. Se c'è un problema sul quale la Democrazia Cristiana sia con la Giunta dell'onorevole Abis sia con quella precedente dell'onorevole Del Rio, e con la precedente ancora dello stesso onorevole Del Rio, quella che ha presentato la legge costituzionale dell'Ente minerario, ha avuto sempre una posizione chiara, lineare, coerente, con le posizioni che stiamo sostenendo anche oggi, questo è proprio il problema

minerario. Si trattava di Giunte di centro sinistra. Per poter affermare che il centro sinistra è responsabile del fallimento di tutto quello che avviene in Sardegna si forza il senso dei fatti che la cronaca di questo Consiglio regionale e della vita politica sarda registrano in modo diverso.

BIRARDI (P.C.I.). La verità è che avete liquidato il patrimonio minerario sardo. Questa è la verità.

SODDU (D.C.). Io sto dicendo la verità. *(Interruzioni).*

PRESIDENTE. Prego i consiglieri di lasciare continuare l'oratore.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, credo di poter affermare con certezza quello che sto dicendo, perché se esaminiamo i resoconti del Consiglio regionale e se esaminiamo la raccolta dei documenti che hanno concluso i dibattiti sulle miniere, io credo che anche i colleghi del Partito Comunista saranno in grado di rilevare con noi che sulla maggior parte delle occasioni di dibattito sulle miniere e comunque da almeno 3-4 anni a questa parte, le posizioni nostre e dei comunisti non erano così divaricate e diverse come sembrerebbe apparire oggi dalle dichiarazioni dell'on. Birardi. Anche quando abbiamo discusso gli strumenti della nuova presenza della Regione nella politica mineraria, quando si è discussa ed approvata la legge costitutiva dell'Ente minerario, chi si è distinto, separato, chi ha contrapposto una diversa linea, chi ha criticato la linea che la Giunta proponeva, non è stato il Partito Comunista, è stato il Partito Socialista di Unità Proletaria. Anche in quella occasione infatti la D.C. ed il P.C.I. si sono trovati concordi su una linea che indicava, per le miniere, la soluzione che ancora oggi stiamo perseguendo, certo, con difficoltà, con interruzioni e diciamo con fasi alternate di avanzamento e di arretramento, forse non ancora definitivamente concluse. Ed è proprio a causa della passata esperienza che come Democrazia Cristiana sarda si è ben guardata

dal pubblicare comunicati trionfalistici subito dopo il ritorno, subito dopo la conclusione degli accordi romani. Per la tormentata esperienza del passato e non perché non riconosciamo i risultati raggiunti. Riconosciamo quei risultati e siamo orgogliosi di averli raggiunti, e diciamo dunque che abbiamo ottenuto un risultato positivo. Però proprio seguendo il filo della storia delle miniere, o anche solo nella cronaca di questi anni, seguendo quel filo, constateremmo che anche quando ci sembrava che avessimo realizzato un punto sicuro e fermo della politica della Regione e dello Stato e del Governo su questa materia, ci siamo poi ritrovati a ripensare ed a combattere su posizioni più difficili. E' questo che noi dobbiamo tener presente, senza mortificare, senza attenuare i risultati, senza svalutare nessuna delle azioni compiute da quelle dei minatori, dei sindacati, delle Amministrazioni del Sulcis-Iglesiente, dalla unità che si è realizzata in questo Consiglio, fino al ruolo svolto dalle forze politiche, dalla Giunta. Non è che si voglia essere pessimisti da una parte o trionfalistici dall'altra solo perché abbiamo indicato ai minatori la via della lotta, dell'occupazione e quindi dobbiamo per forza indicare la via della vittoria senza riserve.

Io sono stato uno dei pochi presenti in quest'aula che ha giudicato positivamente la continuazione dell'occupazione, perché essa dava forza, vigore, maggiore penetrazione alla linea intesa allo sviluppo delle miniere; ma non per questo, se voglio essere consapevole e realista, debbo sottovalutare i pericoli che anche nella soluzione che ci è stata prospettata, che pure è una soluzione che accoglie in gran parte le richieste del Consiglio regionale, possano manifestarsi successivamente pericoli e arretramenti. Vogliamo pertanto dire alla Giunta che secondo noi la battaglia non è conclusa, ce lo ha detto anche il Presidente alla fine del suo discorso, e sulla prosecuzione di questa battaglia la Giunta avrà il nostro sostegno e il nostro appoggio. Birardi ha parlato del «passaggio della metallurgia». Di questo passaggio non si fa cenno nel comunicato romano. Passerà la metallurgia alla nuova società? Non passerà? E' materia di

contrattazione. La verticalizzazione del settore minerario sarà realizzata coinvolgendo nella verticalizzazione gli impianti di coltivazione e di trasformazione o invece la trasformazione sarà, come oggi, separata dal processo di coltivazione? E quando ci trovassimo, come ci possiamo trovare, di fronte a una siffatta proposta da parte del Governo, il Consiglio regionale dovrà forse dire che la Giunta ha perso la battaglia? che la Democrazia Cristiana è arretrata o non è invece meglio parlarne prima, e mettere in guardia, chi deve essere messo in guardia, da questi pericoli, da queste difficoltà? Questo è, secondo me, il modo con il quale realisticamente noi dobbiamo affrontare il problema, così come del resto lo ha posto la Giunta, nè poteva fare diversamente.

Non sottovalutiamo per questo il fatto che il Governo, finalmente, per la prima volta, ha risposto con un fatto estremamente positivo anche se faticoso. Il Presidente della Giunta sa che ci sono volute due settimane di permanenza a Roma, sua soprattutto, non mia, per poter arrivare ad un confronto di tutti i Ministri interessati al discorso minerario con i rappresentanti della Giunta regionale. Sappiamo però di aver compiuto un passo avanti qualitativamente di estrema importanza. Perché? Perché è emersa da parte del Governo la accettazione, la dichiarazione di accettazione che anche in campo minerario occorre una politica nazionale e che il problema sardo va anche esso inquadrato in questa politica nazionale.

Abbiamo infatti accettato di non parlare della legge sul finanziamento del programma straordinario della proposta di legge nazionale del Consiglio regionale, proprio perché superata da questa più ampia visione nazionale del problema. Se così non fosse dovremmo dire oggi che il fatto che il Governo non abbia detto neanche una parola sulla proposta di legge nazionale del Consiglio regionale, sarebbe ha considerare una sconfitta. Non è una sconfitta, né una debolezza del risultato, perché consideriamo un salto qualitativo di notevole importanza l'aver portato il problema delle miniere sarde a livello di problema nazionale. Ma anche nella colloca-

zione del problema minerario sardo nel problema nazionale esistono pericoli, pericoli collegati con il discorso relativo all'approvvigionamento delle risorse strategiche che non è stato posto fino ad oggi almeno in termini che superino il mero calcolo di economicità. La verifica della economicità delle risorse è tutta da fare, ma sappiamo che negli studi, che sono stati predisposti sul patrimonio minerario italiano, le risorse sarde non rientrano in quelle di cui stiamo parlando, cioè in quelle che hanno caratteristiche di economicità e di competitività. E quindi potrebbe succedere che anche per questo aspetto ci veniamo a trovare nella necessità di proseguire la lotta o perlomeno continuare ad essere vigilanti, ad essere attenti a quello che succede. Questo volevamo dire ed abbiamo in effetti detto in un ordine del giorno di cui avevamo predisposto il testo. Vogliamo esprimere al Presidente della Giunta ed agli Assessori che con lui hanno collaborato a questa battaglia l'apprezzamento della Democrazia Cristiana. L'apprezzamento per aver perseguito con costanza, con pervicacia, con fede, perché ci voleva anche fede in questa che è stata una delle battaglie più difficili della vita politica sarda. Tra le più difficili, anche come comprensibilità da parte dell'interlocutore, perché ci sono battaglie, ci sono lotte, ci sono fatti per i quali è istintiva la solidarietà e la comprensione; ci sono battaglie invece per le quali la solidarietà è più difficile. In particolare in Italia è spesso difficile fare accettare come problemi dello Stato problemi che pur collegati agli interessi centrali di una Regione sono giudicati parziali, settoriali e localistici, mentre invece sono anch'essi interessi che non rompono e non contraddicono la sintesi unitaria nazionale diversamente dalla ideologia dell'interesse generale astratto che lo Stato troppo spesso porta avanti che rompe invece il tessuto delle comunità e del regionalismo. E' evidente dunque che quando si riesce a mettere in moto questi interessi, a fare emergere come un interesse generale del Paese un interesse che è stato sempre considerato parziale, della Regione sarda, allora la battaglia è veramente una bat-

taglia difficile e la vittoria è veramente una vittoria importante. (*Consenso al centro*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo anche io che non fosse il caso in questa discussione di risolvere le questioni politiche di ordine generale; perciò neppure io seguirò la traccia dell'onorevole Birardi in questa discussione, come non seguirò quella dell'onorevole Soddu che, affermando di non seguire quella dell'onorevole Birardi, ci si è buttato a capofitto, e l'ha fatta addirittura più lunga di lui. Mi pare che questa volta siamo chiamati ad esprimere un giudizio sui risultati della lotta dei minatori. Cioè siamo chiamati a giudicare se le ultime posizioni del Governo nazionale possano essere accettate dal Consiglio o respinte, se costituiscono, cioè, un fatto positivo o un fatto negativo. Io su questo giudizio non farò altro che riecheggiare quello che è stato il giudizio del nostro comitato regionale, espresso in un comunicato, abbastanza chiaro e particolareggiato (comunicato che è stato dato alle stampe e quindi è noto, io penso, a tutti i politici della nostra Isola). Il nostro apprezzamento e il nostro giudizio è complessivamente positivo e certamente questa positività non ha un carattere di assolutezza; è una positività critica, è una positività che, perlomeno, è espressa con molta vigilanza.

Comunque, quale che sia l'ampiezza che vogliamo dare a questa positività, è evidente che i risultati che si sono ottenuti (è stato già detto, ma io lo debbo ripetere) sono dovuti alla lotta dei lavoratori e alla azione dei sindacati con cui si articolava questa lotta, al sostegno che a questa lotta hanno dato tutte le popolazioni della zona e in genere tutta la opinione pubblica della Sardegna, e questa volta all'appoggio che alla lotta è stato fornito dal Consiglio regionale ed anche dall'esecutivo. Soprattutto dal Consiglio regionale, io direi, ed in particolar modo dalla Commissione industria, che ha portato il

Consiglio in mezzo ai minatori. Giustamente ha sottolineato l'onorevole Melis che è la prima volta che la Regione è stata presente all'interno dei problemi della Sardegna, di un problema della Sardegna. Una lotta importante, dunque, che poteva ottenere anche maggiori risultati di quelli che non siano contenuti nella carta delle dichiarazioni dell'onorevole Giagu. Noi diciamo che la positività consiste nel fatto che siamo stati ricondotti al punto di partenza. Il mio giudizio (questo di oggi) è un punto di partenza per il rilancio dell'attività mineraria in Sardegna. E dobbiamo stare molto attenti perché stiamo partendo oggi, stiamo, direi, iniziando la vera lotta oggi; la lotta che sta alle nostre spalle è una premessa, è una possibile apertura della strada che dobbiamo percorrere. Ed è in questa direzione che dobbiamo orientare il nostro giudizio se non vogliamo dormire nei così detti falsi allori, perché il rilancio dell'attività mineraria non è ancora venuto, deve ancora venire.

La ristrutturazione dell'attività mineraria ed insieme lo sviluppo dell'economia della zona mineraria ed insieme la sua articolazione con lo sviluppo generale della Sardegna (cioè il considerare l'attività mineraria come un elemento propulsore della apertura dello sviluppo generale dell'Isola) tutto questo, che sarebbe la cosa veramente importante, è ancora molto *in fieri*, è ancora in una fase di partenza. Certo però dobbiamo riconoscere che ci trovavamo quasi ad un punto morto, stavamo per perdere le battaglie senza combatterle, perché siamo partiti dalla cessione degli impianti metallurgici della Montedison all'AMMI. Tutti ricordano che questa è stata la prima occasione della lotta generale. Occorrerà, dunque, come dicevo, vigilare soprattutto nella fase in cui verranno elaborati gli strumenti operativi contenuti implicitamente nel documento. E' in quel momento infatti che si vedrà se questi elementi hanno valore positivo o meno. Soltanto quando questi elementi saranno tradotti in opere concrete noi potremo giudicare gli strumenti attraverso i quali è possibile realizzare le opere contenute in queste dichiarazioni.

Noi riteniamo, lo abbiamo sempre ritenuto del resto, che la società di gestione e di ricerca (che è stata, pare, ottenuta) possa essere uno strumento utile, ma non è detto che essa sia già considerata come strumento utile. Ancora questo non lo sappiamo. Noi siamo sempre stati del parere, intanto, che debba avere carattere pubblico. Io non voglio fare la polemica con l'onorevole Soddu, il quale sostiene che la Democrazia Cristiana non può contrapporre il capitalismo privato al capitalismo pubblico. Certo, se noi già aprioristicamente concepiamo questa società di gestione a carattere pubblico come una società capitalistica, siamo anche noi d'accordo, però noi dobbiamo vigilare a che questa società di gestione che avrà carattere pubblico, se lo avrà, non sia una società capitalistica. La posizione dell'onorevole Soddu è completamente astratta ed assolutamente inadeguata in questa discussione.

BAGHINO (D.C.). Diceva che esistono capitali pubblici che non hanno una linearità molto chiara!

DESSANAY (P.S.I.). Sì, ma la posizione dell'onorevole Soddu è inadeguata, è astratta...

BAGHINO (D.C.). No, al contrario: è realistica.

DESSANAY (P.S.I.). Dicevo che la società di gestione e di ricerca che si preannunzia in questo documento è definita come società a prevalente partecipazione pubblica. Questa definizione un tantino mi lascia sconcertato, sebbene io ritenga, anche personalmente, che se un privato ci deve essere all'interno di questa società, questo privato debba essere la Montedison che ha la miniera che non può abbandonare. Ma se questa definizione dovesse essere più larga e dovesse lasciare penetrare anche altri privati, io non sarei più d'accordo su questa definizione, o su questo tipo di società. E dirò che su questo tipo di società un'altra cosa contenuta nelle dichiarazioni mi lascia molto perplesso:

quelli che sono definiti come compiti della società.

Questo, onorevole Giagu, mi pare il punto dolente, il punto cruciale, il punto pericoloso di queste dichiarazioni. Punto molto pericoloso perché, se il testo non è riprodotto male (mi scuso se io non ho sentito l'intervento), la società promuoverà un vasto piano di ricerche nell'Isola, dando la precedenza al bacino minerario tradizionale. In questa direzione sarà compito della Società stabilire la prosecuzione, l'allargamento e anche la cessazione dell'attività mineraria attuale e potenziale. Dunque, non è escluso che quello che non è stato possibile alla Montedison, per via delle lotte dei minatori, sia possibile a questa società. E questo non doveva essere detto, perché si vuole anche qui nuovamente introdurre il concetto che la esistenza delle miniere sia necessariamente legato alla economicità del loro sfruttamento. Questo è un falso problema, perché lo sfruttamento della attività mineraria va visto in un complesso assai largo ed organico della nuova industrializzazione della Sardegna, in un complesso in cui, anche se, eventualmente, per pochi anni, fossero passive le estrazioni, non vorrebbe dire proprio nulla. Ma i sardi non possono, in nessun modo, e per nessuna ragione, neanche per una ragione di miliardi, privarsi della classe operaia, dei minatori, perché quella classe operaia, se fosse utilizzata in altro modo, e quindi dispersa in Continente, in altre fabbriche, lascerebbe la Sardegna priva di una struttura sociale che ha 150 anni di vita, attraverso i quali si è creata una coscienza politica e democratica tale che essa sola oggi è lo strumento più utile per le lotte della rinascita della Sardegna. Come possiamo noi paragonare, confrontare, fare una misura della forza umana dei minatori sardi con una quantità di miliardi, ridurla a miliardi? Questo i sardi non debbono volerlo, non possono volerlo, e questo discorso noi lo rifiutiamo in pieno, anche quando è fatto all'interno di pacchetto di concessioni ministeriali. Il terzo punto, che è il più grave (è il solo grave, direi, dal punto di vista concreto) al punto B) prosegue: ha anche il compito di

individuare le possibilità di verticalizzare gli ulteriori processi produttivi, di individuare i nuovi giacimenti e di attuare gestioni unitarie dei tre momenti minerari, arrivando, se del caso, alle successive lavorazioni manifatturiere.

Se del caso. Che cosa significa questo «se del caso»? Noi non possiamo accettare questa formula dubitativa. Questa società nasce per arrivare fino alle manifatturiere, altrimenti non c'è gestione unitaria reale. Ecco, dicevo, questo punto mi sembra il più incerto e quello che, indubbiamente, ha creato in noi un certo imbarazzo.

Noi diciamo anche altre cose al di là di questo documento; diciamo, per esempio, che se la Montedison non facesse parte, non venisse a far parte della società, il passaggio delle concessioni, degli impianti, delle pertinenze alla società dovrebbe avvenire a titolo assolutamente gratuito. Questo lo diciamo come elemento aggiuntivo alle cose che sono dette nel documento. E diciamo anche che questa società oltre alle miniere di Monteponi-Montevecchio, dovrà gestire, secondo noi, anche la Piombo-Zincifera e la Rimisa. Inoltre la società dovrà elaborare immediatamente un ammodernamento, una ristrutturazione di tutto il settore minerario, a partire, appunto, dalle ricerche ordinarie e straordinarie che, pur iniziandosi nelle aree tradizionali, debbono essere estese però a tutto il territorio della Regione perché si cominci dalla ricerca e si vada fino alle manifatture. Il Ministro delle partecipazioni statali dovrà, appunto, nei prossimi contatti, rendere assolutamente esplicito e chiaro tutto questo. Dovrà dettagliare con precisione tutto quello che noi chiediamo perché sia un discorso coerente con le esigenze proposte dalla lotta dei lavoratori. E ciò dovrebbe essere riconosciuto anche quando si realizzasse questo, che è detto, che è scritto nella dichiarazione e promesso dal governo nazionale; questo dovrebbe essere considerato soltanto come un primo intervento, una sorta di stralcio del programma straordinario generale che è previsto dall'articolo 2 della legge 588. Sul resto siamo d'accordo. E' chiaro che il piano di primo in-

tervento e quello più generale va visto ed inserito nel quadro di un programma nazionale del settore. Siamo d'accordo anche noi su questo, onorevole Soddu (è una precisazione quella che credo si debba fare), anche se, secondo noi, i minerali sardi non sono considerati tali da poter essere definiti un approvvigionamento necessario alla nazione o economicamente utili. Io sostengo che la parte più importante dello sviluppo minerario in Italia non può essere attribuita se non alla Sardegna. E in questa parte (nel fatto che abbia questa maggiore importanza delle altre Regioni) sta il fatto che la Sardegna deve essere considerata come l'elemento decisionale della programmazione, e quindi non dobbiamo rinunciare, appunto, alle nostre prerogative autonomistiche anche in sede di programmazione nazionale. Questo sia ben chiaro. In tutte le fasi dei nuovi programmi deve essere altresì presente (ed è stata dimostrata, sia pure in piccolo nelle diverse fasi di questa lotta l'importanza in tutte le fasi dei nuovi programmi e di tutte le grandi programmazioni in questa materia) la voce delle maestranze, perché attraverso organismi rappresentativi che non saprei adesso configurare esse debbono avere un potere decisionale. Possiamo noi cominciare oggi a studiare gli strumenti utili perché la classe operaia sarda conquisti un poco più di quel potere operaio di cui la Sardegna ha tanto bisogno. Questa avanzata qualificante merita la nostra classe operaia delle miniere sarde, perché essa, come dicevo, rappresenta nella società isolana la coscienza democratica più avanzata di tutte le esigenze del nostro sviluppo. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non entrerò nel discorso politico generale per l'ora tarda e perché credo che non mancherà occasione di riprendere presto l'argomento. Che la Giunta sia debole, è abbastanza evidente, che però questa Giunta possa essere meno debole delle altre, è anche

possibile, non già perché sia più forte, ma perché forse è più cosciente delle altre di essere debole. Si fa meno forte e questo può essere un fatto positivo. Cioè, questa Giunta, appunto perché non ha grosse maggioranze precostituite, probabilmente è portata a capire che la lotta dei minatori è più importante di un centro sinistra robusto, che vale molto più una lotta di minatori di tutte le alchimie politiche che il centro-sinistra era abituato a fare. In questo senso io dico che è cosciente della debolezza di tipo parlamentare, diciamo, e quindi fa affidamento su altre cose più importanti. Speriamo che continui a fare affidamento su questo e non sulle alchimie, sulle grosse maggioranze precostituite, perché le grosse maggioranze hanno dimostrato di essere una debolezza permanente. In questo senso credo che si possa esprimere un giudizio sufficientemente positivo sui punti cui siamo giunti.

D'altra parte questo giudizio lo hanno espresso i minatori, ritirandosi dalle miniere. Sono stati coscienti i minatori di avere acquisito un primo punto importante. Quello che è stato sottolineato è che finalmente (sia pure in linea, per il momento, di principio teorica) si è costretto lo Stato a riconoscere che non era più possibile il suo disimpegno dal settore minerario che dura, ormai, da sempre. Questo è un fatto indubbiamente importante, considerando, non soltanto il punto cui siamo arrivati, ma il punto da cui siamo partiti, cioè dalla volontà dichiarata esplicita dello Stato di smobilitare le miniere. Siamo partiti da una situazione in cui l'azienda di Stato operante nel settore, che era l'AMMI, aveva già preceduto i privati nella smobilitazione delle miniere, tanto è che oggi gli operai dell'AMMI sono pochissime decine. Cioè eravamo partiti da una situazione quasi disperata. D'altra parte, l'altro fatto importante io credo che sia questo: si è abbandonata la tendenza, la tentazione, oserei dire che si era manifestata in Consiglio altra volta, anche nella passata legislatura (ed il collega Soddu vi ha fatto riferimento, quando si pensava di poter regionalizzare le miniere) di attribuire alla Regione tutta la responsabilità della condotta delle miniere.

In fin dei conti la polemica che si aprì sulla questione dell'Ente Minerario e successivamente quando si dovette approvare la società piombo-zincifera era su questo punto.

Una parte notevole del Consiglio, che travalicava i vari gruppi, pensava di poter esonerare lo Stato da questo intervento. La nostra parte si battè ed ebbe successo (almeno sul piano delle decisioni consiliari) sulla necessità che lo Stato assumesse, in prima persona, le massime responsabilità nel settore minerario. Su questo punto, almeno, ripeto, dal punto di vista teorico, c'è un comunicato del Governo, e il fatto stesso che per le miniere sarde si siano riuniti 4-5 ministri con la Regione sarda e con i sindacati è già di per sé un fatto politicamente importante, che non possiamo sottovalutare. Sottovalutando questo fatto dovremmo sottovalutare la lotta dei minatori che ha causato questo fatto. Non c'è dubbio, infatti, che il Ministro dell'interno ha partecipato a questo incontro (e notoriamente non si occupa mai di miniere) e questo sta ad indicare che la lotta, la forte lotta dei minatori, ha fatto travalicare la bilancia (almeno sul piano teorico, per il momento, e di principio) a favore della continuazione dell'attività mineraria. Ma, ciò premesso, io credo che non soltanto bisogna essere vigilianti, ma estremamente prudenti.

Perché dico questo? Perché, per quanto ci siano queste affermazioni, noi non possiamo dimenticare che fino ad oggi la volontà del Governo e delle aziende cautelate dallo Stato, era esattamente l'opposto, cioè quella di abbandonare il settore minerario, di disarmare il settore minerario, di importare la materia prima, di sviluppare la metallurgia, l'industria di trasformazione, ma non il settore primario, quello delle miniere. Questa è una decisione già acquisita nei fatti da decenni, ma anche nella volontà politica si era manifestata. Cioè, vorrei dire che sotto questo profilo lo Stato, le aziende pubbliche hanno preceduto il privato nell'abbandono delle miniere. E questo ci deve preoccupare, perché noi vediamo queste società formate dall'Ente Minerario (quindi dalla Regione che ha indicato una sua volontà di continuare e di sviluppare l'attività

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

mineraria) ma anche dell'Amministrazione. Ora, noi sappiamo che l'AMMI ha sempre agito per l'abbandono totale delle miniere e per riservarsi il settore metallurgico. Il tentativo che ha fatto l'AMMI era proprio quello di dire all'Ente Minerario ed alla società Pertusola che le miniere non lo interessavano, praticamente. La politica di Giasolli è nota. Poi non è la politica di Giasolli ma, come giustamente ha riconosciuto Piccoli, è la politica del Governo e delle Partecipazioni Statali. Da questo siamo partiti. L'altro chi è? E' la Montedison. Io non mi preoccupo tanto perché questa società è privata, ma mi preoccupo del fatto che è una delle società concessionarie. E' come se noi oggi volessimo rimettere nella società di gestione la Pertusola, cioè una società che aveva chiaramente dichiarato di voler chiudere i battenti, non solo, ma che è impegnata nella faccenda Montepoli-Montevecchio fino al collo, non si sa per quanti miliardi. Quindi è un privato, o un semi-pubblico, chiamatelo come volete, comunque una società che entri in questa combinazione, per che cosa ci entra? Non certo per amore delle miniere (le aveva, e se avesse amato le miniere nessuno l'avrebbe costretta a darle alla nuova società, perché ci entri la Montedison). Due sono i pericoli: che entri perché con la sua quota azionaria peserà, al momento delle decisioni, in senso negativo sull'attività mineraria, anziché in senso positivo; o che entri perché accanto agli altri misteri, agli equivoci e agli altri sottintesi di quello che noi finora sappiamo, c'è il problema dell'indennizzo. Nessuno ne parla. Questo passaggio della gestione dalla società privata Montepoli-Montevecchio alla nuova società si svolge pacificamente? Ci sono indennizzi? I fatti che noi conosciamo dicono che finora 20 miliardi dell'AMMI dovrebbero andare alla Montedison per impianti metallurgici.

SODDU (D.C.). Dodici.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E il resto? Passa pacificamente? Di questo non sappiamo niente. Noi abbiamo detto: tu, società Montepoli-Montevecchio, non sei più in grado di gestire le miniere, allora vattene. Lascia queste mi-

niere che tu hai rovinato. Indubbiamente è stato anche il tipo di gestione che ha aggravato la situazione di queste miniere, come dichiarano i minatori e dichiarano i tecnici. Perché c'entra la Montedison? Questo è il problema. Perché c'entra la Montedison? Cioè perché una società che si voleva sganciare dalle miniere chiede di rientrare, aspetta di entrare?

SODDU (D.C.). La società è costretta a entrare.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Siccome io non prendo parte alle riunioni, non so se chiedo o sia costretta; non capisco neppure allora perché il Governo costringa. Se tu, Governo, puoi costringere un tuo Ente, di all'ENI di entrare. Io insistevo molto perché fosse l'ENI e non la Montedison ad entrare. Perché? Perché l'ENI, intanto, non ha da rivendicare indennizzi perché le miniere sono sue; è un ente molto più potente e molto meno tartassato di quello che sia la Montedison. L'ENI e l'EFIM erano perciò enti che davano maggiori garanzie. Quindi io non capisco perché il Governo costringa proprio la Montedison ad entrare. A meno che il Governo non abbia preso altri impegni con la Montedison per altri settori, e cioè abbia fatto quel baratto di cui ci parla il Presidente e che egli ha rifiutato. Altrimenti non ci spieghiamo perché voglia costringere una società come la Montedison che si trova in uno stato, non dico comatoso, ma abbastanza disestato, ad entrare in una combinazione di questo tipo. Perché la costringe il Governo? Qualche cosa ci deve essere sotto. E questo ci deve preoccupare. Non dimentichiamo che (come ricordava il collega Dessanay) questa società che nasce ha poteri formidabili, ha persino il potere di cessare l'attività mineraria. E' bene capirlo. Io non credo che sia messo a caso, nel momento in cui si dice che dobbiamo potenziare l'attività mineraria, il fatto che si citi, tra le altre possibilità, quella della cessazione (non dell'attività nelle miniere della Montepoli-Montevecchio nel caso che non si scoprano altri giacimenti) dell'attività mineraria *tout court*.

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

Egregio collega Soddu, ecco cosa dice: «Sarà compito della società stabilire la prosecuzione, l'allargamento ed anche la cessazione dell'attività mineraria attuale e potenziale». Questa non è la dichiarazione del Presidente, è il testo del comunicato del Governo che il Presidente riporta testualmente. Perché si parla di cessazione nel momento in cui il Governo dice «mi voglio impegnare?». E' chiaro che il Governo scarica la responsabilità su questa società dominata da Enti come l'AMMI e la Montedison, che non vogliono che si facciano le miniere e che avranno, però, la maggioranza azionaria nel pacchetto azionario. Sono due società contrarie alle miniere, per cui rischieremo di dare loro i quattrini per poi dover chiudere tutte le miniere e centrare tutto lo sforzo nel settore metallurgico. Ecco perché le preoccupazioni non sono affatto cessate. Vi è anche un altro problema (non so se ne parlava il collega Dessanay), quello addirittura dell'opportunità o meno di procedere alla educazione delle acque. E' risaputo che in quelle miniere non si possono coltivare certi livelli se non si procede alla educazione delle acque. Il fatto che si debba esaminare ancora se procedere o non procedere all'educazione sta ad indicare il rischio che corriamo. Quando la Monteponi-Montevicchio aveva presentato il progetto per la educazione delle acque, perché lo faceva? Lo presentava perché, dai rilievi che aveva fatto, a certi livelli c'era una quantità di minerale da giustificare una spesa per la educazione delle acque. E il fatto che ora si dica, sia messo come ipotesi di lavoro, come probabilità, come possibilità e non come, invece, un impegno della nuova società, sta ad indicare che questi dubbi permangono e molto forti.

L'altro problema è la gestione unitaria. Speriamo che non succeda, come sta succedendo (e come io denunciavo a suo tempo, quando si seppe la cosa), che rimanga a questa società, in cui la Regione è impegnata con i suoi fondi, attraverso l'Ente minerario, la parte delle ricerche e della gestione mineraria, ed essa sia esclusa dalla gestione degli impianti di trasformazione, cioè da quegli impianti, da quella attività che dà veramente un reddito tale da com-

pensare eventuali perdite dell'attività primaria. Si parla di individuare la possibilità di verticalizzazione dei processi produttivi. Parliamo di possibilità! Parliamo di quelle che sono realtà. Cioè questa società ha tutto o non ha tutto? Oppure l'AMMI entra in questa società, ma si mantiene per sé, per esempio, l'impianto di Portovesme, così come ha fatto finora con l'Ente minerario? Questo Ente al momento di fare la società piombo-zincifera aveva chiesto l'intervento dell'AMMI perché la società avesse la possibilità di gestire collegialmente anche gli impianti di Portovesme. L'AMMI rifiutò di entrare nell'attività mineraria e riservò a sé gli impianti di Portovesme. Questo è un altro problema che rimane aperto. Non si tratta quindi di lasciare la possibilità. Che cosa si vuol fare? Ecco perché parecchi equivoci permangono e credo che il Presidente abbia fatto bene a non nasconderli, a dichiararli. E così rimane anche un'altra incertezza: vengono assicurati alla società i mezzi finanziari dei quali ha necessità, sul piano della gestione delle miniere e su quello della ricerca. Abbiamo però visto precedentemente che può cessare l'attività. Quindi che cosa significa questo? Che lo Stato non ha assunto impegni. Il Governo finora non ha detto una parola chiara sulla legge che il Consiglio regionale ha presentato. Siccome c'è una legge, il fatto che non se ne parli sta ad indicare le riserve del Governo su questo punto. Vuol dire che vuol risolvere le cose in un'altra maniera, ma non con l'approvazione di quella legge. Sono tutti punti (non stiamo cercando cavilli o sminuendo i risultati che abbiamo conseguito), non soltanto avvolti nella nebbia e nell'equivoco, ma preoccupanti. Nel momento in cui si voleva assicurare i minatori, farli uscire dai pozzi, dalla occupazione delle miniere, nel momento in cui cioè il Governo aveva tutto l'interesse a dire cose chiare, il fatto che esso dica cose equivocate, sta ad indicare che la volontà politica non è arrivata al punto di chiarezza che chiedeva il Consiglio regionale. Ecco perché, egregi colleghi, non soltanto la vigilanza deve permanere, ma occorre fare chiarezza su tutto; riprenderemo il discorso sullo sviluppo industriale della Sardegna.

Il problema, secondo me, arrivati a questo punto, è di scegliere i settori da sviluppare. Devono essere le partecipazioni statali a realizzare un piano, non soltanto il piano dell'articolo 2, ma anche quello dei problemi a valle. Ecco perché abbiamo voluto non soltanto l'ENI nella combinazione, ma anche l'EFIM, cioè proprio la società finanziaria che si occupa proprio degli impianti di trasformazione. L'ENI infatti, fino a questo momento, impianti a valle non ne fa, ma cura quasi esclusivamente l'industria di base. Ecco perché volevamo l'EFIM, ecco perché deve essere un tutto armonico per il settore minerario, ecco perché anche la questione dei 5 mila e 500 posti nel Sulcis, promessi nel momento in cui si voleva chiudere le miniere (quindi come promessa alternativa e sostitutiva dell'impegno minerario) ci lascia perplessi. Di promesse di questo tipo, molto più solenni, sancite addirittura nel piano di rinascita (ricordiamo nel 1963, l'ALSAR e altri impianti che non sono neanche nati ancora) ne abbiamo molte. L'ALSAR soltanto adesso, dopo tanti anni, sta venendo alla luce. Erano promesse assunte molto più solennemente di quanto non sia la dichiarazione del Ministro, addirittura stabilite nel Piano di rinascita e in un programma esecutivo del Piano di rinascita. Ci sono voluti otto anni per realizzare parte di quelle decisioni.

Ecco perché (prendendone atto) io credo che sia stato bene che il Consiglio abbia inserito nei suoi atti queste dichiarazioni; soltanto in questo momento esse diventano patrimonio della Regione. Oggi acquisiamo agli atti del Consiglio regionale, e quindi della Regione, le dichiarazioni del Presidente della Giunta e lo stesso comunicato del Consiglio dei Ministri, che è, in pratica, riversato in queste dichiarazioni. Esso acquista per la Regione un valore che fino a questo momento non aveva, anche se la stampa ne aveva parlato, anche se la dichiarazione è pubblica. Soltanto in questo momento diventa patrimonio della Regione e quindi è un impegno per tutti a continuare questa lotta.

La mia opinione, egregi colleghi, la sapete, l'opinione del mio partito, non da oggi prospet-

tata. La mia opinione, l'opinione del mio partito è che gli sviluppi sono alternativi; si tratta di scelte. Non si possono scegliere le miniere, le petrolchimiche, l'agricoltura e tutto il resto, perché alla fine, quando si sceglie tutto, si continua a fare quello che abbiamo fatto finora. Questo è il pericolo. Non inganniamoci fra di noi, dobbiamo scegliere i settori di sviluppo corrispondenti alle esigenze della collettività sarda. Abbiamo detto che le miniere con tutte le difficoltà che attraversano, anche se sono antieconomiche (ed è un altro punto, signor Presidente, molto pericoloso, il fatto che questa società debba esaminare l'economicità dell'attività mineraria) debbono essere mantenute aperte. Attualmente, anche per il tipo di gestione, le attività minerarie sono passive, lo sappiamo tutti. Non sono passività enormi come quelle che denuncia la Monteponi-Montevicchio, ma c'è il rischio che la loro linea venga accolta. Abbiamo fatto prevalere finalmente le risorse locali e chiediamo il concreto sviluppo a valle degli impianti di trasformazione di queste risorse locali. Dobbiamo puntare su questo, egregi colleghi, perché chi punta su tutto alla fine punta, non per le risorse locali, ma per continuare il tipo di sviluppo economico che abbiamo avuto in Sardegna e che ci ha portato alla situazione attuale di sfacelo economico e sociale. E' in questo senso che il nostro partito continua il suo impegno. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Spano - Puggioni - Montis - Dessanay - Zucca - Defraia - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Corona - Birardi:

«Il Consiglio regionale sentite le dichiarazioni del Presidente della Giunta sugli impegni assunti dal Governo in ordine alla situazione mineraria; considerato che gli impegni del Governo rappresentano un primo importante risultato conseguito attraverso la lotta dei minatori e delle popolazioni minera-

rie, l'azione politica unitarie delle forze democratiche e autonomistiche, la mobilitazione dei consigli comunali e del Consiglio regionale; ritenuto che tuttavia tali impegni non garantiscono appieno la gestione pubblica unitaria dell'intero settore minerario nell'ambito di una politica nazionale programmata delle risorse minerarie, della cui politica pur si afferma la necessità e opportunità; rilevato che il sorgere di resistenze politiche e di lungaggini burocratiche potrebbe minacciare sin d'ora la piena e sollecita realizzazione degli impegni assunti dal Governo, per cui appare necessaria una vigilante azione politica tesa al rispetto degli impegni assunti; convenuto che questo primo risultato apre possibilità nuove all'azione per rivendicare un processo di sviluppo industriale fondato sullo intervento delle aziende a partecipazione statale e sul controllo pubblico, finalizzato alla piena occupazione; impegna la Giunta: 1) a promuovere sollecitamente incontri tra la Regione Sarda, le aziende interessate alla costituenda Società unica di gestione dell'intero settore minerario, le organizzazioni sindacali, le amministrazioni comunali per organizzare gli aspetti esecutivi e i tempi di attuazione degli impegni assunti dal Governo; 2) a studiare ed attuare con urgenza i progetti relativi all'impianto di educazione delle acque Monteponi, che proceda alla preparazione e alla coltivazione dei giacimenti già accertati soprattutto a Montevecchio, e alla istituzione dei corsi professionali già deliberati dal Consiglio; 3) a dare attuazione all'impegno ripetutamente preso e sino ad ora disatteso concernente la presentazione del rapporto sulla industrializzazione; 4) a svolgere la necessaria azione perché si dia immediato inizio agli investimenti programmati negli altri settori ad integrazione delle attività minerarie».

PRESIDENTE. La Giunta intende replicare?

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta è d'accordo sull'ordine del giorno che ritiene rispondere pienamente ai convincimenti espressi nella relazione da me esposta all'inizio di questa seduta.

PRESIDENTE. I presentatori intendono illustrare l'ordine del giorno? D'accordo, lo ritengono illustrato. Lo metto perciò in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sospendiamo per 10 minuti la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 22 e 25, viene ripresa alle ore 22 e 55).

Continuazione della discussione e approvazione di un testo unificato della proposta di legge: «Provvidenze in favore dei Comuni sardi in materia di opere pubbliche» (94) della proposta di legge: «Finanziamenti ai Comuni e alle Province per la realizzazione di opere pubbliche» (113) e del disegno di legge: «Finanziamenti regionali per la realizzazione di opere pubbliche di interesse comunale e intercomunale». (116)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sui tre progetti di legge, interrotta per consentire la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta. Si dia lettura del titolo.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Finanziamenti ai Comuni ed alle Province per la realizzazione di opere pubbliche.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 1

I finanziamenti regionali a favore di opere pubbliche di interesse dei comuni e delle province sono disciplinati per il quinquennio 1971-1975 dalla presente legge che sostituisce, per le categorie di opere elencate nei successivi articoli, ogni altra disposizione di legge regionale, fatti salvi gli stanziamenti già previsti, alla data di entrata in vigore della presente legge.

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

PRESIDENTE. All'articolo 1 è stato presentato un emendamento sostitutivo totale a firma Usai - Granese - Mistrone. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Art. 1: "In attesa che venga attuata la delega delle funzioni della Regione in ordine alla programmazione, progettazione tecnica ed esecuzione delle opere pubbliche di interesse degli Enti locali i finanziamenti regionali a favore di opere pubbliche di interesse dei Comuni e delle Province sono disciplinati, per il quinquennio 1971-1975, dalla presente legge che sostituisce, per le categorie di opere elencate nei successivi articoli, ogni altra disposizione di legge regionale, fatti salvi gli stanziamenti già previsti alla entrata in vigore della presente legge"». (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Granese per illustrare l'emendamento.

GRANESE (P.C.I.). Molto brevemente, signor Presidente, perché ci sembra (d'altronde negli interventi lo abbiamo fatto rilevare) che questo provvedimento di legge non è (né si proponeva di esserlo) un provvedimento organico di decentramento di poteri e di funzioni, neanche limitatamente al settore delle opere pubbliche. Infatti vengono mantenute le direttrici e le linee delle leggi precedenti. E' una legge operativa, finanziaria, provvisoria che ci consente, con i limiti già esposti nell'intervento del collega Usai, di intervenire immediatamente nel settore delle opere pubbliche nell'interesse dei comuni e delle province. Appare, pertanto, utile, a nostro avviso, al fine di confermare la necessità di provvedimenti organici di decentramento effettivo, dare carattere precettivo all'articolo 1, introducendo questo concetto.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

GUAITA (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. La Giunta è favorevole.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo totale a firma Usai - Granese - Mistrone. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Capo I - Opere pubbliche di programmazione comunale e provinciale.

Art. 2

A carico del bilancio regionale degli esercizi finanziari dal 1971 al 1975 sono concesse ai comuni — per la realizzazione il completamento e l'ampliamento di opere pubbliche di loro competenza, nonché per la esecuzione dei lavori di manutenzione straordinaria indicati all'articolo 1), lettera a), della legge regionale 28 maggio 1969, n. 26 — sovvenzioni annue determinate nella misura seguente:

a) comune di Cagliari	L. 300.000.000
comune di Sassari	» 200.000.000
comune di Nuoro	» 150.000.000
b) comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti	. » 50.000.000
c) comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti	. » 25.000.000
d) comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti	. » 20.000.000
e) comuni con popolazione superiore ai 2.000 abitanti	. » 16.000.000
f) comuni con popolazione inferiore ai 2.000 abitanti	. » 12.000.000

Le sovvenzioni indicate alle lettere b), c), d) ed e) sono aumentate di L. 1.000 ovvero di L. 3.000 per abitante, rispettivamente per i comuni fruitori o non fruitori dei benefici di cui alla legge regionale 29 agosto 1966, n. 9.

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

Agli effetti dei precedenti commi, si fa riferimento al dato della popolazione residente più favorevole, per ciascun Comune, fra quello dell'ultimo censimento e quello della rilevazione statistica ISTAT al 31 dicembre 1968.

Per i comuni istituiti nel periodo compreso tra il 31 dicembre 1961 ed il 31 dicembre 1968, nonché per quelli dai quali essi hanno avuto origine, il dato della popolazione valido agli effetti della determinazione di cui ai precedenti commi è quello risultante al 31 dicembre 1968. Per i comuni istituiti in data successiva al 31 dicembre 1968 il dato valido è quello risultante al momento della istituzione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MEDDE, Segretario:

Art. 3

Le opere pubbliche realizzabili con le sovvenzioni di cui al precedente articolo debbono essere ricomprese nelle seguenti categorie:

- 1) opere igieniche e idrauliche, ivi compresa la ricerca e captazione di sorgenti;
- 2) edilizia scolastica, compreso l'acquisto dello arredamento e delle attrezzature;
- 3) impianti elettrici di distribuzione ed illuminazione pubblica;
- 4) edilizia economica e popolare, ivi compresa la formazione ed attuazione dei piani di cui allo art. 1 della legge 18 aprile 1962, n. 167;
- 5) sedi comunali, compreso l'acquisto dello arredamento e delle attrezzature;
- 6) edifici di culto, indicati nell'art. 1 della legge regionale 23 marzo 1961, n. 5;
- 7) piazze e strade negli abitati;
- 8) strade esterne;
- 9) opere di urbanistica e di risanamento, compreso l'acquisto di aree o di immobili

da demolire al fine di ottenere una migliore sistemazione dei centri abitati;

- 10) ambulatori, compreso l'acquisto dell'attrezzatura e dell'arredamento;
- 11) mattatoi e mercati, compreso l'acquisto dell'attrezzatura e dell'arredamento;
- 12) opere di interesse turistico, previste dall'art. 3 della legge regionale 21 aprile 1955, n. 7;
- 13) impianti sportivi, compreso l'acquisto delle attrezzature;
- 14) opere di interesse locale per la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale e archeologico.

Una quota non inferiore al 5 per cento delle sovvenzioni deve essere annualmente destinata alla esecuzione dei lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione.

E' consentita l'utilizzazione delle sovvenzioni per l'acquisto delle aree per gli oneri da eventuali espropri, per le spese di progettazione e direzione, nonché per l'acquisto di attrezzature per cantiere.

PRESIDENTE. All'articolo 3 è stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma Fadda-Melis Giovanni Battista. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

«Alla fine dell'articolo aggiungere: "e di quelle per lo smaltimento e l'incenerimento dei rifiuti solidi"».

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

GUAITA (D.C.), Assessore ai lavori pubblici e trasporti. La Giunta lo accetta.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

Si dia lettura dell'articolo 4.

MEDDE, Segretario:

Art. 4

Nel quinquennio indicato dall'art. 1 è concessa a ciascuna Amministrazione provinciale una sovvenzione di lire 200 milioni per la realizzazione, il completamento e l'ampliamento di opere pubbliche di loro competenza, compreso l'acquisto di aree e degli arredamenti, nonché per la esecuzione degli impianti e dei beni immobili di proprietà delle stesse Amministrazioni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MEDDE, Segretario:

Art. 5

Le sovvenzioni sono erogate annualmente entro il mese successivo a quello di pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione della legge di approvazione del bilancio regionale, con decreto dell'Assessore ai lavori pubblici.

PRESIDENTE. All'articolo 5 sono stati presentati due emendamenti aggiuntivi.

Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Ligios - Carrus - Floris - Spina:

«Dopo le parole: "bilancio regionale" aggiungere: "e per il 1971 entro un mese dalla data di pubblicazione della presente legge"».

Emendamento aggiuntivo Ligios - Carrus - Tronci - Melis Tullio - Spina:

«Aggiungere il seguente comma: "Al fine di anticipare la realizzazione dei programmi, o di singole opere o di lotti funzionali delle stesse, i comuni beneficiari dei finanziamenti di cui all'art. 2 della presente legge possono contrarre, con istituti di credito autorizzati all'esercizio del credito per opere pubbliche, mutui di durata non superiore a cinque anni utilizzando in tutto o in parte le quote di finanziamento attribuite sui fondi della presente legge come quote di ammortamento dei predetti mutui"».

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

GUAITA (D.C.), Assessore ai lavori pubblici e trasporti. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Ligios-Carrus. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Ligios-Carrus e altri. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MEDDE, Segretario:

Art. 6

Le sovvenzioni debbono essere utilizzate dagli enti beneficiari sulla base di apposito programma quinquennale — da approvarsi dai rispettivi Consigli provinciali e comunali — suscettibile di variazioni annuali con motivata deliberazione degli stessi organi. Il programma e le eventuali variazioni annuali deb-

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

bono essere comunicati all'Assessore ai lavori pubblici.

Le disponibilità sulla sovvenzione annua non impegnate nel corso di ogni esercizio potranno essere utilizzate negli esercizi successivi, non oltre l'esercizio 1977. Le disponibilità residue al 31 dicembre 1977 dovranno essere rimborsate all'Amministrazione regionale con versamento sull'apposito capitolo che sarà istituito nel bilancio dell'esercizio 1978.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MEDDE, Segretario:

Art. 7

Fatte salve le competenze degli organi statali relativamente alle opere pubbliche assistite da finanziamento totale o parziale dello Stato, all'approvazione tecnica dei progetti di massima ed esecutivi di opere pubbliche dei comuni, delle province e dei consorzi provvederanno le competenti Sezioni di controllo sugli atti degli Enti Locali avvalendosi dei propri uffici tecnici, di cui al successivo articolo 8.

I progetti di massima ed esecutivi di opere pubbliche dei comuni, delle province e dei consorzi, di importo superiore ai 100 milioni, debbono riportare il parere favorevole del Comitato tecnico regionale dei lavori pubblici, istituito con legge regionale 28 giugno 1950 n. 34.

Il parere di cui al precedente comma è richiesto anche quando si tratti di progetti parziali per un'opera la cui spesa complessiva si preveda superiore ai limiti suindicati, salvo che tali progetti costituiscano esecuzione di un progetto di massima sul quale il Comitato tecnico regionale dei lavori pubblici abbia già espresso parere favorevole.

Non è necessario provocare un nuovo parere per aumenti di spesa che si verifichino durante la esecuzione delle opere quando lo importo di essi non superi il quinto del preventivo.

Per i progetti delle opere relative all'edilizia scolastica, alle sedi comunali e provinciali ed agli edifici di culto, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 14 della legge regionale 13 giugno 1958, n. 4.

PRESIDENTE. All'articolo 7 è stato presentato un emendamento soppressivo parziale a firma Spano - Isola - Ligios. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

«Sopprimere l'ultimo comma».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Spano per illustrare questo emendamento.

SPANO (D.C.). Attualmente per la scelta delle aree per la costruzione di ambulatori, case comunali e edifici di culto, è prevista una Commissione di funzionari regionali che vanno a scegliere le aree. Riteniamo che questa commissione non sia più necessaria, che la scelta delle aree possa essere lasciata liberamente alla scelta, molto più responsabile, dei consigli comunali.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

GUAITA (D.C.), Assessore ai lavori pubblici e trasporti. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento soppressivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 7. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

Si dia lettura dell'articolo 8.

MEDDE, Segretario:

Art. 8

Presso le Sezioni di controllo sugli atti degli Enti Locali sono istituiti uffici tecnici con personale dell'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

MEDDE, Segretario:

Art. 9

Per le maggiori esigenze di personale tecnico conseguenti all'istituzione degli uffici di cui all'articolo 8, alla tabella prima allegata alla legge regionale 16 maggio 1968, n. 29, sono apportate le seguenti variazioni in aumento:

RUOLO TECNICO

Carriera direttiva

b) Ingegneri

— ingegnere + 6

Carriera di concetto

a) Geometri

— vice geometra + 6

L'Amministrazione regionale è autorizzata, in deroga all'articolo 36 della legge regionale 3 luglio 1963, n. 10, a ricoprire, mediante pubblici concorsi da bandire entro i due mesi successivi all'entrata in vigore della presente legge, i posti di cui al presente articolo, nella qualifica iniziale di ciascuna carriera.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

MEDDE, Segretario:

Art. 10

Per gli appalti relativi ai lavori da realizzarsi con le sovvenzioni previste dalla presente legge trovano applicazione le norme di cui alla legge regionale 6 marzo 1956, N. 8, e successive modificazioni.

La nomina del Direttore dei lavori è fatta da competenti organi provinciali e comunali.

Il collaudo delle opere è effettuato a cura e spese dall'Amministrazione regionale, nelle forme e nei modi previsti dalla legge regionale 3 ottobre 1955, n. 16.

PRESIDENTE. All'articolo 10 è stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma Spano - Isola - Ligios. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

«Le amministrazioni comunali e provinciali sono autorizzate ad eseguire i lavori da realizzarsi con le sovvenzioni di cui alla presente legge in amministrazione diretta nei limiti di cui all'articolo 8 della L.R. 27 novembre 1964, n. 19».

PRESIDENTE. Onorevole Usai, ha facoltà di parlare.

USAI (P.C.I.). Con questo emendamento, che assicura ai lavoratori occupati salari contrattuali, cade l'emendamento n. 5 presentato da noi.

PRESIDENTE. Abbiamo quindi un emendamento aggiuntivo all'emendamento aggiuntivo. Si tratta di formalizzarlo. Onorevole Usai, lei ritirerebbe l'altro emendamento?

USAI (P.C.I.). Sì.

PRESIDENTE. Va bene. Allora qui abbiamo un emendamento aggiuntivo allo emen-

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

damento presentato dall'onorevole Spano - Isola e altri. L'emendamento aggiuntivo suona: «assicurando ai lavoratori occupati i salari contrattuali».

Il parere della Giunta sull'emendamento?

GUAITA (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. La Giunta è favorevole.

PRESIDENTE. La Giunta è favorevole sia all'emendamento Spano sia all'emendamento Usai. Metto in votazione l'articolo 10. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Spano e altri. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Usai. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 11

Fino a quando non saranno funzionanti gli uffici tecnici regionali di cui al precedente articolo 8 e qualora l'Amministrazione regionale non possa provvedere direttamente, i progetti di massima ed esecutivi di opere pubbliche dei comuni, delle province e dei consorzi debbono riportare il parere del Genio civile, competente per territorio:

a) se il loro importo superi lire 8 milioni quando si tratti di comuni con popolazione inferiore ai 20 mila abitanti e di consorzi con popolazione complessiva inferiore ai 20 mila abitanti;

b) se il loro importo superi lire 15 milioni quando si tratti di comuni con popolazione non inferiore a 20 mila abitanti o di consorzi

con popolazione complessiva non inferiore a 20 mila abitanti;

c) se il loro importo superi lire 25 milioni quando si tratti di province, di comuni capoluoghi di provincia e di consorzi con popolazione complessiva superiore a 50 mila abitanti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

MEDDE, *Segretario*:

CAPO II

OPERE PUBBLICHE

DI PROGRAMMAZIONE REGIONALE

Art. 12

L'Amministrazione regionale è autorizzata a finanziare — sulla base di un programma quinquennale — la realizzazione delle seguenti opere pubbliche di interesse comunale:

- 1) sedi comunali;
- 2) ambulatori;
- 3) cimiteri;
- 4) edifici di culto;
- 5) costruzione e completamento delle principali infrastrutture sociali delle frazioni e delle borgate, ivi compresi gli impianti di distribuzione ed illuminazione pubblica; rete fognaria e idrica; ambulatorio, chiesa, strade interne, nonché la strada di collegamento della frazione con la rete viaria statale o provinciale;
- 6) quota a carico dei comuni per opere pubbliche finanziate dallo Stato.

Gli interventi di cui ai punti 1) e 2) sono limitati alle costruzioni di nuove sedi comunali e di nuovi ambulatori, nei soli casi:

- a) di comuni non proprietari del relativo stabile;
- b) di edifici manifestamente inadeguati o ini-

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

donei per vetustà o per stato di conservazione, il cui ampliamento o ricostruzione non siano possibili o convenienti per comprovate ragioni tecniche o urbanistiche.

Relativamente al punto 3) il finanziamento è consentito per la sola costruzione di nuovi cimiteri, nei casi in cui l'ampliamento di quello esistente non sia possibile o conveniente per comprovate ragioni tecniche o urbanistiche.

Ai fini del punto 4), il finanziamento è ammesso per la sola costruzione di chiese parrocchiali — ivi compresi i locali necessari ai servizi della parrocchia — da realizzarsi in sostituzione di quelle chiuse al culto per ordine del Genio Civile e la cui ricostruzione non sia possibile o conveniente per comprovate ragioni tecniche e urbanistiche. Qualora la costruzione della nuova chiesa parrocchiale debba essere realizzata su area diversa, lo intervento regionale è subordinato alla cessione al comune dell'area del vecchio edificio.

PRESIDENTE. All'articolo 12 sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Emendamento soppressivo parziale Usai-Granese-Mistrone:

«Il punto 4 del primo comma è soppresso».

Emendamento soppressivo parziale Guaita-Del Rio-Masia:

«Sopprimere il numero 6».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Usai per illustrare il suo emendamento.

USAI (P.C.I.). Questo punto fissato al capitolo II tende a superare gli squilibri che si sono creati nel tempo a seguito della politica che abbiamo denunciato, nel corso della discussione generale, nelle strutture sociali delle nostre comunità. Ora abbiamo ritenuto, in

sede di Commissione, di individuare, come strutture sociali, le case comunali, gli ambulatori, i cimiteri, ed in modo particolare l'intervento per le frazioni. Non riteniamo che sia una struttura sociale quella indicata al punto IV. Per questo abbiamo presentato l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Guaita, per lo altro emendamento?

GUAITA (D.C.), Assessore ai lavori pubblici e trasporti. Si illustra da sé.

PRESIDENTE. In questo momento è stato presentato un altro emendamento. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Spano-Rojch-Soddu:

«Sostituire la parola "ricostruzione" con la parola "restauro"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spano per illustrare questo emendamento.

SPANO (D.C.). Sia chiaro che si vuole consentire la possibilità di intervenire nel caso in cui ci siano edifici di culto che non sono più agibili per ragioni tecniche ed il cui restauro non è più possibile e quindi un intervento può essere consentito soltanto per la ricostruzione totale dell'edificio.

GUAITA (D.C.), Assessore ai lavori pubblici e trasporti. Per quanto riguarda l'emendamento presentato dall'onorevole Spano la Giunta è perfettamente d'accordo.

La Giunta ritiene di dover sopprimere il punto 6 dell'articolo 12 perché ha allo studio, in via di approvazione, un disegno di legge che prevede la assunzione degli oneri degli enti locali per le opere ammesse a contributo dello Stato, e i cui soggetti sono appunto i Comuni, le Province, i Consorzi, gli enti ospe-

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

dalieri e gli enti che provvedono alle infrastrutture, fognature e acquedotti. Per quanto si riferisce all'emendamento che intenderebbe sopprimere il punto IV di cui all'articolo 12, «edifici di culto» la Giunta è, evidentemente, contraria perché ritiene che gli edifici di culto rappresentino opere di largo interesse pubblico. Per altro, se esistessero dei dubbi, delle perplessità circa la equità da parte della Giunta nel predisporre un programma quinquennale, esisterebbe la possibilità da parte del Consiglio di una censura. Noi siamo convinti che rappresenti l'edificio di culto un'opera di largo interesse sociale che impegni l'amministrazione regionale. Peraltro, questo intervento è previsto dalla scelta che fa l'amministratore locale e non si capisce perché questa scelta responsabile non debba essere fatta dall'amministratore regionale.

PRESIDENTE. Metto in votazione, innanzi tutto, l'emendamento Usai soppressivo del punto IV. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Metto ora in votazione l'emendamento Guaita-Del Rio-Masia, che sopprime il punto 6. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione l'emendamento Spano e altri. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione l'articolo 12 come risulta modificato. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 13.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 13

I finanziamenti di cui al precedente articolo comprendono le spese di progettazione, direzione dei lavori, acquisto delle aree, oneri da eventuali espropri, ed ogni altra spesa necessaria a rendere l'opera funzionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 14.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 14

Il programma di opere pubbliche da realizzarsi ai sensi dell'articolo 12 della presente legge è predisposto dall'Assessore ai lavori pubblici, sottoposto al parere della Commissione permanente ai lavori pubblici del Consiglio regionale, ed è approvato con decreto del Presidente della Giunta regionale, su deliberazione della Giunta medesima.

Con l'indicazione dei criteri metodologici adottati, il programma dovrà contenere la previsione delle singole opere da realizzarsi e la specificazione della loro ubicazione e dei relativi costi e tempi di esecuzione.

Per l'acquisizione dei dati necessari ai fini della redazione del programma, l'Amministrazione regionale potrà stipulare convenzioni con organismi specializzati nel settore della raccolta e della elaborazione delle informazioni.

La Giunta regionale presenta annualmente al Consiglio regionale, unitamente alla legge di bilancio, un rapporto di attuazione del programma.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento soppressivo parziale a firma Usai-Granese-Mistrone. Se ne dia lettura.

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Il terzo comma è soppresso».

PRESIDENTE. Onorevole Usai?

USAI (P.C.I.). Nell'articolo 14 è scritto che per l'acquisizione dei dati si provvede a stipulare convenzioni con organismi specializzati. Io ritengo che i comuni interessati a questo programma di opere possono elaborare i dati senza andare a stipulare convenzioni con Enti, spendendo 15 milioni del bilancio regionale.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

GUAITA (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. La Giunta si rimette al giudizio del Consiglio.

PRESIDENTE. Metto in votazione lo emendamento Usai-Granese-Mistrone. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'articolo così modificato. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 15

Il finanziamento delle opere avviene mediante erogazione ai comuni interessati di sovvenzioni corrispondenti al costo delle opere stesse comprensivo degli oneri di cui all'articolo 13 della presente legge risultante dai relativi progetti esecutivi approvati ai sensi del successivo articolo 17.

Alla concessione ed erogazione delle sovvenzioni si provvede con decreto dell'Assesso-

re ai lavori pubblici, non appena approvati i relativi progetti ai sensi dell'articolo 17.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 16

E' in facoltà dei comuni affidare l'esecuzione delle opere finanziate all'Amministrazione comunale.

L'Assessore ai lavori pubblici nei casi di inadempienze o di ritardi che gravemente pregiudichino l'esecuzione delle opere rispetto alle previsioni del programma promuove nei confronti degli enti beneficiari gli interventi sostitutivi, ai sensi di legge, mediante i competenti organi regionali di controllo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io non riesco a capire il primo comma di questo articolo. Come può una amministrazione comunale delegare un'altra amministrazione comunale o l'amministrazione provinciale ad eseguire le opere? Questo comma ci può far rinviare la legge. Come può un'amministrazione comunale appaltare ad un'altra amministrazione comunale la esecuzione di opere pubbliche? Questo è un non senso politico, amministrativo, giuridico. Una amministrazione comunale non può prendere in appalto opere di altre amministrazioni comunali. Ecco perché propongo la soppressione immediata.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, lei formalizzi il suo emendamento, per cortesia. Ha domandato di parlare l'onorevole Ligios. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

LIGIOS (D.C.). Noi riteniamo che il primo comma dell'articolo 16 debba restare nella sua prima parte. Riteniamo cioè che lasciare ai comuni la facoltà di affidare, non di appaltare, di affidare all'amministrazione provinciale, cosa che avviene già adesso con la legge attuale, onorevole Zucca, non è una questione di grande difficoltà giuridica. Dare ai comuni la possibilità di affidare essi, come le leggi attuali... (*Interruzioni*).

Scusa Maddalon, non è vero che lo possa fare se non viene specificato in questa legge; non è vero, perché deve fare un atto di concessione delegando l'Amministrazione provinciale ad appaltare non a eseguire direttamente. Nessuna Amministrazione esegue, nel senso di appaltare...

MARICA (P.C.I.). «Appaltare» ha un significato preciso.

LIGIOS (D.C.). Si tratta di dare ad un Comune la possibilità di affidare, quando si trova in determinate difficoltà pratiche, che tutti noi conosciamo... Per cortesia, mi si consenta di parlare. Tutti noi conosciamo le difficoltà che in determinati momenti affrontano i comuni; ci sono comuni che non hanno un ufficio tecnico, ma soprattutto comuni che sono in uno stato di crisi o di pre-crisi che dura certe volte anche diversi mesi. In quel caso, con un semplice atto amministrativo hanno la possibilità, invece di ritardare la esecuzione di una opera, di affidarla ad una amministrazione superiore, cioè l'amministrazione provinciale. Il caso dei comuni certamente è meno aderente alla realtà; è una innovazione che è stata portata in sede di Commissione.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

GUAITA (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Il parere della Giunta, signor Presidente, colleghi consiglieri, non è favorevole a questa formulazione in quanto si tratta di opere pubbliche di programmazione regionale. Noi dovremmo assistere ad un doppio

passaggio, cioè; c'è una programmazione regionale che interessa un comune, questo comune, ad un certo punto, delega l'Amministrazione provinciale o un'altro comune alla realizzazione di una opera di suo particolare interesse; alla Giunta non sembra che questo possa essere accolto a favore del buon andamento della attività dell'Amministrazione regionale stessa trattandosi di opere di programmazione regionale.

PRESIDENTE. Onorevole Guaita, la Giunta, quindi, è favorevole all'emendamento soppressivo presentato dall'onorevole Zucca.

GUAITA (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Sì.

PRESIDENTE. Benissimo. Metto in votazione l'emendamento soppressivo dell'onorevole Zucca, cioè: «sopprimere il primo comma». Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione l'articolo 16 così come risulta modificato. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 17.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 17

I progetti, nonché le perizie di variante o suppletive, anche ai fini della concessione delle eventuali integrazioni delle sovvenzioni, sono approvati dal Comitato tecnico regionale dei lavori pubblici.

La nomina del Direttore dei lavori è fatta dai competenti organi comunali.

I collaudi delle opere sono effettuati a cura dell'Amministrazione regionale nei modi e nelle forme previsti dalla legge regionale 3 ottobre 1956, n. 16. Le relative spese faranno

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

carico al capitolo destinato al finanziamento delle stesse opere.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 18

CAPO III

INTERVENTI STRAORDINARI PER EVENTI CALAMITOSI

Art. 18

Nel quinquennio indicato all'articolo 1 è autorizzata la concessione, a favore dei comuni e delle province, di sovvenzioni per la ricostruzione totale o parziale di impianti e di beni immobili di proprietà provinciale e comunale, di chiese parrocchiali, di asili infantili, di scuole materne e di case per il ricovero degli anziani, danneggiati da eventi calamitosi.

L'evento ed il nesso di causalità debbono risultare da appositi accertamenti ad opera dei competenti organi tecnici dell'Assessorato regionale ai lavori pubblici.

Le sovvenzioni, che possono estendersi alla intera spesa riconosciuta ammissibile, non possono superare l'importo di 15 milioni di lire.

PRESIDENTE. All'articolo 18 è stato presentato un emendamento aggiuntivo Fadda - Spina - Tronci.

Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Al primo comma, settima riga dopo la parola "comunale", aggiungere: "strade vicinali"». (12)

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

GUAITA (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. La Giunta è d'accordo.

SODDU (D.C.). Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). La parola «vicinale» andrebbe integrata con la parola «comunale», perché la parola «vicinale» è una classificazione piuttosto ambigua. Comunque non insisto.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 12. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 19.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 19

L'erogazione delle sovvenzioni è disposta con decreto dell'Assessore ai lavori pubblici su domanda dell'ente interessato, corredata dalla deliberazione di approvazione del progetto, divenuta esecutiva ai sensi di legge.

In caso di urgenza e di notorietà dell'evento, l'Assessore ai lavori pubblici è autorizzato a erogare, di sua iniziativa, congrue anticipazioni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 20.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 20

Il rendiconto delle spese sostenute con le sovvenzioni di cui al precedente articolo dovrà essere inviato all'Assessorato regionale ai lavori pubblici previa approvazione da parte della Giunta comunale e provinciale con deliberazione divenuta esecutiva ai sensi di legge, da adottarsi entro un anno dalla erogazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 21.

FRANCESCONI, *Segretario*:

CAPO IV
DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 21

Le sovvenzioni erogate alle province ed ai comuni, ai sensi degli articoli 2, 4, 12 e 18 della presente legge, costituiscono per i relativi tesoriери entrate con destinazione specifica a norma dell'articolo 171, comma secondo, del regolamento per la esecuzione della legge comunale e provinciale approvata con regio decreto 12 febbraio 1911, n. 297.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 22.

FRANCESCONI, *Segretario*:

CAPO V

DISPOSIZIONI FINANZIARIE

Art. 22

Nello stato di previsione dell'entrata del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1971, la denominazione del capitolo 21140 è modificata come segue:

— cap. 21140 — Rimborsio da parte dei comuni delle quote non utilizzate dei contributi e delle sovvenzioni ottenuti ai sensi della legge regionale 28 maggio 1969, n. 26, e rimborso da parte dei comuni e delle province delle quote non utilizzate delle sovvenzioni ottenute per la realizzazione di opere pubbliche e per la ricostruzione di impianti e di beni immobili di loro proprietà, di chiese parrocchiali, di asili infantili, di scuole materne e di case per il ricovero degli anziani, danneggiati da eventi calamitosi.

Nello stato di previsione della spesa dello stesso bilancio è soppresso il capitolo 26201 e sono istituiti i seguenti capitoli:

— cap. 26524 — Sovvenzioni annue ai comuni per la realizzazione, il completamento e l'ampliamento di opere pubbliche di loro competenza, nonché per l'esecuzione dei lavori di manutenzione straordinaria indicati dall'articolo 1, lett. a), della legge regionale 28 maggio 1969, n. 26, e sovvenzioni annue alle province per la realizzazione, il completamento e l'ampliamento di opere pubbliche di loro competenza, compreso l'acquisto delle aree e degli arredamenti nonché per l'esecuzione dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti e dei beni immobili di loro proprietà;

— cap. 26525 — Sovvenzioni ai comuni per la realizzazione, sulla base di un programma quinquennale, di opere pubbliche di loro interesse;

— cap. 26525 *bis* — Sovvenzioni ai comuni e alle province per la ricostruzione di impianti e di beni immobili di loro proprietà, di chiese parrocchiali, di asili infantili, di scuole materne e di case per il ricovero degli anziani, danneggiati da eventi calamitosi.

I residui passivi risultanti al primo gennaio 1971 sul soppresso capitolo 26201 s'intendono trasferiti al capitolo di nuova istituzione 26625 *bis*, e i titoli di spesa già emessi sul capitolo soppresso s'intendono tratti a carico del medesimo capitolo di nuova istituzione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 23.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 23

Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge fanno carico;

— quelle di cui agli articoli 2, 3 e 4, valutate in annue lire 8.850.000.000, al capitolo 26524 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1971 ed al capitolo ad esso corrispondente nei bilanci per gli anni finanziari successivi, fino al 1975;

— quelle di cui all'art. 12, valutate in annue lire 2.000.000.000, al capitolo 26525 dello stato di previsione della spesa del bilancio per l'anno 1971 ed al capitolo ad esso corrispondente nei bilanci per gli anni successivi, fino al 1975;

— quelle di cui all'art. 18, valutate per l'anno in corso in lire 400.000.000, al capitolo 26525 *bis* dello stato di previsione della spesa del bilancio per l'anno 1971 ed al capitolo ad esso corrispondente nei bilanci per gli anni successivi.

Per l'anno finanziario 1971, a favore dei suddetti capitoli 26524, 26525 e 26525 *bis* è stornata — rispettivamente in ragione di lire 8.850.000.000, di lire 2.000.000.000 e di lire 400 milioni — la somma complessiva di lire 11 miliardi 250.000.000, tratta per lire 400.000.000 dalla eliminazione dello stanziamento del sop-

presso capitolo 26201 e per lire 10.850.000.000 dalla riduzione di quello del capitolo 27901 dello stato di previsione della spesa.

PRESIDENTE. All'articolo 23 è stato presentato un emendamento sostitutivo totale a firma Spina - Ligios - Tronci. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Art. 23: "Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge fanno carico: — quelle di cui agli articoli 2, 3 e 4, valutate in annue lire 9.600.000.000, al capitolo 26524 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1971 ed al capitolo ad esso corrispondente nei bilanci per gli anni finanziari successivi, fino al 1975; — quelle di cui all'articolo 12, valutate in annue lire 2.000.000.000, al capitolo 26525 dello stato di previsione della spesa del bilancio per l'anno 1971 ed al capitolo ad esso corrispondente nei bilanci per gli anni successivi, fino al 1975;

— quelle di cui all'articolo 18, valutate per l'anno in corso in lire 400.000.000, al capitolo 26525 *bis* dello stato di previsione della spesa del bilancio per l'anno 1971 e valutate in lire 150 milioni per gli anni dal 1972 al 1975 ed al capitolo ad esso corrispondente nei bilanci dal 1972 al 1975.

Per l'anno finanziario 1971, a favore dei suddetti capitoli 26524, 26525 e 26525 *bis* è stornata — rispettivamente in ragione di lire 9.600.000.000, di lire 2.000.000.000 e di lire 400.000.000 — la somma complessiva di lire 12.000.000.000, tratta per lire 400.000.000 dalla eliminazione dello stanziamento del soppresso capitolo 26201 e per lire 11.600.000.000 dalla riduzione di quello del capitolo 27901 dello stato di previsione della spesa"». (11)

PRESIDENTE. Onorevole Spina?

SPINA (D.C.). E' in conseguenza dell'adeguamento delle somme alle disposizioni emanate con l'articolo 2.

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

GUAITA (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo totale Spina - Ligios - Tronci. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 24.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 24

Le spese derivanti dall'applicazione dell'articolo 9, valutate in annue lire 100.000.000, fanno capo al capitolo 11112 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1971 e a quelli corrispondenti nei bilanci per gli anni finanziari successivi.

Le spese derivanti dall'applicazione del terzo comma dell'art. 14, valutate per l'anno in corso in lire 15.000.000, fanno carico al capitolo 11165 che è istituito nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno in corso con la denominazione «Compensi ad organismi specializzati incaricati dell'acquisizione dei dati necessari per la redazione del programma quinquennale di opere pubbliche».

Per l'anno finanziario 1971 a favore dei suddetti capitoli 11112 e 11165 sono stornate rispettivamente lire 100.000.000 e lire 15 milioni dal capitolo 27901 dello stato di previsione della spesa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). In conseguenza dell'emendamento già approvato all'articolo 14, il secondo comma è da sopprimere in sede di coordinamento, così come nel terzo comma

è da sopprimere la dizione dei 15 milioni stanziati per lo stesso titolo.

PRESIDENTE. Le dispiace formalizzarlo? Onorevole Usai ha facoltà di parlare.

USAI (P.C.I.). Non c'è bisogno di formalizzarlo perchè cade in conseguenza dell'emendamento approvato.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo allora per procedere a queste modifiche in sede di coordinamento.

Metto in votazione l'articolo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 25.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 25

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore il giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Finanziamento ai comuni e alle province per la realizzazione di opere pubbliche».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti		48
votanti		47

VI LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

29 APRILE 1971

maggioranza 24
favorevoli 42
contrari 5
astenuti 1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Arru - Atzeni - Baghino - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Carrus - Corda - Corona - Del Rio - Dessanay - Dettori - Fadda - Floris - Francesconi - Gianoglio - Granese - Guaita - Isola - Ligios - Lilliu - Maddalon - Marica - Masia - Medde - Melis Pietrino - Melis Antonio - Melis Tullio - Mistrone - Monni - Nuvoli - Orrù - Pe-

droni - Pinna Pietro - Pisano - Puggioni - Raggio - Rojch - Sassu - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno martedì 11 maggio alle ore 18 e 30.

La seduta è tolta alle ore 23 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971